



# Lussino

*Foglio della Comunità di Lussinpiccolo*

*Storia, Cultura, Costumi, Ambiente, Attualità dell'Isola di Lussino*



**Quadrimestre 47 - Aprile 2015** - Spedizione in a.p. art. 2 comma 20/c legge 622/96 - Filiale di Trieste C.P.O. - Via Brigata Casale

Tariffa Associazioni senza fini di lucro: art. 1, comma 2, D.L. 353/2003 convertito in Legge 27/2/2004 n° 46, DCB Trieste

In caso di mancato recapito inviare all'Ufficio Trieste C.P.O. per la restituzione al mittente che s'impegna a corrispondere il diritto fisso dovuto

## Mons. Nevio Martinoli, 90 anni al servizio del prossimo

*di Licia Giadrossi-Gloria Tamaro*

Il nostro presidente onorario, il 12 marzo scorso, ha compiuto 90 anni, essendo nato a Lussinpiccolo nel 1925 da Mirto Martinoli e Gaudia Piccini. Ha due fratelli più giovani Mirtia che dimora a Roma e Alfeo che abita a Buenos Aires. Tutti sono esuli da Lussinpiccolo.

Nevio cominciò l'asilo già a due anni perché vedeva i bambini salire lungo la scalinata del Bardina e voleva stare con loro. Le suore lo accolsero ma, al momento di passare alle elementari, non aveva l'età ma il direttore didattico Pareo lo accettò come auditore e, il 12 marzo al compimento dei sei anni, ricevette la pagella.

Gli insegnanti erano la maestra Peranovich e Attila Rush per l'educazione fisica. Proseguì gli studi alla Nautica Inferiore ma prima di affrontare l'Istituto Nautico superiore "Nazario Sauro", come aveva fatto suo padre, il comandante Mirto, accettò di fare un'esperienza in mare da mozzo con il papà. Ma la vita di mare non era adatta a lui e chiese di seguire la sua vocazione e di poter frequentare la scuola di Dio. Si iscrisse al Seminario di Zara che frequentò per 4 anni e poi a Lussingrande i 4 anni di teologia nella Villa del Sacro Cuore. Motivo dei cambiamenti di sede del



Seminario era il fatto che nelle Isole del Quarnero imperavano i tedeschi, a Zara i titini.

La nonna paterna Caterina Antunovich Martinoli aveva una casetta a Lucizza dove trascorreva le vacanze estive.” Noi due fratelli – ricorda Nevio – passavamo il mese di luglio in questa casetta a pochi metri dal mare dove avevamo la nostra cameretta al primo piano e, durante la notte, sentivamo il mormorio delle ondicelle che colpivano lievemente le grotte adiacenti. Sembrava di sentire un’armonia musicale nel silenzio notturno. Eravamo convinti di vivere su un altro pianeta. Nei



trenta giorni delle nostre vacanze a Lucizza mangiavamo ogni sera pesce arrosto e patate lesse; però le patate erano sempre condite con pochissimo olio d’oliva e si che la nonna aveva parecchi campi con molti olivi, dai quali otteneva olio abbondante o sufficiente per tutto l’anno...” La guerra interruppe questa vita serena.

Esule a Genova, venne ordinato sacerdote il 27 marzo 1948 e, in occasione del suo sessantesimo di sacerdozio, è stato festeggiato a Trieste, a Genova, a Peschiera, a Lussinpiccolo e ha potuto volare in Argentina a trovare il fratello Alfeo.

Scrive: “la mia vita è trascorsa a cercare di far rivivere la nostra vita lussignana non solo a Lussino ma anche in Italia e nelle altre nazioni dove sono riuscito a riunire gli amici che vivevano negli Stati Uniti, in Sud America e in Sud Africa.” Sin dalla fine degli anni ’60 Mons. Nevio aveva iniziato a festeggiare le tradizionali ricorrenze, il patrono San Martino e la Madonna Annunziata a Genova, mentre a Trieste i riti venivano celebrati da Don Dario Chelvien che aveva fatto dipingere una copia del quadro della Madonna Annunziata di Cigale. Trieste e Genova sono le città di mare dove più numerosi sono confluiti gli esuli, marinai e capitani e i loro discendenti perché nel dopoguerra è in questi porti che cercavano lavoro.

In seguito iniziarono a maggio i raduni di Peschiera che costituivano l’occasione principe per ritrovarsi da tutta Italia e dai vari continenti. Qui tuttora continuano e qui si svolge l’assemblea generale della Comunità di Lussinpiccolo, anche se col passare del tempo, il numero di presenti si va assottigliando per motivi di età.

Tanti anni sono trascorsi ma il Signore è sempre presente nel cuore di Nevio così come lo sono la sua Lussino, i familiari, i compaesani, i lupetti degli Scouts e i giovani che ha seguito nella sua lunga carriera religiosa, con grande umanità e col sorriso, accompagnato sempre dal suo humour lussignano.



Mons. Nevio esce dalla Chiesa

È stata una bella festa questa del suo 90° a Genova: tante persone lo hanno festeggiato nella chiesa dell’Istituto delle Piccole Sorelle dei Poveri dove ha concelebrato la messa circondato dai suoi parrocchiani per recarsi poi con i lussignani al tradizionale pranzo nel vicino ristorante. Qui tra i suoi amati compaesani e i tre nipoti, Gaudia, Grazia e Michele e i due pronipoti venuti da Roma, ha intonato il “Va pensiero” e “Sempre piena de sol, de splendori...”

Molti i doni e le manifestazioni di affetto: i Lussignani di Genova gli hanno regalato la torta con veliero e Madonna Annunziata, Toni Piccini l’haiga con la casa avita dei Martinoli (Povero) in via Santa Maria, la Comunità di Lussinpiccolo di Trieste le tovagliette con le immagini della sua Lussino, pinza e putizza. “Magnerà grotte!” ha esclamato il Monsignore, vedendo l’incanto della sua isola. Ora le immagini di Lussino spiccano nella sua

magione e accompagnano il suo desco.

M o n s .  
Nevio ama rievocare sempre con gran piacere l’incontro con il Re Umberto di Savo-



Torta dono dei Lussignani di Genova

ia che, nel conferirgli il 4 marzo 1979 l’onoreficenza di Commendatore all’Ordine della Corona d’Italia, venuto a conoscenza delle sue origini lussignane, esclamò: “Lussinpiccolo! Ah quel bel Cigale!”

Non è mancata neppure la visita del Cardinale Arcivescovo Angelo Bagnasco, presidente della Conferenza Episcopale Italiana con cui Mons. Nevio ha lavorato a lungo.

Foto di Piergiorgio Chersich



Mons. Nevio con nipoti e pronipoti

## I nostri prossimi incontri

### Assemblea generale della Comunità di Lussinpiccolo

L'assemblea generale della Comunità di Lussinpiccolo è convocata in prima battuta sabato 9 maggio 2015 alle ore 16 a Peschiera del Garda presso l'Hotel Al Fiore e, in assenza del numero legale, in seconda convocazione domenica 10 maggio alle ore 10 nello stesso sito per discutere e approvare il seguente ordine del giorno:

1. Nuovo statuto e adesioni dei soci
2. Presentazione del bilancio e della relazione di bilancio 2014 e del preventivo 2015
3. Borsa di studio Giuseppe Favriani
4. Libro sul turismo lussignano di Rita Cramer Giovannini
5. Manutenzioni nel Cimitero di Lussinpiccolo; trasporto delle spoglie di Elsa Bragato nella tomba di famiglia
6. 90° Compleanno di Mons. Nevio Martinoli il 12 marzo a Genova; 90° anche di Tinzetta Martinoli
7. Gadgets
8. Varie ed eventuali.

I pagamenti delle tombe del cimitero di San Martin a Lussinpiccolo vanno effettuati entro il mese di giugno 2015

Il presidente  
Dora Martinoli

Il segretario  
Licia Giadrossi-Gloria

### Convegno a Peschiera del Garda il 9 e 10 maggio 2014

Il nostro convegno annuale e l'assemblea generale si svolgeranno a Peschiera del Garda sabato 9 e domenica 10 maggio all'Hotel Al Fiore. La S. Messa verrà celebrata domenica dopo l'assemblea generale.

La camera singola con cena e colazione costa 89 euro, il pranzo della domenica 34 euro per un totale di 123 euro. La camera doppia o tripla con cena e colazione costa 64 euro, il pranzo della domenica 34 euro per un totale di 98 euro.

A ciò si aggiunge il viaggio in pullman il cui costo dipende dal numero dei passeggeri. Per chi si ferma a cena solo la sera del sabato la cena costa 25 euro.

Per informazioni e prenotazioni rivolgersi alla signora Mariella Quaglia 010383720  
Per il pullman da Trieste a Licia Giadrossi-Gloria, tel 3928591188

### Convegno di Ossero

Gli Osserini nella ricorrenza della festa del Patrono San Gaudenzio invitano parenti, amici e simpatizzanti al 67° convegno che si terrà domenica 7 giugno a Monfalcone con la S. Messa alle ore 11,30 presso il Santuario della B.V. Marcelliana e con il pranzo al ristorante "Al Ponte" di Fiumicello alle ore 13.

Per le prenotazioni telefonare a Marina Mauri 041920510 o Maria Giovanna Ottoli 041 924247

### Festa d'estate ad Artatore sabato 18 luglio 2015

Anche quest'anno la famiglia Stuparich Cosulich ospiterà la festa estiva dei Lussignani nel giardino della sua antica dimora di Artatore. Gare, giochi e rinfresco verranno coordinati dalla presidente Dora Martinoli, da Benedetta Peinkhofer e da Laura Campanacci.

I partecipanti sono invitati a portare le bibite e soprattutto le loro specialità culinarie che, come ogni anno, concorreranno ai premi per la miglior qualità lussignana e non.

## Quinta Borsa di studio Giuseppe Favri La III rata consegnata dalla prof. Renata Fanin Favri

Il 21 marzo 2015 nella ricorrenza della Madonna Annunziata è stata consegnata la terza rata della Borsa di Studio intitolata a Giuseppe Favri. I dottori Matteo Giurco e Marco Tumia, quinti assegnatari della Borsa, giunta già al decimo anno delle assegnazioni, proseguono gli studi nei settori a loro congeniali e contano di terminarli in breve tempo.

Alla riunione era presente solo il dottor Giurco, in quanto il dottor Tumia era già partito per il suo viaggio di studio e di lavoro, come più avanti spiegato.

Abbiamo chiesto loro di inviarci un breve scritto che illustri la loro attività e qui lo riportiamo.

Dal dottor Matteo Giurco: "Ho inviato due recenti scritti, allo scopo doveroso di aggiornarVi sulla mia attività intellettuale. Dei due, quello relativo al cinema franchista sarà pubblicato sul Quaderno 2015 della Società Italiana di Storia militare; il secondo, invece, è una relazione scritta nell'ambito di un esame universitario, ed è una sorta di "incunabolo" da cui partirò per successive analisi.



Marco Tumia  
e Renata Favri

Foto Licia Giadrossi

Pur nella differenza delle tematiche, si può notare che i due testi sono accomunati dall'attenzione per i rapporti osmotici tra "retorica e politica", per dirla con le parole dello storico Silvio Lanaro. A mio giudizio, questo è un primo interpretativo oltremodo interessante, tanto che mi riprometto di adoperarlo nuovamente in futuro."

Dal dottor Marco Tumia: "Le scrivo perché sono felice di dirle che il 10 marzo vado a Dublino per 6 mesi, Intesa-SanPaolo Life mi ha offerto uno stage su un argomento che mi interessava approfondire e poi in un campo che mi piace. L'esperienza mi sarà sicuramente utile anche dal punto di vista personale visto che è la prima volta che vado a vivere seriamente fuori di casa; spero che il tutto possa

essermi veramente proficuo sotto entrambi i punti di vista! Poi, quando tornerò a settembre concluderò gli ultimi esami e scriverò la tesi che magari spero di iniziare già a Dublino con l'obiettivo di laurearmi a marzo 2016. La ringrazio ancora per la sua generosità e attenzione."



Grote e macchia mediterranea a Lussino

Foto Alberto Giovannini

# Giorno del Ricordo a Roma 10 febbraio 2015

di Doretta Martinoli

Sala della Regina, Camera dei Deputati alla presenza del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, della Presidente dei Deputati Laura Boldrini, del Presidente del Senato Aldo Grasso e di altri membri del Governo Italiano.

Come molti di voi avranno seguito in televisione, finalmente si è parlato, a mio avviso in maniera esauriente, del nostro esodo, in modo da far conoscere la nostra storia a tutti gli italiani dopo settant'anni di forzato silenzio voluto da chi, travisando la realtà, ha voluto considerare i trecentocinquantomila esuli come fascisti fuggiti dal paradiso comunista. Dobbiamo ringraziare il Presidente Giorgio Napolitano che ha riconosciuto che siamo stati vittime di pregiudizi ideologici e di una feroce pulizia etnica e ci ha chiesto scusa. Eravamo italiani come tutti gli altri, ma abbiamo pagato per tutti lasciando i nostri beni come risarcimento per i danni provocati dalla guerra. Tutto questo in Italia non si è voluto far sapere. Finalmente ora se ne parla e verrà diffuso anche nelle scuole perché è una pagina di storia italiana.

Antonio Ballarin presidente della FederEsuli, di famiglia lussignana, ha preso per primo la parola ricordando che 70 anni fa, alla fine della seconda guerra mondiale è iniziata la tremenda pulizia etnica voluta da Tito che si è manifestata con atroci violenze culminate nelle stragi delle foibe o negli annegamenti con la pietra al collo, o con rastrellamenti notturni che terrorizzavano i padri di famiglia prima ma poi anche donne, ragazzi, imprenditori, operai, studenti ecc. Tutto ciò ha spinto all'esodo forzato, era il '47 e tutto avveniva nell'indifferenza generale in Italia e in Europa. Furono annullati i diritti umani alla vita, i diritti sanciti dall'articolo 9 che vieta la detenzione o l'esilio forzato, i diritti che vengano rispettati i beni dei residenti e il diritto di ritornare nelle proprie case.

Ballarin ha poi richiesto che venga finalmente assegnata la medaglia d'oro alla città martire di Zara e che il 2 giugno venga pubblicamente citato il sacrificio della Venezia Giulia. Queste grossomodo le richieste che Ballarin ha fatto per giustizia e umanità. Poi ha introdotto la giornalista Dott. Lucia Bellaspiga che ha commosso con il suo discorso tutti i presenti. Ha fatto uno stupendo excursus sui fatti di Pola. Quando ha accompagnato la mamma nel primo ritorno nella sua città natale, ha capito profondamente cosa aveva significato il sacrificio dell'esodo: ha descritto con parole veramente toccanti il

dolore provocato dai ricordi di oggetti, persone, immagini. Agli italiani non interessava e nessuno credeva a quanto era successo, le scuole censuravano le timide pagine di storia e nessuno capiva il forte richiamo alle origini che queste genti sentivano e sentono. La memoria è un dovere per superare e perdonare. La strage di Vergarolla è stata ben più grave della strage di Piazza Fontana o di quella della Stazione di Bologna ma non se ne doveva parlare. Poi, in Italia sorsero campi profughi nelle scuole, nelle caserme, nei silos, dove gli appartamenti erano divisi da coperte, al freddo, in totale promiscuità, nessuna privacy. I profughi venivano censiti con impronte digitali e erano considerati fascisti perché non comunisti! Ma uscivano da un'Italia fascista come tutti gli altri italiani. L'Italia ha pagato 125 milioni di dollari solo con i beni dei profughi, le loro vite hanno riscattato le nostre! Alcuni sono rimasti perché vecchi o ammalati o perché speravano in un regime migliore. Non dobbiamo fare un "amarcord" ma una testimonianza per onorare i nostri vecchi! Così ha concluso il suo discorso la giovane giornalista ricevendo un lungo e commosso applauso dal Presidente della Repubblica, da tutto lo staff dirigenziale e dai rappresentanti degli esuli ivi presenti. Poi ha preso la parola il sottosegretario agli esteri Benedetto Della Vedova che ha ribadito alcuni concetti già espressi dai relatori precedenti dicendo di essersi appassionato alla nostra storia visitando il Magazzino 18 a Trieste dove sono ammassate tutte le masserizie dei profughi. Ha ritenuto il lungo silenzio insopportabile. La rimozione è stata troppo lunga ma nel 2004 si è istituito il "Giorno del Ricordo" per il recupero della storia e si è aperta una strada importante. Ha proposto infine di istituire al Museo del Vittoriano una sezione dedicata all'esodo.

Abbastanza soddisfatta di quanto sentito in questo giorno del ricordo, mi ripropongo di mantenere i contatti con questi bravissimi giovani che pur non avendo vissuto l'esodo, hanno perfettamente compreso il nostro grande sacrificio e sono fermamente intenzionati a perseguire la strada che ci renda giustizia e riconoscimento. Spero anche che tutti i nostri discendenti sentano attaccamento alla nostra storia che attraverso il nostro Foglio diventa sempre più ricca e, direi, imprevedibile, tanti sono i personaggi che emergono e hanno portato alto il nostro piccolo grande mondo.

# Tavolo di concertazione a Roma 12 febbraio 2015 per i problemi degli Esuli Istriani, Fiumani e Dalmati



Federazione delle Associazioni degli Esuli Istriani, Fiumani e Dalmati  
c.a.: Presidenza del Consiglio dei Ministri Consigliere Elisa Grandi  
Segretariato Generale Dipartimento per il Coordinamento Amministrativo via della Mercede,  
9 00186 ROMA

Oggetto: Tavolo Governo - Esuli Istriani, Fiumani e Dalmati; Temi emersi nella riunione del 12 febbraio 2015

## Introduzione

Nella riunione del 12 febbraio u.s. sono stati portati all'attenzione dei Rappresentati del Governo una serie di punti ancora aperti nell'interlocuzione avvenuta negli anni tra Stato e rappresentanze degli Esuli istriani, fiumani e dalmati.

I temi trattati sono stati i seguenti:

1. Accordo di Roma del 1983 - Promemoria sui beni italiani passati agli attuali Stati successori della Jugoslavia oggetto del debito sloveno e croato verso la Repubblica Italiana (Giuseppe de' Vergottini);
2. Indennizzi beni abbandonati (Giuseppe de' Vergottini);
3. Stato dell'arte della Legge 191 del 2009 (Davide Rossi);
4. Scuola ed istruzione (Antonio Ballarin);
5. Problemi anagrafici (Antonio Ballarin);
6. Cittadinanza italiana (Lucio Toth);
7. Medaglia d'Oro al Valor Militare alla città di Zara (Lucio Toth);
8. Onoranze ai caduti e sacrari di guerra (Lucio Toth);
9. Contributi previdenziali INPS per deportati in Jugoslavia (Massimiliano Lacota);
10. I Consolati (Guido Brazzoduro);
11. Proroga legge domande per assegnazioni delle onorificenze alle famiglie degli infoibati (Paolo Radivo).

Per ognuno di essi il presente documento riassume le problematiche, i punti aperti e le richieste delle Associazioni per una loro definitiva soluzione.

Si ritiene doveroso, ancor prima di declinare in maniera quanto più sintetica i punti descritti sopra, richiamare l'attenzione sulla data del Trattato di Osimo per il quale, nell'anno corrente, ricade il quarantennale.

In virtù della norma che regola gli atti secretati che pone il limite dei quarant'anni come lasso di tempo per la conservazione delle carte classificate, si richiede la desecretazione di atti e documenti connessi con il Trattato stesso e, più in generale, con eventi correlati alla storia dei confini orientali a cavallo della II Guerra Mondiale.

La direttiva del Presidente del Consiglio del 22 aprile 2014 stabilisce la declassificazione della documentazione relativa a gravissimi eventi che negli scorsi decenni hanno segnato la storia italiana. Gli atti indicati nella direttiva, per i quali non sussiste segreto di Stato, sono quelli relativi agli eventi di Piazza Fontana a Milano (1969), di Gioia Tauro (1970), di Peteano (1972), della Questura di Milano (1973), di Piazza della Loggia a Brescia (1974), dell'Italicus (1974), di Ustica (1980), della stazione di Bologna (1980), del Rapido 904 (1984).

Sulla scia segnata da tale direttiva, si richiede un suo eventuale emendamento - qualora ritenuto necessario - al fine di poter soddisfare adeguatamente la richiesta qui espressa e dettata dall'impellente necessità di fare completa luce, una volta per tutte, su alcuni eventi drammatici che hanno segnato il dopoguerra e per i quali sembra che ancora oggi aleggi una sorta di indeterminazione e/o scarsa chiarezza.

# Augusto Hreglich

di Doretta Martinoli

Augusto Hreglich era cugino di mio nonno Michele Hreglich detto Ino. Si era diplomato alla scuola Nautica di Lussinpiccolo nel 1892 e, dopo una vita di lunga navigazione come comandante, si era stabilito a Venezia. Aveva sposato Maria Martinolich. Era nato a Lussinpiccolo nel 1876 e morì a Venezia nel 1968.

Persona arguta, intelligente e molto originale raccoglieva in sé tutte le qualità dei nostri capitani da maldobria sia nel comportamento che nell'aspetto: aveva una bellissima barba bianca, era magro, quasi ascetico, scevro da discorsi inutili, incline agli scherzi.

Si racconta che quando suo fratello Antonio (papà della Renata e della Neera Hreglich) si apprestava quale comandante alla manovra d'entrata in porto a Venezia, egli, in barchetta a vela, gli bordeggiava davanti per metterlo in difficoltà sapendo che il codice marittimo dice che barca a motore schiva barca a vela!!!

Nelle sue passeggiate in montagna rischiò di venire denunciato per violazione di domicilio perché mentre scendeva dal monte seguendo una sua rotta assolutamente diretta, trovata una casa nel suo itinerario, vi entrò da una finestra e uscì dalla porta antistante nel totale sbigottimento degli inquilini!!

A Venezia era molto conosciuto per la sua bella barba, gli shorts e il suo "intrigarsi" nei comportamenti altrui in modo simpatico e spiritoso.

Alcuni episodi ne rivelano la sua personalità.

Aveva una barchetta di tre metri che si chiamava "Bobolo" con cui decise di andare a Lussino da Venezia nonostante le proteste e i divieti dei figli. Con una valigetta sistemata a prua, passò indenne anche il cattivissimo Quarnero e a "terra rossa" vicino Bocca Falsa fece il bagno. Poi ripulito, si vestì tutto di bianco e approdò a Lussino in riva dove erano seduti al bar alcuni comandanti che meravigliati di vederlo arrivare così elegante, gli chiesero: "da dove ti vien!" e egli rispose come fosse la cosa più naturale del mondo alzando un po' le spalle: "Da Venezia!".

Nel metter in ordine alcune carte di famiglia ho trovato una lettera che Augusto aveva scritto a sua cugina Iva Ragusin in cui racconta un episodio riguardo alla "bona man" che si dava ai ragazzi il primo giorno dell'anno.

Penso che questo piccolo episodio di fine '800 possa divertire e far fare dei paragoni tra la "mularia" di allora e quella di oggi!!!

## Da una lettera di Augusto Hreglich a Iva Ragusin

Cara cugina Iva

La zia Antonietta (delle Favettinche – Hreglich) ci saldava con un "patacon" di nascosto del barba Costante, il quale non voleva che avessimo soldi per poi giocarli (egli aborrisce il vizio del gioco... negli altri!!); la zia Irene, sempre gioviale e spendacciona, arrivava al "sesturin" (!); ed infine, il regalo più cospicuo lo ricevevamo da tua madre, una svanzica. Però da lei ci recavamo senza il solito schiamazzo del buon anno gridato ancora fuori dalla porta ("bon anno, bon dì, la bona man a mi!") e dopo esserci bene ravviati i capelli prima arruffati nelle lotte in calle, ripetevamo gli auguri più distinti che la mamma ci aveva insegnato appositamente per la sua più vecchia sorella.

Aspetta, mi ricordo di una bella che ci è toccata dalla zia Giulia Cattarinich. Non eravamo più "muli", frequentavamo gli ultimi anni della Nautica; inguantati, con la cravatta nuova, agguerriti della raccomandazione materna di comportarci bene e far bella figura, all'ora delle visite di complimento, siamo entrati in salone di Ca' Presjelit. A quella nostra prima prova del vivere mondano, dovettemo essere impacciati e alquanto goffi nei nostri convenevoli; la presenza della Emma, una formosissima e bellissima fanciulla che faceva gonfiare il cuore di tutti gli adolescenti, ci rendeva ancora più dubbiosi sull'esito del nostro debutto. Ma nel momento più scabroso è piombato in sala il nonno Toni (aveva dormito nella stanza di sopra e stava forbandosi i baffi dal caffè appena bevuto) e lieti dell'offerta di diversione, ci siamo affrettati incontro a lui per fargli "mille auguri". Gradendoli, ha messo la mano in tasca e volle dare un fiorino a me e uno al Giuseppe e ciò sotto gli occhi della bella Emma, a noi che ci eravamo classificati giovanotti fatti!!!... Tutto rosso in viso, perché la zia Giulia con quella bella ironia dei Gerolimich andava ripetendo: "ma Toni, i xe giovanotti!", cercavo di schermirmi e provai rifiutare il dono con tutta civiltà. El Giuseppe che dopo di me si aspettava il suo fiorino, mi faceva gli occhiacci per paura di perderlo e pareva mi dicesse: "Incassa, mona!"... Dovetti subire l'affronto e incassare quel po' po' di moneta anche perché mi parve che la Emma non ne era del tutto scandalizzata. Usciti dalla casa dei Cattarinich, poco persuaso di aver fatto bella figura, masticavo piuttosto amaro. Il Giuseppe mi ricordò che anche "el zio Bonifacio" era nostro parente e mi propose: "Andemo?"... Ero disposto a subire l'affronto di un altro fiorino....

# Funzioni religiose dei tempi passati durante la Settimana Santa a Lussingrande

di Carlo Bussani, inviato da Ety Simicich



*Compaesani,  
ho voluto esporvi i miei ricordi  
dall'età di cinque anni in poi, di quelli  
che erano gli usi e le funzioni religiose  
del nostro caro paese, perché, se un  
giorno, qualcuno dei vostri figli o ni-  
poti fosse curioso di sapere qualcosa  
in proposito, voi abbiate la possibilità  
di soddisfare questo loro desiderio.*

Carlo Bussani



## Giovedì Santo

Per la messa solenne le campane suonavano come per le grandi solennità, con esclusione però del campanon. Alle 10, al momento del Gloria, sul campanile del duomo, al municipio, e sullo "standarzo", veniva esposta la bandiera a mezza asta; cessava il suono delle campane, che veniva sostituito da quello di grandi raganelle (per i paesani "scripavize"), le quali venivano suonate nel piazzale del duomo prima delle funzioni serali. Esse venivano adoperate pure alla fine dei Sacri Uffici del mercoledì, giovedì e venerdì santo in commemorazione dei flagelli di Nostro Signore. Al termine della funzione, dopo che erano state spente tutte le candele, (meno una tenuta da un chierichetto sulla mensa dell'altar maggiore), cominciava il suono delle grandi "scripavize", seguito dalle piccole dei ragazzi. L'unica candela rimasta ancora accesa veniva nascosta per un istante, e al suo riapparire cessava il suono delle raganelle.

Finita questa funzione aveva inizio la predica dal pulpito maggiore, ricoperto da un drappo nero. Dopo qualche momento dall'inizio della predica veniva esposta alla balaustra dell'altar maggiore una grande croce in legno.

Era questa una croce alta circa tre metri e mezzo, e portava tutti i simboli della passione di Nostro Signore, cioè due lance, una spugna, la scala, il gallo, la borsa, i dadi, i chiodi, il martello, le tenaglie, la corona di spine, la frusta, l'anfora e la veste di Gesù. Questa croce era portata alla balaustra dell'altar maggiore da un sacerdote in "cota" e stola nera, accompagnato da quattro chierichetti con torce. A questo punto il predicatore si rivolgeva alla croce e ricordava ai fedeli le sofferenze della Passione.

## Venerdì Santo

Al mattino veniva celebrata una messa detta dei "presantificati", mentre nel pomeriggio alle ore 15 aveva inizio la solenne Via Crucis. Per l'occasione, venivano accese le candele ai lati dei quadri rappresentanti le 14 stazioni, mentre la Croce della Passione veniva portata da una stazione all'altra da un confratello in tunica bianca, seguito da tutto il clero. La Via Crucis era cantata da tutti i fedeli e le soste si facevano ad ogni stazione con preghiere e riti tradizionali. Finita questa funzione, dopo un breve intervallo, alle ore 17 cominciavano gli Uffici del Venerdì Santo, e quindi alle 19 si dava inizio alla solenne processione, durante la quale tutte le finestre delle case erano illuminate con candele e lumini ad olio; nei portoni di varie case venivano eretti dei piccoli altari, consistenti in una croce o in un quadro raffigurante la Passione e illuminati da candele.

La processione partiva dal duomo e seguiva il seguente percorso: piazza, via Draga, Draga, chiesa della Madonna, e dopo esser passata all'interno di questa chiesa, discendeva per la via della Madonna, ritornando in piazza e poi nel Duomo. La processione che prendeva le mosse







Archivio Mario Lucano

dall'altare della S. Croce, dal quale il parroco prendeva la reliquia della Croce mentre il coro intonava il "Miserere". I portatori delle torce, in numero di 18, indossavano la tunica bianca con il cappuccio, scoprendosi il capo. Alla prima strofa del "Populus Meus", cantata a bassa voce dal sacerdote portante la reliquia, la processione s'aggrava per le vie del paese, e ritornava al duomo, dove, dall'altar maggiore veniva impartita la benedizione con la santa reliquia, che a sua volta veniva portata all'altare della S. Croce. Aveva così termine la grande cerimonia del Venerdì Santo.

La processione stessa si svolgeva nel seguente ordine: in testa veniva un confratello anziano della Confraternita del SS. Sacramento, a piedi nudi e con tunica, il quale recava un piccolo crocefisso, con ai lati due chierichetti portanti una torcia e seguiti da una schiera di ragazzi. Dietro veniva una croce più grande, detta Croce delle Anime del Purgatorio, con ai lati due aste o podestali seguita da una fila di giovanotti, e più dietro ancora l'Ecce Homo (mezzo busto del Cristo uscente da un calice sostenuto da una lunga asta, con ai lati due pedestali.) Seguiva la banda e il Crocefisso della Confraternita con la direzione della stessa e indi tutti i confratelli con un cero acceso.

Era adesso la volta della Croce Della Passione con ai lati due aste e dietro il gruppo di cantori, la croce argentata e il Capitolo. Poi un gruppo di fanali e le torce in numero di 18, che venivano portati da capipesca e commercianti del paese. Proseguendo c'era poi il baldacchino di prima classe, cioè quello usato nelle grandi solennità, sorretto da quattro confratelli in tunica di lana bianca e guanti pure bianchi. Questi confratelli erano scelti fra le categorie dei professionisti.

Sotto il baldacchino c'era il parroco, con ai lati il diacono e suddiacono, indossanti i paramenti neri di prima classe. Il parroco portava la grande reliquia contenente un frammento della Santa Croce, che trovavasi in un reliquiario d'argento alto mt.1.20.

Durante il percorso della processione, la reliquia veniva incensata da due chierichetti con due "triboli". Dietro il baldacchino veniva il podestà con tunica di lana e il petto fregiato da due croci rosse, e recante in mano un cero; seguiva poi tutto il consiglio comunale e indi le suore e donne.

## Sabato Santo

Al mattino, verso le 7:30, aveva inizio la benedizione del fuoco che si svolgeva nel piazzale della chiesa, in prossimità delle porte. Questa cerimonia durava fino le 9:30 quando aveva inizio la messa solenne. Alle 10 precise, al momento del Gloria, tutte le campane venivano suonate contemporaneamente, mentre nelle altre feste non si seguiva tale uso.

Al primo tocco delle campane, veniva issata la bandiera nazionale sul campanile, standarzo in piazza, municipio e torrione, per festeggiare la Resurrezione. Nel pomeriggio venivano benedette tutte le case del paese.

Alle 19 aveva inizio la processione del "resurrexit" all'interno del duomo; essa partiva dall'altare del Sacro Sepolcro, dopo che il parroco aveva cantato ad alta voce tre volte "Alleluja". Seguiva il canto del "Te Deum". Tale processione percorreva due volte l'interno della chiesa e terminava all'altar maggiore, da dove veniva impartita la benedizione eucaristica.

## Pasqua di Resurrezione

Alle 5 del mattino prima e dopo l'Ave Maria, veniva suonato il campanon come nelle altre festività. Si suonavano poi tutte le campane alle ore 8, 9, e 10, mentre alle 9.45 aveva inizio in tre riprese il "campanon". Alle 10, tutto il clero, preceduto dalla Croce Capitolare, si portava all'altare di San Gregorio per l'apertura dell'arca. In tale momento, il parroco intonava l'inno dei martiri, "Deus Tuorum Militum". L'inno era cantato da tutto il clero accompagnato dall'organo mentre le campane suonavano a distesa.

Terminata questa piccola funzione, alle ore 10.30, aveva inizio la messa solenne e per l'occasione sugli altari laterali si accendevano 6 candele. Al suono di una campanella dava inizio questa funzione e i fedeli si disponevano nel seguente ordine: Il Podestà nel primo banco, nei banchi restrostanti gli uomini, indi le donne.

Il coro, formato da paesani, si componeva di circa 20 elementi. Al Gloria e al Sanctus le campane suonavano a distesa per circa 15 minuti. L'Epistola e il Vangelo, essendo festa di prima classe, venivano cantati dai pulpitini laterali all'altar maggiore. Il Prefazio era cantato dal celebrante in tono maggiore ed era accompagnato dall'organo. Al Sanctus, 18 uomini con tunica bianca e torcia in mano uscivano dalla sacrestia e si disponevano davanti la balaustra dell'altar maggiore, e vi rimanevano fino alla Consumazione.

Le raganelle: **barcavize** a Lussinpiccolo, **scripavize** a Lussingrande, sono strumenti costruiti da Lussignani sparsi nel mondo, in memoria dei giorni della loro infanzia sull'isola.

**Nota di Laura Bradicich**

Carlo Bussanich, de Mia, gaveva comincia a scriver ste memorie quando mi abitavo a Trieste nel 1958 -59. Me ricordo che el me domandava ma mi non savevo tanto. El ghe domandava anche a Livio Stuparich, cugin de Silvana e mio, ma lui saveva ancora meno, dato che el iera più via che a Lussin: prima a Brindisi e poi a navigar.



Barcaviza scripaviza fatta da Bepi Baricevich, Canada



Raganella barcaviza Scripaviza fatta da Mario Lucano, Genova



Raganella, barcaviza, scripaviza, strumenti originali dalla collezione di Claudio Delise, Francia

**Da Franko Neretich**

Invio questa cartolina dalla mia collezione, scritta da Lussino il 17 aprile 1949, giorno di Pasqua, e indirizzata al cap. Antonio Leva a Numana (Ancona)

La ritengo molto significativa per i Lussignani che hanno dovuto abbandonare con dolore la loro terra.

Inoltre, questo documento mi è molto caro in quanto, per combinazione, è stato scritto proprio il giorno in cui io sono nato a Lussinpiccolo.

Trascrivo il testo leggibile sul retro della cartolina:



17. 4.1949

*Nell'ultima Pasqua lussignana, riunite a pranzo vi ricordiamo con saluti cordiali. Baci mamma*

*Ricordandoti caramente Anna*

Carissimi Antonio e Fernando,  
 Dal palazzo che fra breve sarà deserto vi mando i miei baci e auguri di rivedervi un giorno non lontano fra le nostre grotte. Quanta tristezza, quante lagrime spargono i lussignani. La processione del Venerdì Santo era bellissima, anche il tempo contribuiva a rendere più mistica la solenne cerimonia. Tutto Lussino era illuminato, anche i vecchi di quasi 90 anni accompagnavano il baldacchino coi ceri. Addio carissimi, state sani e allegri, lasciate le lagrime a Silvio Pellico.

Vostra aff<sup>ma</sup> ??, Maria Delistovich, Milena, Amelia, Angelina



## Ci hanno lasciato

**Antonietta Poserina Vidulich** nata a Lussinpiccolo il 29 luglio 1928, deceduta a Island Park, New York, il 17 novembre 2014

**Alberto Cosulich** nato a Venezia nel 1920, deceduto a Collalbrigo, Conegliano il 3 dicembre 2014

**Luigi Gigi Böhm** nato a Lussinpiccolo il 5 giugno 1924 e deceduto a Fagagna di Udine il 10 gennaio 2015

**Albino Hroncich**, nato a Chiusi il 1 marzo 1948, deceduto a Freeport, N.Y. il 19 gennaio 2015

**Gaetano Zorich**, nato a Caisole nel 1918, deceduto a Genova il 6 febbraio 2015

**Regis Milissich**, nato a Lussinpiccolo il 2 marzo 1921, deceduto a Trieste il 18 febbraio 2015

**Antonio Marussi**, nato a Ustrine il 15 febbraio 1932, mancato a Lussinpiccolo il 7 febbraio 2015

**Giovanni Marconi**, nato a Sansego l'8 agosto 1922, deceduto a Mestre il 22 marzo 2015

## Commemorazioni

### *Nives Bonich ci ha lasciati*

#### *di Anna e Cristina Zori*



La nostra mamma Nives Bonich vedova Zori ci ha lasciati il 2 novembre 2014.

Era arrivato il momento in cui il suo corpo di novantunenne non riusciva più a seguire la sua mente sempre pronta e vivace. Le condizioni di salute sono peggiorate, ha iniziato a sentirsi molto stanca, poi ad appisolarsi e infine ad addormentarsi sempre più profondamente fino a non svegliarsi più.

Questa fine serenamente annunciata le ha permesso di ricevere i conforti religiosi a cui tanto teneva e ai suoi numerosi familiari di salutarla un'ultima volta scambiando anche qualche frase con lei.

L'anno scorso avevamo scritto della nostra grande gioia per avere raggiunto l'importante traguardo del suo 90° compleanno in buona salute circondata dall'affetto dei familiari e degli amici che l'hanno accompagnata in questo lungo percorso e oggi vogliamo ricordarla così, sorridente e serena come in questa foto scattata recentemente in un'occasione di festa insieme alla sua famiglia.

### *Albino Hroncich*

#### *di Riri Gellussich Radoslovich*

Nato a Chiusi di Lussinpiccolo il 1 marzo 1948, è deceduto a Freeport, N.Y. il 19 gennaio 2015. Lasciò da giovane la nostra cara isola e dal campo profughi emigrò nel 1966 negli Stati Uniti. Visse per quattro anni in Astoria e nel 1970 il matrimonio con Marisa fu celebrato da Mons. Mario Cosulich. La famiglia si trasferì a Freeport

dove Albino lavorò per 46 anni come elettricista presso la ditta Lord & Taylor di New York. Nel tempo libero amava molto pescare.

Era membro del club di Chiusi e della società Fratelli d'Italia di Long Island. Molto volentieri si trovava in compagnia di noi Lussignani e con grande piacere leggeva il Foglio Lussino.

Viene compianto dalla moglie Marisa, dai figli Sandra, Joseph, Karen e Mark, dalla suocera Lina, dal fratello Pompeo, dalla sorella Antonietta e dai numerosi parenti e amici. Albino riposa in pace, sarai ricordato da tutti noi.



La Madonna Annunziata di Cigale dipinta da Elsa Bragato per Mons. Mario Cosulich

## Gigi Böhm

dall'amico Luigi Alvisè Bommarco

È stata la sua un'amicizia lunghissima e sincera quella con Gigi e con la famiglia Böhm, la cui conoscenza risale a 74 anni fa. La mamma era Helene Mayerhofer sposata con Carlo Böhm e avevano tre figli Carli, Gigi e più tardi Alfredo.



Da sinistra Carli Böhm, la zia, Helene Mayerhofer, Carlo Böhm e Gigi

Correva l'anno 1941 e Alvisè lasciato il ginnasio di Fiume per incompatibilità con il greco e con il latino arriva a Lussinpiccolo per frequentare l'Istituto Nautico, poco prima dell'inizio dell'anno scolastico. Va a pensione dai Böhm e, dopo 5 anni di collegio trascorsi tra Gorizia e Fiume, gli sembra di essere in paradiso: ha una bella camera con vista sul porto.

Ma la guerra colpisce: nel 1942 Carli Böhm, uscito indenne da due affondamenti, trova la morte in mare.

Arriva l'8 settembre 1943 e cominciano i guai.

Per primi giungono a Lussinpiccolo i Cetnici di Re Pietro e alcuni personaggi importanti vivono nella pensione, in attesa di allontanarsi dall'isola. C'è un panfilo ormeggiato in valle d'Augusto ma mancano equipaggio e carburante. Gigi Böhm, Mario Miletich e ? Nesi si offrono di portarli in Italia. La prima tappa, tutta a vela, è a Lissa e da qui con un piccolo rifornimento, giungono a motore a Brindisi. Qui incontrano il comandante della Saturnia o Vulcania ? Giovanni Giurini che li rimprovera per l'impresa pericolosa in tempo di guerra. Gli inglesi inviano i cetnici e i lussignani a Malta. Qui i nostri si arrangiano facendo servizio di lance per il personale dalle navi in rada a terra. Questo fino alla fine della guerra. Rientrano in Italia, Gigi si ferma a Napoli, Mario Miletich va a Roma dal fratello ufficiale dell'esercito italiano. Nesi fa le pratiche tramite il padre e si reca in America.

Gigi si diploma al Nautico di Napoli poi si trasferisce a Trieste.

Nel frattempo nella pensione dei genitori abitano la professoressa Amelia De Boni da Pola, il prof. Francesco Pinelli e una insegnante fiorentina di disegno. Ma i tempi si fanno duri, impossibili, lasciano Lussino, perdono tutto e vanno a vivere in Austria. Finita la guerra raggiungono Trieste e vanno ad abitare in via Cologna. Il papà si rimette a navigare sul Sarina, mentre Gigi si adatta, per mancanza di lavoro a qualsiasi attività marinara. Ha le "mani d'oro", sa fare di tutto. Diventa comandante più tardi e naviga sull'*Indiana*.



"Ci siamo sempre frequentati anche navigando - racconta Alvisè - e il mio

Il comandante Gigi Böhm



Al matrimonio della figlia Giancarla

ricordo di lui è sempre vivissimo, sento moltissimo la sua mancanza. Ho sempre apprezzato le sue capacità non solo di comando ma anche la sua eccezionale manualità, tanto che anche in pensione non stava mai con le man in man. Lavorava in casa nella sua officina, costruendo ancore e barche e negli ultimi anni con le fettucce confezionava bellissimi nodi marinari che regalava agli amici che si recavano a trovarlo.

Era un vero lussignano e amava tantissimo la sua isola".

I figli Giancarla e Massimiliano lo ricordano con tanto affetto.



I 90 di Gigi con la figlia Giancarla

**La Comunità di Lussinpiccolo è grata a Gigi Böhm per i quadri con i nodi marinari che ornano le pareti della sua sede, per le foto che lo ritraggono in mare e per il suo amore per Lussino. Anche Enrico Smareglia ricorda con piacere l'amicizia con Gigi e con gli altri amici lussignani.**

## Alberto Cosulich

dai figli

Ciao Papà

Oggi vogliamo darti l'ultimo saluto di fronte a Dio, ai familiari ed agli amici che si sono raccolti attorno a noi figli in questo magnifico luogo sacro, a te tanto caro e da te tanto amato.

È impossibile ripercorrere gli infiniti momenti vissuti insieme perché ognuno di questi è stato a suo modo unico ed eccezionale, come lo sei stato tu per noi.

Abbiamo vissuto insieme momenti di gioia e di dolore, momenti di felicità e di tristezza, ma sempre pieni di intensità e di passione per la vita.

La tua vita è stata incardinata su valori forti e profondi, riepilogati nel tuo motto

“Dio, Famiglia, Attività, Cultura”.

In ognuno di questi ambiti hai dato e ci hai dato il massimo, senza risparmi e senza rimpianti.

Ci hai cresciuto insieme alla mamma infondendoci dei grandi valori di fede e di moralità, magari non sempre immediatamente recepiti da noi ragazzi vivaci, ma che oggi danno le stesse solide fondamenta alle nostre famiglie e che per fortuna ritroviamo anche nei nostri figli.

Le scuole ai Cavanis, di cui sei stato Presidente degli ex Allievi per oltre 30 anni, sono state certamente una buona ed impegnativa palestra.

Nelle tue attività sei stato un vulcano inesauribile di iniziative, spaziando in campi molto diversi dalle navi all'industria, dal turismo all'agricoltura e al sociale, cercando sempre il punto di equilibrio tra etica, morale e il giusto profitto. Le difficoltà non ti intimorivano, anzi semmai ti davano uno stimolo in più per affrontare il mondo con la tenacia e la determinazione di un leone quale sei stato.



Quando però hai capito che un “certo” mondo aveva preso direzioni diverse dalle tue verso atteggiamenti corporativi ed a volte immorali hai voluto fare un passo indietro, e di questo esempio ti siamo e saremo sempre grati.

La cultura è il lascito più importante che ci tramandi. Siamo stati fortunati ad essere cresciuti da due persone così profondamente appassionate e innamorate del sapere. Ricordiamo tutti le notti insonni in cui raccoglievi materiale per i tuoi libri, i viaggi alla ricerca di notizie e alla scoperta di cose nuove, e l'eccitazione ogni volta che – terminato il lavoro – il libro veniva pubblicato e attendevi il commento di amici e critici. Poi, subito dopo, ne mettevi in cantiere un altro.

Sei stato una grande persona, un grande uomo e un grande padre. Negli ultimi tempi eri tornato un po' bambino, e siamo stati noi ad accudirti e coccolarti. La tua voglia di fare non poteva rimanere chiusa in casa, quindi il passatempo preferito con tutti noi era il giro in macchina sui colli in campagna. Quanti giri in Cansiglio o a Valdobbiadene, a vedere i fiori o i tramonti. Non sempre eravamo disponibili per i nostri impegni, e quando questo accadeva ti imbronciavi e per un po' sembravi contrariato... ma durava poco.

Ti siamo stati tutti vicini fino alla fine, cercando di accompagnarti con tutto il nostro amore per affrontare la prova più grande e il viaggio più importante.

Adesso, caro papà, dal cielo proteggici tu... “A Dio piacendo risorgeremo gloriosi!”

Grazie con tutto il cuore.

I tuoi figli

**La Comunità di Lussinpiccolo ricorda le eccezionali qualità e i grandi meriti del dottor Alberto Cosulich, Primo Procuratore della Basilica di San Marco di Venezia, armatore e industriale, eminente mecenate, autore di numerose pubblicazioni tra cui i quattro bellissimi volumi su Lussino, cardini della cultura marinara lussignana.**



L'incontro di Alberto Cosulich con Papa Wojtyła e con la principessa Diana Spencer

## Giorgio Franceschinis, discendente di Guglielmo Oberdan

dalla figlia Daniela

Giorgio Franceschinis, mio padre, discendente di Guglielmo Oberdan, è deceduto il 9 agosto 2014.



Gisella Oberdan, sorella del martire, che ha vissuto in casa con mia nonna negli ultimi anni della sua vita

Mio papà, pur vivendo ormai a Roma da tanti anni è rimasto sempre molto legato a Trieste, trasmettendoci questo suo attaccamento, e facendo sentire anche a noi il legame con le sue, e di conseguenza le nostre, radici. Lui purtroppo era dovuto fuggire dai rastrellamenti tedeschi nel 1944, ed era arrivato a Roma "profugo", con i suoi, dove aveva trovato accoglienza nella casa di una zia. Poi era definitivamente rimasto a Roma, lasciando però un pezzetto di cuore nella "sua" Trieste.

Quando è stato possibile abbiamo sempre fatto "una visitina" - come diceva lui - a Trieste, perlomeno finché era vivo il suo carissimo amico prof. Lucio Ferretti. L'ultima volta che ci siamo recati nella cittadina è stato per festeggiare l'anniversario di matrimonio suo e della mamma (ben 60 anni!) nel 2009, ed è stato bello seguirlo per le strade che aveva frequentato un tempo e che ancora ricordava benissimo (aveva già 82 anni, essendo nato il 3 febbraio 1927).

Noi siamo discendenti di Guglielmo Oberdan (in origine Oberdank, poi italianizzato).



Tomba nel cimitero di Trieste in cui sono sepolti Giuseppina, madre di Gisella e Adele, sorelle di Guglielmo Oberdan. Adele è madre di Livio e Guglielmo Franceschinis

Guglielmo Oberdan era figlio di Giuseppina Oberdan, poi sposatasi con tale Ferencich con cui ha avuto altre 2 figlie: Gisella e Adele. Gisella infatti si chiamava originariamente Ferencich, si è fatta poi cambiare il cognome per portare quello del martire.

Gisella non si è mai sposata mentre Adele si è sposata con Giuseppe Franceschinis, fotografo a Trieste con studio sul corso ai primi del '900, con cui ha avuto 2 figli: Guglielmo e Livio. Guglielmo non si è sposato mentre Livio, sposandosi con Fernanda, ha generato Giorgio, mio padre. Giorgio infatti si è sposato con Anna Maria e hanno avuto 3 figli: Roberto, Daniela e Piero. Roberto ha seguito la carriera militare in aeronautica, come pure il figlio Andrea, pilota, e da poco è nato Flavio, figlio di Andrea.

Daniela ha avuto 2 figli, Alessia che ora ha un bimbo di 2 anni, di nome Fabio, e Matteo, che è studente universitario. Piero è purtroppo già morto.

Giorgio Franceschinis in occasione del suo ultimo viaggio a Trieste, ha visitato il sacrario dedicato a Guglielmo Oberdan, insieme alla moglie Anna Maria, alla figlia Daniela e al nipote Matteo.



Giorgio Franceschinis, sempre nel 2009 a Trieste, in compagnia della figlia Daniela e del nipote Matteo sul lungomare.

## Ricordo di Mario Colombis a due anni dalla morte

dall'amico **Guglielmo Rizzioli**

Il 18 Aprile del 2013 a 67 anni è mancato all'affetto dei suoi cari e dei suoi amici il dott. Mario (de) Colombis. Mario esercitava la professione di farmacista a Bologna ed era benvenuto e stimato da quanti hanno avuto la fortuna di conoscerlo. Era figlio del dott. Giovanni (de) Colombis, farmacista in quel di Lussino prima dell'esodo, e di Lauda Cosulich. Con Mario ci siamo conosciuti a Trecenta (RO), dove è vissuto con la sua famiglia per molti anni. Ci siamo incontrati in seconda elementare e quando gli chiesi dove abitava lui mi rispose: "a Santa Chiara, ma sono di Lussino". Con lui ho condiviso il collegio a Trieste, al "Semente Nova" retto allora da Monsignore Edoardo Marzari, ma soprattutto un periodo lungo, una vita di amicizia sincera e affetti famigliari. In lui il ricordo per la sua terra è sempre stato presente, la nostalgia per ciò che poteva essere e non è stato molto forte.

Interpretando i sentimenti degli amici più vicini, vi invio "quel ragazzo di Lussino", uno scritto che gli ho dedicato, e una nota da lui scritta nel periodo del collegio: "Trieste non è uguale per tutti", a cui teneva molto, unitamente a una sua foto.

## Quel ragazzo di Lussino

di **Guglielmo Rizzioli**

Dribbling stretto, falcata lunga e distesa, puntava sempre il gol quel mancino di talento, quel ragazzo di Lussino, uno scugnizzo dai capelli biondi e dagli occhi azzurri... allora il nostro "Marieto Colombis" che si guadagnò le cronache de "Il Piccolo" di Trieste.

E di gol Mario ne ha fatti molti nella vita, sempre con quel suo modo un po' scontroso, quasi schivo, semplice, ma con entusiasmi, versatilità e simpatia che lo hanno reso protagonista indimenticabile e unico dei nostri giorni.

Non solo calcio; nel grande campo aperto della vita Mario è stato molte cose: era un primo della classe nello studio (*ma ti lasciava copiare*) e poi recite (*indimenticabile, fra le tante, nella parte di Gesù Bambino nella "Notte di Natale" di Dickens*) e, sin dagli inizi, commercio (*il suo mercatino sul terrazzo di casa a Trecenta faceva sinceramente dubitare delle sue origini Dalmate*) e poi il canto (*eccezionale la sua interpretazione del "Uomo in Frac" o "Vecchio frac" come dicevamo noi, su un carro agricolo davanti alla Chiesa di San Giorgio a Trecenta*), la musica (*"dai Mario sona la chitarra"... e lui partiva, noi lo seguivamo... ed era festa*); e poi ancora le battute, i pettegolezzi, gli scherzi (*come non ricordarlo vestito da faraone egizio girare per le strade di Spina e chiacchiera-*

*re con i passanti*), compleanni, ombre, zinnie e melanzane, "capoti", tennis, bici, sigari, risate fino alle lacrime, la pesca, etc. etc. Mario insomma sapeva sorprendere e giocare a tutto campo!!

Il gol più bello? Fabrizia, l'amore della sua vita, il suo "butiro" e poi, a seguire, i suoi figli Lorenzo e Claudio, la sua famiglia e il suo lavoro.

Il lavoro, non lo dava a vedere ma se gli dicevi che era un bravo farmacista, come quelli di una volta, dal modo un po' così, un po' mitteleuropeo, gli brillavano gli occhi, soffiava col naso e... insomma gli faceva un gran piacere. E allora giù a raccontare del nonno, di papà Giovanni, della mamma di cui non aveva avuto modo di godere, della farmacia di Lussino, dei suoi fratelli e gli occhi tradivano la nostalgia e un po' di tristezza... e poco dopo... "a podaresimo fare un giro a Lussin 'st'ano".

Lussino, l'isola che ci aveva insegnato ad amare e che ad ogni visita lui sapeva rendere sempre più grande, sempre più bella oltre i confini naturali: erano i sentimenti, i ricordi in lui sempre presenti che si perdevano in quel mare che lui amava tanto.

Quel mare grande come la vita, che lo incantava a Trieste e di cui era innamorato a Lussino ma che a volte lo rendeva pensieroso, quel mare a volte tempestoso.

E poi quell'onda, quell'onda enorme e violenta, che se lo è portato via.

E noi qui, abituati nei nostri dialoghi a mescolare la realtà con sogni e fantasie, a pensare all'ennesimo scherzo, a scrutare l'orizzonte, certi di vederlo arrivare, con quella camminata maldestra, con una battuta delle sue e l'immancabile "Briziana !!".

Mino

## Trieste non è uguale per tutti

di **Mario Colombis**

Qualche giorno fa...

Com'è bello passeggiare qui, ascoltando le onde che si infrangono su questo molo, una lunga lingua che si burla del suo mare. Le grandi bitte si offrono per farti sedere, quasi scusandosi per il lungo tragitto che hai dovuto percorrere per arrivare fino in fondo. E guardo il mare e guardo verso la mia casa lontana dove non c'è più famiglia. Eppure è lì che non vedo l'ora di tornare: è San Nicolò, 6 dicembre, e tra pochi giorni ci saranno le vacanze di Natale che da quasi tre mesi aspetto.

Viale XX settembre è tutto in festa e in questi giorni che preannunciano quelli di fine mese la città si è agghindata ed i profumi di vino caldo e caldarroste si spargono tra gli alberi.

Non sembra neanche vero che appena fuori dalla scuola fatiscente ci sia un posto così bello e pieno di festa. Piazza Unità, via Cavana... è tutto un brulichio di gente che si prepara per le giornate di festa.

Il mare è triste d'inverno, non sembra neanche la stessa acqua dell'estate, però libera con grande facilità la magia dei ricordi e nel bene e nel male fa compagnia, intendo a noi inguaribili nostalgici. Guardo questo mare e penso che il trimestre non sia andato troppo bene, ero abituato a ben altro alle medie. Qui non si scherza, non c'è più l'amato latino. Qui si lima, si fanno disegni geometrici, non si traducono versioni e neanche si imparano poesie: l'albero a cui tendevi... quante cose sono cambiate e sono cambiate per forza, non poteva essere diversamente.

Cammino lungo la banchina e il freddo pungente della foschia invernale mi penetra le mani mentre ricordo momenti ancora più freddi. Tra pochi giorni farò le valige e prenderò il rapido delle 12,51 che mi porterà verso il paese che mi ha adottato che io amo di un amore assurdo perché niente potrebbe essere più controverso di amare un posto così dopo che si è vissuto in questa bellissima città. Eppure è proprio lì che devo tornare a rivedere i miei amici, a percorrere le vie della mia infanzia a cercare quello che non potrò trovare. Ormai la mia strada ha un senso solo, quello di ciò che sarà, non di quello che c'è stato. Ma qui, vicino a queste onde lievi che sbattono contro il molo, mi viene in mente che tra poco sarà di nuovo Natale, implacabile come tutti gli anni a ricordarmi che ho perso quello che non ho mai avuto.

## Pellegrinaggio dei Lussignani a Roma nel 1933

di Sergio Perkić

In occasione del pellegrinaggio dei lussignani a Roma per i 1900 anni dalla morte e Resurrezione di Nostro Signore Gesù Cristo, l'Arcivescovo di Zara Pietro Doimo Munzani ha accompagnato i nostri compaesani a Roma.

Nelle foto l'Arcivescovo è al centro, a sinistra in alto con il cappellino c'è mia sorella Maruci. Il secondo in



basso a sinistra è Antonio Picinich, fratello del Bepi "Carnera". Penultimo nella stessa fila è il sacrestano (nonzolo) Ottocar Chersich e l'ultimo è Marino Morin di Prico, bandaio. Le cinque persone in alto non sono del gruppo.

Ho dato questa foto anche a don Mario Cosulich, perché lui di sicuro conosce più persone.





## A Casa Betania di Pordenone le immagini d'arte dei martiri della nostra terra promosse da monsignor Cornelio Stefani

di Walter Azzaretti

Una messa un po' speciale ha chiuso gli appuntamenti del Giorno del Ricordo di foibe ed esodo del febbraio scorso a Casa Betania di Pordenone. La cappella della casa, promossa dal compianto mon-

signor Corelli, oriundo da Bellei di Ossero, ed edificata da monsignor Stefani, nato a Lussingrande, è divenuta infatti negli ultimi anni una sorta di "memoriale" della tragedia vissuta dagli esuli (i nomi dei preti accolti in diocesi di Concordia dal 1947 in poi sono rievocati da tre



Il Beato Don Francesco Bonifacio

sacro). Qui, per iniziativa ancora di don Cornelio, sono ora appesi i dipinti dei due sacerdoti martiri beatificati dell'Istria sfregiata nel suo popolo e nella sua fede cristiana.

Morirono *in odium fidei*: **don Francesco Bonifacio**, curato di Villa Gardossi (Buie), aggredito, finito con un sasso e fatto sparire l'11 settembre 1946 mentre rientrava in bicicletta dalla visita al confratello parroco della vicina Grignana (è beato dal 2008: il rito fu celebrato il 4 ottobre nella cattedrale di Trieste); inoltre **don Miroslav Bulešić**, colpito mortalmente alla gola con un coltello durante l'assalto di facinorosi del regime titoista alla canonica di Lanischie l'anno dopo, il 24 agosto 1947 (è beato dal 2013: la cerimonia si svolse il 28 settembre nell'Arena di Pola). Gli "strumenti del martirio" sono ben presenti nei due quadri: da essi fiorisce la palma, segno dell'immortalità dei due nostri preti, perché per la causa di Dio essi hanno dato la vita. Monsignor Cornelio ha aggiunto anche il ritratto del giovane **Egidio Bullesi** (da Pola), ora venerabile (cioè sulla via della beatificazione), raffigurato con il volto bello e pulito e sullo sfondo la sagoma del santuario

mariano di Barbana (Grado) ove oggi riposano i suoi resti: è un dipinto del pittore friulano Plinio Missana come il quadro del Beato Miro (il Beato Francesco è invece opera di una pittrice trevigiana, Ivana Panizzo).

Alla messa di sabato 14 febbraio 2015, le tre opere di arte e fede hanno ricevuto la benedizione di Dio dal celebrante don Corrado Della Rosa, giovane prete assai affezionato alle nostre isole; sua nonna arrivò a Chions (Pordenone) esule da Cherso al seguito del fratello di lei, il sacerdote don Nicolò Basilisco.

Era presente una rappresentanza di esuli del Pordenonese. Insieme a essi, ai loro amici, a quanti solidarizzano con la loro storia, l'assemblea ha recitato la preghiera per le vittime delle foibe scritta dal grande arcivescovo Antonio Santin.

Grazie diciamo anche da queste colonne all'amico don Cornelio (91 anni) per la bellissima e opportuna sua iniziativa di lasciare un luogo che parlerà al cuore anche delle future generazioni della tragedia vissuta dal popolo esule subito dopo la seconda guerra mondiale, e della fede di questo, che fu conforto e forza per risollevarsi. Di tale fede, piena di dignità umana, sono emblema i martiri beati ora esposti alla venerazione e riflessione di tutti a Casa Betania di Pordenone.

Qui i collaboratori di don Cornelio curano pure la raccolta di articoli e documenti a loro riguardo e lavorano, in collegamento con i frati minori di Barbana, per la beatificazione anche del venerabile Egidio da Pola.



# Rincorrendo Itaca ossia Lussino

di Umberto Nordio

Mio padre Umberto Nordio, figlio di Federico, diceva di Lussino, “è la mia Itaca”. Amava l’isola quanto la aveva amata sua madre Mietta, figlia di Giovanni Martinolich “Padrincich” e Anna Gerolimich. Nato nel 1919 papà passò venti estati, le più belle della sua vita, a Lussino. L’ultima fu quella del 1939, poi si arruolò volontario in Marina nel 1941 e, imbarcato sull’incrociatore Garibaldi, combattè fino all’8 settembre del 1943, tentò poi di raggiungere gli Alleati a Sud ma fu preso dai tedeschi, fortunatamente riuscì a fuggire. Laureato in Astrofisica all’Osservatorio di Arcetri di Firenze, fece in seguito tutt’altra carriera e nel 1951 partimmo per Montreal dove, insieme alla famiglia dei nostri cugini Cosulich, mise su la linea di navigazione Home Lines. A metà degli anni ’60 il ritorno in Italia, e dal 1973 lavorò a Roma all’Alitalia, diventandone Presidente dal 1975 al 1988.



Giovanni Martinolich “Padrincich” sul suo yacht nella baia di Cigale

*Mio padre è mancato nel 2008, mia madre Pucci, oggi 97enne, è ancora con noi. Papà scrisse un libro di ricordi lussignani della nostra famiglia - da cui ho estratto alcuni pezzi che spero leggerete con piacere - grazie ad un accumulo di lettere, cartoline, ritagli, riviste, giornali, fotografie, conti, menu, fogli di diari, che trovammo in casa di sua sorella Paola, quando morì nel 1989. Non c’era nulla di realmente importante, solo ingiallitiissimi rimasugli di un mondo che né mio fratello, né io, né nostra madre, genovese, avevamo mai vissuto. Quasi tutti si riferivano a Lussino, e per papà si affacciarono prepotenti i ricordi della sua Itaca lontana. Sono grata a mio padre che coi suoi racconti di Lussino sia riuscito a far conoscere anche a noi questa bellissima isola, facendo sì che anche noi, adesso, possiamo amarla.*

Capinetta Nordio

Firenze, 2015

## Itaca

Lo zio Carlo mi aveva insegnato a preparare il tiesto, ci vuole mollica di pane o farina, un’acciuga salata, un po’ di formaggio rancido, devono essere pestati e amalgamati fino a quando l’impasto diventa abbastanza solido e consistente da poterne ricavare palline da infilzare in cima all’amo per fare da esca. Naturalmente va solo per ami piccoli, da pesce piccolo, cioè spari, saraghetti, occhiatine. Il giorno dopo l’arrivo andavo dal Bussanich a farmi regalare acciuga e formaggio, mi diceva di dare il benvenuto a mia madre, mi dava anche qualche vecchia latta vuota da tenere in barca per metterci il pescato.

Le togne (le togne sono le lenze) le conservavo da un’estate all’altra, ma bisognava sempre sostituire il crine dell’anno prima, diventato rigido e meno resistente, c’era anche la credenza che diventasse più visibile ai pesci. Il cavetto leggero, da tenere avvolto su un rettangolo di sughero, era lungo circa dieci metri, l’ultimo tratto prima dell’amo era costituito da una trentina di centimetri di crine, appunto per non insospettire il pesce. Cavetti e crine si comperavano dal fratello del Jurissa, che era uno dei due proprietari di taxi dell’isola. Il Jurissa aveva una Fiat 501, l’altro una Puch ante 1914, erano le uniche automobili del luogo.

Il fratello del Jurissa mi aveva insegnato i posti giusti per le nasse, anche uno ritenuto buono per le aragoste, ma non ne presi mai una, quando mia madre ne voleva bisognava comprarle dai bragozzi. Il fratello del Jurissa ci soffriva, una notte venne con me per verificare che le calassi a modo, ma non servì, e il giorno dopo venne a portarmi un’aragosta che si era procurato dai bragozzi affinché io potessi fare bella figura dicendo che l’avevo pescata.

Mia madre andava spesso a comperare stoffe dal Tedaldi, che teneva una bourrette color avorio, un po’ grezza, freschissima, la faceva venire da Hong Kong, infatti quando cinquant’anni dopo andai a Hong Kong la vidi indosso ai poliziotti locali. Il negozio del Tedaldi era in riva, a Squero, vicino alla gelateria: un giorno mentre mia madre sceglieva stoffe andai a prendere un gelato, lo volevo da quaranta centesimi ma il padrone del Caffè obiettava che mia madre me lo comprava sempre da venti. Avevo in mano una lira, una signora che comperava il gelato per sé e per un’amica mi disse: “Ma ti ti se l’Umbertin, el fio de la Mietta Padrinca” e l’altra disse: “Che bei oci che ga sto putel” e tutt’e due raccomandarono al padrone del Caffè di darmi un gelato da quaranta. Il padrone del Caffè disse: “Mi te dago un da

quaranta, ma ti ti me paghi venti e ti ghe da indrio otanta a la mama”.

Dice Kavafis che, tornando a Itaca, a Itaca non devi domandare niente, perché Itaca ti ha già regalato il viaggio. Io non posso tornare a Itaca, perché la mia Itaca non c'è più: la mia isola si chiamava Lussino, oggi si chiama Losinj, non si parla più italiano, nessuno si ricorda della Mietta Padrinca, nessuno sa dov'è Valdargento, hanno cambiato anche quel nome terso e somnesso come il frangersi della risacca sulla rena alla fine del giorno.

Il padre della Mietta Padrinca alla fine dell'Ottocento aveva costruito una casa affacciata sulla piccola baia di Valdargento, perché Lussino era Itaca anche per lui. Questo racconto parla di Lussino, di quella casa e delle persone che l'hanno vissuta.

Lussino insieme con Cherso fa parte di un piccolo arcipelago che sta nel Quarnero, proprio sotto Fiume e Abbazia, che gli attuali occupanti chiamano Rjeka e Opatija. Cherso, e poi Lussino, si allungano per un centinaio di chilometri verso Sud, hanno intorno isole minori come Unie, Sàsego, San Pietro, Oriole, Canidole e altre.

Lussino è lunga una trentina di chilometri, sottile, fa nel punto più largo tre o quattro chilometri e in quello più stretto meno di cento metri, con coste frastagliate ricche di insenature che nella parlata locale si chiamano “valli”. La più ampia è la Valle di Augusto, è detta così perché là trovavano ridosso le triremi romane. Sulle due rive della valle, Prico e Squero, si affaccia il paese di Lussinpiccolo. Più a Sud, sulla costa orientale dell'isola, c'è Lussingrande, che è più piccolo di Lussinpiccolo. Più a Nord ci sono Ciunsi e Neresine. Dall'isola di Lussino a Venezia sono circa 50 miglia, attraversando l'Adriatico con rotta Nord Ovest.

Venerdì 12 maggio 1797, quando Ludovico Manin uscito dall'ultima riunione del Gran Consiglio rimosse il corno dogale, si slacciò la cuffietta e la porse al suo servitore Bernardo Trevisan dicendo “tolé, questa no la doperò più”, Lussino cessò di essere quello che era stata per otto secoli, dal Doge Pietro Orseolo II in poi: una succursale di Venezia. Lussino forniva alla casa madre marinai e galeotti, dal Quattrocento anche galee armate. La gente dell'isola era intraprendente, andava per noli e commerciava con cristiani e infedeli. Caduta Venezia, passata la ventata Napoleonica, i lussignani diventati sudditi austriaci si fanno anche molto ricchi: dal primo Ottocento in poi negli squeri del loro splendido porto naturale - squero a Lussino vuol dire cantiere - arrivano bozzellanti e tornitori venuti dalle coste istriane, segantini dal Friuli, calafati e maestri d'ascia dalle Marche, squadratori dai boschi della Croazia, tutti fatti lussignani dalla lingua veneta, dal buon guadagno e dall'orgoglio del mestiere.

A metà dell'Ottocento lo sviluppo di Lussino è un piccolo fenomeno storico. Nell'isola con quindicimila abitanti sta concentrata la proprietà di una grossa fetta della intera marina mercantile austro-ungarica. Gli armatori e i capitani di Lussino possiedono 130 bastimenti di lungo corso, per 65.000 tonnellate, più un buon terzo del valore di altre venti navi. Nell'insieme, sono 150 caratisti, dei quali 50 hanno, in carati, più di un bastimento. Il grosso fa capo a una quindicina di vecchie famiglie, che costruiscono, armano e trafficano in tutto il mondo. Si chiamano Cattarinich, Cosulich, Gerolimich, Hreglich, Ivancich, Martinolich, Premuda, Scopinich, Tarabocchia, Vidulich, Zar. Li ho messi in ordine alfabetico, ne ho dimenticato certamente alcuni, ma allora i più forti erano i Gerolimich. La famiglia di mia madre era di Lussinpiccolo, suo padre si chiamava Giovanni Martinolich, dei Martinolich del ramo Padrinich. Sua madre si chiamava Anna Gerolimich.

Aver compiuto quattordici anni, aver navigato per almeno due anni come mozzo, sapere l'italiano “per quanto bastasse per poter seguire l'istruzione”, mostrare “sufficiente speditezza nelle quattro operazioni d'aritmetica con numeri interi”: questi erano i quattro requisiti per essere ammessi alla Scuola Nautica di Lussino, orgoglio dell'isola. I corsi comprendevano religione, lingua italiana, scienze matematiche, navali e nautiche, geografia, diritto commerciale, cambiario e marittimo, igiene, disegno e calligrafia. Dopo quattro anni di Nautica, ottenuta la qualifica di “assolto nautico”, i promossi imbarcavano in qualità di allievi ufficiali. Potevano poi diventare capitani per esperienza e merito.

I capitani di Lussino, spesso proprietari o caratisti del loro veliero, lasciavano la Valle di Augusto intorno alla fine di febbraio, per tornare a novembre. Uscivano dal porto per Bocca Vera, virando a mancina dopo lo scoglio Coludarz - virando prima di Coludarz si finisce sulle secche di Bocca Falsa - poi con rotta Sud navigavano lungo la costa Ovest dell'isola, passando davanti all'imboccatura della baia di Cigale, custodita da due scogliere, rabbiose quando soffia forte lo scirocco. La seconda scogliera, quella più a Sud, si protende aguzza verso l'Adriatico: nel cuore dei naviganti di Lussino quella, la Punta della Madonna, era il luogo dove avveniva il distacco dalla loro isola. Di lì cominciava il lungo viaggio in cerca di carichi da trasportare, nel Mediterraneo, nel Mar Nero, nell'Atlantico, nel Baltico; o al di là di Capo Horn o di Capo di Buona Speranza. Rientravano dopo nove o dieci mesi e avvistando la Punta della Madonna sapevano di essere tornati salvi a casa. I ragazzi in vedetta sul monte Calvario si scapicollavano giù fino a Lussinpiccolo per dare l'annuncio, le famiglie si incamminavano dal paese oltre la collina verso la baia di Cigale e da lì per costa arrivavano alla Punta della Madonna per sven-

tolare scialli e fazzoletti e piangere di gioia vedendo mariti, figli, fratelli che rispondevano da bordo. Poche ore dopo il veliero era attraccato in porto, nella Valle di Augusto.

Nel 1858 i lussignani fecero un colletta per erigere proprio sulla Punta, a faccia del mare, una chiesetta dedicata alla Madonna Annunziata Protettrice dei Marinai. È un piccolo edificio povero, essenziale, all'interno adornato da ex-voto, ingenue e toccanti immagini di velieri salvati o perduti:

*La mattina del g.no 5 Ottobre 1856 trovandosi il Bark Iris, comandato dal Cap. Gio.T. Tarabocchia nella Lat. 50.10 N.e Long.7.40 W. di Greenwich, fu sorpreso da un forte uragano e mercé la Gran Vergine venne liberato.*

*La periclitante SIBILLA (II), Cap. Vincenzo Candido Cosulich, essendo partita il 20 Gennaio 1876 di Marsiglia per Orano e non avendo da quell'epoca nessuna notizia, la si ritiene perduta con tutto l'equipaggio.*

*In costa di Sicilia fra il capo Alessi e il villaggio Scaletta, salvatosi dall'Inevitabile Naufragio, per Volontà Divina il g.no 12 Dicembre 1869 Brick Scuner Niord Comandato dal Cap. N.M.Vidulich.*

*Voto fatto da Margherita Cosulich a bordo dell'Uzzok l'11 Novembre 1855, traversando il Bosforo alla distanza di venti miglia, con vento furioso di maestro. Caratisti Marco Martinolich, Giovanni Alessandro Cosulich e Martino Biagio Nicolich.*

Il clima di Lussino è effettivamente straordinario. In quel piccolo triangolo di Adriatico che è il Quarnero confluiscono le correnti calde che salgono su lungo la costa Dalmata, sicché per tutto l'inverno il mare di Lussino rimane tre o quattro gradi sopra la temperatura dell'alto Adriatico. Il monte Oszero, all'estremità Nord dell'isola, rompe il soffio freddo che scende dai monti della Slovenia: l'aria a Lussino sta sui 10°/12° a febbraio, 22°/24° in agosto, 15°/17° in novembre. È un'aria di rara purezza, continuamente ricambiata dall'alternarsi dei venti, rarissimamente umida o afosa. Il mandorlo fiorisce a gennaio. "Ciascuna casa ha il suo giardino nel quale olezzano e verdeggiavano per tutto l'anno gli aranci", aveva scritto nel Settecento un visitatore veneziano, l'abate Fortis. E nel 1892 Lussinpiccolo e Lussingrande, con apposito provvedimento imperiale, furono proclamate "stazioni di cura climatica e di convalescenza". Ma fu grazie ai suoi "santoli" che crebbe la sua fama. "Chi no ga santoli, no ga buzulai (chi non ha protettori non mangia ciambelle dolci)". Dietro le quinte c'erano i massimi santoli dell'Impero.

Lussino era piaciuta all'Arciduca Massimiliano quando nel 1856, in qualità di Ammiraglio della Imperial Regia Marina, era venuto a posare la prima pietra della diga di Val Ravenna a Lussingrande. Era piaciuta all'Arciduca Carlo Stefano, che teneva ormeggiato a Lussinpiccolo il suo

yacht "Rovenska", mentre per lui era in costruzione Villa Wartsee, sul colle sopra Lussingrande. Intorno a quella villa stava nascendo uno splendido parco: se ne occupava Monsignor Petrina, sacerdote a Lussingrande, con il quale l'Arciduca corrispondeva in dialetto lussignano. Il 9 marzo 1891 gli scriveva di suo pugno da Pola:

*Caro Monsignore,*

*due righe per dirle che gò spedi oggi 5000 fiorini a Don Rocco per pagare i fondi e che adesso questi pagati se pol lavorar senza domandar a nissun più niente. Rhò mandarà quanto prima le Magnolie e biote e le Araucarie, per le formelle pronte. Le Ilex e le Aucube mandarà quando io scriverà anche le Robinie per Trsic'. Spero che ga piovudo che se ga seminado l'erba in Trsic'. Qui pioveva tremendamente. Verso i dieci verranno le conifere rare da Baden, sarebbe bono che Tita prontasse per loro le formelle in posti adatti a scelta sua. Domani mi imbarco sul Franz Josef. In una fretta terribile la saluto di cuore.*

*Carlo Stefano che traina!*

Villa Wartsee e il suo parco ci sono ancora, fanno parte del bottino dei presenti occupanti dell'isola di Lussino. Lo yacht "Rovenska", passato di mano, venne ribattezzato "Elettra" dal nuovo proprietario Guglielmo Marconi.

Lussino era piaciuta molto anche a Francesco Giuseppe, quando nel 1875 aveva visitato l'isola per il varo della "Imperatrice Elisabetta". Poco dopo il completamento di Villa Wartsee per l'Arciduca Carlo Stefano, nella baia di Cigale iniziarono i lavori per Villa Karola, progettata da una grande firma dell'epoca, von Wiedefeld. Il committente era un Herr Karl Friedrich Lovasy, ungherese residente a Vienna. Il Signor Lovasy non mise mai piede nella sua proprietà, era un prestanome: in realtà Villa Karola veniva approntata per l'Imperatore e per Katharina Schratt, rosea stella del Teatro di Corte.

I santoli di Lussino erano dunque gli Absburgo: non fa meraviglia la scattante alacrità della burocrazia Viennese. Già nel 1886, per iniziativa del Professor von Schrötter, era stata fondata una Società per l'Abbellimento e il Rimbo-schimento di Lussino, la quale nel suo primo anno di vita aveva piantato 80.000 pini di Aleppo. In pochi anni i pini erano più di un milione e crescevano al ritmo di 300.000 all'anno. Il dorso collinoso dell'isola, che divide la Valle di Augusto dalla baia di Cigale e culmina col Monte San Giovanni sopra Lussingrande, era stato fino ad allora un pascolo per le pecore: divenne una vasta, fragrante pineta. La buona società dell'Impero seguì, seppur con austro ungarica discrezione, le propensioni estive di Casa Absburgo. Da Vienna, Praga, Budapest, Lubiana, Zagabria si arrivava via treno fino a Trieste, Fiume o Pola, poi si proseguiva via mare per l'isola. L'Imperial Regio apparato amministra-

tivo, quando allertato dalla taumaturgica parola “l’Imperatore”, poteva assurgere a livelli di efficienza trasumani: i tempi di percorrenza per raggiungere Lussino vennero ridotti di molte ore o addirittura di giornate.

Il primo vero albergo di Lussinpiccolo, il “Vindobona”, con 13 stanze, sala da pranzo e sala di lettura, era stato inaugurato nel 1887. Quindici anni dopo Lussino disponeva di 90 sistemazioni alberghiere con un totale di 338 stanze. La statistica storica fornisce qui un dato a tutta prima sconcertante: il totale dei “gabinetti” sarebbe stato di 36. Si è portati a confidare in un equivoco sul significato della parola o sul numero, ma non bisogna ragionare col metro igienico di oggi.

Uno specialista di Budapest, il dottor Hajos, decise di trasferirsi a Lussino per costruirvi un albergo/sanatorio, con Solarium e Sale di Cura dotate di apparecchiature per inalazioni e bagni terapeutici. Scelse il sito con molta accortezza. Per andare alla baia di Cigale dalla piazza di Lussinpiccolo si poteva, alternativamente, percorrere una parte della Riva di Prico fino al punto dove si dirama la strada che scavalca la collina; oppure seguire sulla stessa Riva fino al moletto di Velopin.

Da lì partiva un’altra stradina per Cigale, più ripida e più breve perché taglia l’isola in un punto dove è molto stretta. Lungo quella stradina il Dottor Hajos acquisì un’abbondante striscia di terreno, estesa quasi fino alla baia di Cigale, in modo che ci fosse spazio anche per un piccolo parco: faceva le cose in grande, nel suo modernissimo complesso si accesero le prime lampadine elettriche dell’isola. La collocazione era geniale anche perché dal moletto di Velopin un servizio di barcaioli traghettava direttamente alla Riva di Squero, dove stavano i negozi e il molo di attracco dei servizi marittimi: si evitava così di percorrere via terra tutto Prico fino alla piazza, per risalire poi lungo Squero.



Cugini Martinolich e Gerolimich ai bagni, estate 1913

A Cigale, fra i pini, all’inizio del secolo era sorto il Park Hotel: vantava ristorante col maître in colletto duro, sala da ballo con orchestra, sala di lettura, biliardo e prato con croquet. Per la verità il prato era piuttosto velleitario per scarsità d’acqua, ma archetti, picchetti e mazze erano regolamentari; e nella baia di Cigale, intorno a una piccola spiaggia creata con sabbia portata da Sansego, era sorto uno stabilimento balneare con loggiato, cabine e caffè con veranda dalla quale si potevano osservare i tuffi degli audaci dal trampolino. Il Park Hotel stava a due passi dall’inizio del viale che portava alla casa di Valdargento e alla fine dell’estate del 1913 il nonno Giovanni Martinolich lo scelse per il pranzo di fidanzamento di sua figlia Mietta con Federico Nordio.



La famiglia Nordio ospite di Anna Martinolich a Valdargento, estate 1913

Io nacqui nel 1919 e passai tutte le estati della mia infanzia e giovinezza a Lussino. Lunghe estati con i tanti cugini e cugine (di cui la mia preferita era la cugina Annuccia Martinolich) nella bella casa costruita dal nostro nonno Giovanni per la sua famiglia. Venti estati di Lussino, bellissime e indimenticabili.

Anche nel 1939 l’estate di Lussino era bella, luminosa, suadente, l’aria ricca di aromi maturi sembrava poter rimanere sospesa sul blu intenso del Quarnero fino a domani, e ancora domani, e ancora domani. L’autunno appariva lontano, all’autunno non occorreva pensare.

Il primo di settembre la radio informò che Varsavia era stata bombardata dalla Luftwaffe e che le truppe tedesche stavano invadendo la Polonia dall’Est e dall’Ovest. Erano incominciati quei dieci ambigui mesi di limbo durante i quali, distillando ragionamenti rassicuranti estratti dalle notizie vere e false di ogni giorno, fino al 10 giugno 1940 avremmo tenuta viva la speranza in un colpo d’ala di Mussolini che ci tenesse fuori dal conflitto. E caso mai si dovesse proprio combattere, sempre la furbizia nostra ci avrebbe assistito: non per niente ci eravamo scelti l’alleato più forte.

Il giorno dopo, con Annuccia lasciammo Lussino per l’ultima volta, ma prima andammo in vela a Valdargento.

Il maestrale era vivace, in due bordi ci lasciammo dietro il Molo dei Dodici Apostoli e uscimmo dalla baia di Cigale virando a Nord, costeggiando la scogliera opposta a quella della Punta della Madonna. Demmo fondo dentro Valdargento avvicinandoci al massimo alla spiaggetta e ci tuffammo subito. Allora non c'erano case sulla costa di Valdargento, non passava mai nessuno, la baia era tutta nostra. Sdraiati sulla rena, con un indumento difendevamo dal bagliore del sole gli occhi chiusi e ascoltavamo la solitudine della risacca. "Mi è venuta la voglia di andare a rivedere la casa della nonna", disse Annuccia. Rivestiti, trovammo l'avvio del viottolo che vent'anni prima percorrevamo in braccio alle badanti, sul carretto del contadino Mauro. La casa l'avevamo vista per l'ultima volta nel '28. Salivamo un po' accaldati, a piedi nudi poiché per andare in barca non ci eravamo messi i sandali.

Della casa sapevamo poco, ci risultava soltanto che dopo la vendita nessuno l'aveva mai abitata, erano stati avviati e poi abbandonati i lavori per trasformarla in un albergo. "Cosa credevi di trovare", chiese Annuccia "Forse quegli aquiloni che tuo padre ci faceva alzare correndo giù dal pendio?". Gli aquiloni me li ero dimenticati, anche oggi ricordo solo la frase di Annuccia in quel pomeriggio a Valdargento, non gli aquiloni stessi: le emozioni di un passato comune non sono necessariamente memoria comune. Il passato è frattura, l'adolescenza non conosce fratture, è tutta un oggi continuo che si estende indietro fino alla nascita, con la nascita è cominciato il mondo. Stavamo abbandonandola, l'adolescenza, stavamo spezzando noi stessi in ieri, oggi e domani, io non me ne rendevo conto, Annuccia credo sì. "Io ricordo come tutto era diverso, in cucina si cuoceva col carbone, in ogni stanza c'era un lavamano con catino e brocca, tutto era diverso." "Mia madre non si è mai ripresa dalla perdita di Valdargento", dissi io, "le manca quella casa e le manca Francesco Giuseppe e con i suoi lucidi stivali". La nonna Anna aveva una passione per l'imperatore e ancora negli anni quaranta (morì nel 1948 a quasi cent'anni) quando voleva descrivere qualcosa di perfetto, di accurato, fosse un appartamento o una persona in abito da festa, diceva: "l'ustro come i stivai de l'Imperator".

Ero sdraiato a faccia in giù, Annuccia si stava rivestendo, poi si sedette di sghembo vicino a me. "Cosa sarà di noi?" chiese, non so se a me o alle cicale, mentre con la mano mi spazzolava la sabbia dalla schiena. "Secondo me non è ancora la volta buona, non succederà niente, sarà come a Monaco", risposi, "il Duce si inventerà un'altra mediazione e i tedeschi si prenderanno la Polonia come si sono presi la Cecoslovacchia e l'Austria. Nessuno ha voglia di morire per Danzica". La frase già circolava.

Il maestrale stava andando in bonaccia, ci vollero due ore per rientrare. Disarmai vele e albero, portai tutto dentro casa. L'estate di Lussino era finita.

## Addio Itaca

Diceva giusto il nonno Giovanni: per proteggere la italianità dei lussignani sarebbero stati più affidabili gli Absburgo che i Savoia. Dopo l'estate del 1939 non sono mai tornato a Lussino. Itaca per me non c'è più, nelle isole del Quarnero oggi parlano diverso, sono diversi. A Cherso, che adesso si chiama Cres, la piazza che era intitolata a Giuseppe Verdi si chiama Josip Zeleni, perché zeleni vuol dire verde in croato. L'aspetto più sconcertante della barbarie è la stupidità.

Quando l'hanno occupata, Itaca mi aveva già dato tutto quello che mi poteva dare. La gioventù non è un abito smesso, appeso in un armadio e tirato fuori ogni tanto per guardare quanto è fuori moda e quanto ci sta stretto. La gioventù non sta dentro l'armadio, sta dentro di noi per tutta la vita, spesso condiziona gli umori del viaggio.

Non credo che i secoli si distinguano in bui, luminosi e così così. Penso che il tasso medio di felicità disponibile pro capite per gli abitanti del pianeta sia costante un secolo via l'altro, varia solo la razione personale da individuo a individuo. Non credo alle svolte del millennio, ogni giorno che fa Dio comincia un nuovo millennio, anche oggi, e penso che il millennio cominciato per me nel 1919 sia stato generoso con me, posso solo dire grazie per la mia razione.

"Old age is a sickness, youth is an ambush", dice John Donne. "Pollà pseudontai aidoi", molto mentono i poeti, dice Plutarco. Spesso si abbeverano al senso tragico della vita, è un ferro del mestiere: ma la vita è un fatto senza aggettivi, è il fatto, gli aggettivi ce li mettiamo noi percorrendola. Ai miei aggettivi non è certo stato estraneo il viatico di venti estati a Lussino: forse questo libretto è nato come ringraziamento al nonno Giovanni, che non ho conosciuto, per aver fatto la casa di Valdargento, che non c'è più.

Umberto Nordio Roma, 1998



# A causa della vertenza “Bark Urania” i miei nonni ebbero un fidanzamento lungo diec’anni

di Umberto Nordio

Il giorno 20 gennaio 1872 Giovanni Martinolich si alzò molto presto perché doveva scrivere una lettera. L’aveva messa giù in brutta la sera prima, era una lettera importante, anzi era una poesia. La trascrisse sopra un foglio leggero, appena rigato, con grafia ordinata ma non pedante, adorna di piccoli, misurati svolazzi. La carta patinata era bianchissima, oggi l’inchiostro nero di centoventisei anni fa è diventato una diafana traccia color indaco pallido su fondo avorio.

Allora Giovanni Martinolich di anni ne aveva ventuno e stava affrontando con accorata compostezza le sue prime pene d’amore. Le parole vergate con cura si allineavano precise, senza una sbavatura, marciando piuttosto che danzando, anche per via della mano intirizzita dal freddo. Il borin aveva soffiato per due giorni, ma quella mattina la stufa nella stanza di Giovanni era rimasta spenta, inutile sprecare calore, fra poco sarebbe andato in riva per imbarcarsi sul “vapor” per Trieste. Nelle buone famiglie di Lussino la parsimonia non era virtù, era patrimonio genetico, col soldin se fa el fiorin.

*Addio Lussino! io parto,  
Ma l’alma mia non viene,  
Fra le tue rive placide  
Trovò le sue catene.*

Le catene si chiamavano Anna Gerolimich, e Anna Gerolimich gli aveva detto di no. Le seguenti dieci strofe giocavano elevato sentimento, ma non chiarivano perché. L’ultima era conclusiva.

*Io t’amo, e inesorabile  
Lo vuole avverso il fato,  
Io t’amo e sol col vivere  
L’amor sarà cessato.  
Addio,  
Giovanni Martinolich*

Il perché non era facile da spiegarsi in versi, risaliva a un’altra lettera, indirizzata sedici anni prima da Marco Martinolich al padre di Anna Gerolimich, quella che aveva messo in catene l’alma di Giovanni. A quel tempo nello squero di Marco Martinolich era prossimo al varo un veliero da carico che si doveva chiamare “Urania”, per conto dell’armatore Candido Gerolimich, padre di Anna. Non era chiaro chi dovesse pagare le spese del varo, l’armatore o il cantiere, e il 22 febbraio 1856 Marco Martinolich, spazientito con il suo committente, aveva messo in nero sul bianco il suo risentimento:

“da varii giorni, in presenza pure di Testimonj, vi ho dimandato a voce, di fornirmi, come da uso radicato da secoli su tutti i cantieri Marittimi della vasta nostra Monarchia, gli occorrenti cordaggi per la varazione del citato bastimento. A questi miei eccitamenti voi avete risposto negativamente... con mal fondate tergiversazioni e pretesti. Se poi doveste continuare... devo prevenirvi che il bastimento non potrà essere varato nell’acqua... ed io intanto, dal giorno d’oggi, vi ritengo responsabile...”

Un simile ultimatum non poteva essere accettato dal patriarca della più grossa famiglia armatoriale di Lussino. Era in ballo l’orgoglio dei Gerolimich, quell’ego trasmesso pristino e pimpante di generazione in generazione fino ad oggi. Le spese per i cordaggi non vennero anticipate e il veliero rimase sullo scalo. Di lì prese avvio la vertenza “bark Urania”, che per 26 anni, dal 1856 al 1882, gravò sull’animo e sulla borsa delle due famiglie con esposti incrociati, intimidazioni, sequestri, 21 decreti del Giudizio Distrettuale di Lussinpiccolo, 9 decreti e 11 sentenze del Tribunale di Trieste, 11 sentenze del Tribunale di Appello, 6 Sentenze della Corte Suprema di Giustizia.

Quando nell’estate del 1871 Giovanni Martinolich si trovò preso da amorosi sensi per Anna Gerolimich, la faida stava all’apice della sua furia. La parentela dei Martinolich Padrincich genitori di Giovanni con i Martinolich “Colonich” del cantiere era piuttosto remota, ma non abbastanza, il cognome di Giovanni era quello: Candido Gerolimich, padre di Anna, pose il suo veto irrevocabile. Così, in quella gelida mattina del 20 gennaio 1872, Giovanni affidò a un messaggero la sua lettera in versi, chiamò il Nane Voga, il marinaio, affinché lo aiutasse a portare il bagaglio all’imbarco e prese il vapore per Trieste. Doveva completare gli studi e la preparazione per la carriera di avvocato: suo padre aveva perso due fratelli naviganti ed era determinato a non concedere al mare anche il figlio prediletto. Prossima all’amor paterno stava la ancestrale cautela del commerciante/caratista: il mare dà, il mare prende, aveva spiegato al figlio. Ai vivi ghe ocore el pan, ai morti la cassa, ma a tuti ghe ocore i avvocati. Non mettiamo tutte le uova nello stesso paniere.

Giovanni si laureò, passò due anni a Vienna, due a Londra, uno a Parigi, poi rientrò a Trieste per esercitare la professione. Nel 1880 entrò a far parte del riverito studio Cambon, Via Canal Grande N.4. Era un giovane, brillante avvocato di successo, ma non un uomo felice: le sue pene d’amore lo avevano accompagnato da Lussinpiccolo a Trieste ed erano ancora tutte lì.

Finalmente nel 1882, un quarto di secolo dopo il suo inizio, si chiuse la vertenza “bark Urania”. La sentenza definitiva, in ragione del dettato del Paragrafo 7 di una normativa chiave, dava ragione al cantiere Martinolich e torto all’armatore Gerolimich. Il titolare del cantiere a quel punto era Nicolò Martinolich, figlio di Marco nel frattempo defunto. Nicolò si costruì una nuova barca da regata, la battezzò “Paragrafo”, pittò un 7 sulla vela e tutte le domeniche andò a tirare bordi davanti alla casa dei Gerolimich.

L’avvocato Giovanni Martinolich, dieci anni e quattro mesi dopo aver vergato i suoi versi di addio in quella gelida mattina del 20 gennaio 1872, poté finalmente unirsi in matrimonio con Anna Gerolimich, il 14 maggio 1882, a Lussinpiccolo.

Roma, 1998

# Don Emerico Ceci

di Vincenzo Bruno

Don Emerico Ceci (Mirko Cecić) nacque a Lastovo (Lagosta) il 23 Luglio 1911; era Dalmata, di etnia e lingua italiana.

Dopo aver ricevuto l'ordinazione sacerdotale il 29 giugno 1934 a Zara, l'8 luglio del medesimo anno celebrò la prima S. Messa a Spalato, dove viveva con la famiglia che vi si era trasferita da Lagosta. Per un certo periodo don Emerico Ceci fu segretario dell'Arcivescovo di Zara Mons. Pietro Doimo Munzani; fu successivamente cappellano a Lussinpiccolo, dove si era trasferito con la sorella Vinka e il nipotino Lino. Aveva anche un'altra sorella e un fratello che continuava a risiedere a Spalato.

Sull'isola di Lussino don Ceci, oltre ai normali compiti ecclesiastici, si dedicò all'insegnamento presso l'Istituto Nautico "Nazario Sauro" dove fu docente di Religione, Lettere e Stenografia dal 1939 al 1945, e nel 1944 Preside *ad interim* tanto per il Nautico che per la Scuola Media.

C'è un piacevole episodio nei ricordi di Mons. Mario Cosulich, allora giovane sacerdote a Lussino.

Il 17 gennaio 1944, in occasione della ricorrenza di S. Antonio Abate, molto venerato patrono di Lussingrande, la celebrazione della Santa Messa e l'omelia nel Duomo di Lussingrande furono compito di Don Mario. L'anno successivo, 1945, fu Don Emerico a celebrare e a fare la predica, che fu memorabilmente lunga, circa 45 minuti. Rientrando verso la sede temporanea del Seminario, l'ex villa di Carlo Stefano, i due giovani sacerdoti, don Mario e don Emerico, facevano commenti sulla funzione. Al soddisfatto don Ceci, don Cosulich disse: *Bravo, hai dato ai fedeli un piccolo assaggio della lunga vita di S. Antonio Abate!*

La leggenda dice infatti che il santo visse per ben 120 anni.

Subito dopo la guerra, nel 1945, Don Emerico Ceci optò per l'Italia a seguito del passaggio della nativa Dalmazia nei nuovi confini della Jugoslavia.

Sin dall'inizio del suo esilio si stabilì a Busto Arsizio, dove c'era una notevole comunità di esuli giuliano dalmati.

A Busto Arsizio fu coadiutore nella parrocchia di San Giovanni ed ebbe l'incarico di insegnante di religione nei licei cittadini, dando anche alle stampe un apprezzato cor-



Don Ceci a Lussinpiccolo, quando insegnava religione alla Nautica (archivio Mari Rode)

so di religione. Pubblicò inoltre vari studi e un monumentale volume, tutti dedicati alla storia antica, all'archeologia e ai monumenti archeologici dell'Istria e della Dalmazia.

Tra le sue pubblicazioni ricordiamo:

*I monumenti pagani di Salona*, Edizioni Pleion, 1962

*I monumenti cristiani di Salona*, Edizioni Pleion, 1963

*Conforti e bellezze della fede - testo di religione per il triennio inferiore (scuola media ed avviamento)*, Società Editrice Internazionale, 1955 - 1960, con Ernesto Perich

*La Celeste Sapienza - completato e unificato secondo le recenti disposizioni dell'Autorità ecclesiastica - con illustrazioni a colori*, Società Editrice Internazionale, 1961, con Ernesto Perich

*La verace dottrina (corso di religione per il biennio intermedio)*, Società Editrice Internazionale, 1961

In particolare, don Ceci si dedicò sempre all'assistenza dei profughi dalmati, prima ancora che venisse realizzato a Busto Arsizio un villaggio a loro riservato.

Successivamente fu titolare di una cattedra di lettere che mantenne fino al raggiungimento dell'età del pensionamento, nonostante il progressivo peggioramento della sua salute.

Anche la Famiglia Bustocca (associazione storica dei cittadini bustesi autoctoni) ebbe modo di apprezzare le sue doti di oratore e di storico-archeologo in alcune sue dotte conferenze culturali.

Nel 1965, assieme ad altri religiosi, partecipò al viaggio inaugurale della *Raffaello*, da Genova a New York.

Don Ceci si spense a Busto Arsizio il 10 Gennaio 1980.

Ora don Emerico Ceci è ricordato con una piazzetta a lui intitolata nella frazione di Borsano.

La dedica è avvenuta il 10 febbraio 2012.

Una targa, scoperta dal Sindaco Farioli, sotto la statua di San Biagio in via Giuliani e Dalmati, ricorda il prete con le seguenti parole:



Piazzetta intitolata a Don Emerico Ceci nella frazione di Borsano a Busto Arsizio  
Particolare della targa trasparente che circonda la base della statua di San Biagio



“Riferimento sicuro per la comunità che tra queste vie ritrovò casa e patria, attorno a questa statua unità e preghiera. Appassionato insegnante ed educatore stimato di generazioni di bustocchi e bustesi, sacerdote, teologo, storico, archeologo”

In occasione della dedica della piazzetta a don Ceci il Sindaco ha dichiarato:

“Perseguire la ricostruzione della verità storica è un impegno morale per chi vuol essere protagonista di una polis sempre più matura. La patria è un'identità che si trasmette attraverso i particolarismi per la trasmissione di un futuro migliore”.

Alla cerimonia era presente anche Piermaria Morresi, vice-Presidente del Comitato Provinciale dell'ANVGD (Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia), che ha sottolineato la differenza tra emigrante ed esule: “L'emigrante può continuare a guardare alle sue spalle, un esule, come lo siamo noi, può guardare solo in avanti, i ponti con le sue terre sono stati recisi e bisogna guardare quindi al futuro, ciò che dobbiamo fare è solo mantenere vivo il legame con il ricordo”.

Fonti bibliografiche:

Periodici “Varese news” e “L'Informazione”

Ricordi di Mons. Mario Cosulich

## Don Emerico Ceci e il centenario della Nautica di Lussinpiccolo

di Rita Cramer Giovannini

Aggiungo alcune note a quanto scrive Vincenzo Bruno da Busto Arsizio, per ricordare che don Emerico Ceci fu il principale coordinatore dei festeggiamenti tenuti a Trieste nel 1955 per il centenario dell'Istituto Nautico di Lussinpiccolo, culminanti nella stampa del volume commemorativo.

### Iter organizzativo della celebrazione del centenario

Per organizzare i festeggiamenti fu necessario un lungo e impegnativo lavoro. Venne dapprima costituito un Comitato promotore di cui erano segretari lo stesso don Ceci e il prof. Giuseppe Martinoli, e cassiere don Tullio Giadrossi.

Successivamente venne stampata una Circolare – Invito datata “**Lussino nella Diaspora, Maggio 1954**” per presentare l'evento e il Comitato Promotore ed Organizzativo e i suoi compiti. Nella circolare viene anche abbozzato il piano del volume commemorativo che si intendeva

stampare e si fa appello allo spirito di collaborazione dei Lussignani per contribuire tanto con scritti quanto con aiuti in denaro. La circolare, consistente di quattro facciate di 24,5 per 34,5 cm, reca sul frontespizio un suggestivo disegno simbolico ed è indirizzata ai Presidi, Professori, ex Alunni e Alunne, agli Armatori, Industriali e Agenti Marittimi oriundi da Lussino, e “a tutti i Lussignani, ovunque si trovino”.

Il primo raduno del Comitato fu tenuto il **18 settembre 1954** a Venezia, sotto la presidenza dell'ing. Nicolò Martinoli. In questa occasione venne scelta la giornata del **18 settembre 1955** per la Celebrazione del Centenario e il Raduno generale dei profughi lussignani e isolani in genere. Si ipotizzò di scegliere Venezia (culla della marineria lussignana) o Padova (centro di studi sull'Istria e Dalmazia e sede degli studi dei fratelli Stefano e Giovanni Vidulich) quali località dove celebrare il Centenario. Successivamente invece la scelta ricadde su Trieste.

Nel secondo raduno, tenutosi a Trieste il **17 luglio 1955**, furono definiti il programma della Celebrazione e la compilazione del “Numero unico”, il libro del centenario.

Ma quanto lavoro e che mole di scambi epistolari tra Presidente e segretari, per arrivare poi a quello che fu un brillante traguardo! Possiamo averne un'idea leggendo alcune delle lettere indirizzate a Nicolò Martinoli e custodite dalla figlia Doretta.

C'è una missiva spedita da New York il **15 giugno 1954** da Giuseppe Martinoli, che si firma Bepi Carlich, ed è in procinto di rientrare alla sua sede di Cagliari. Nello scritto Giuseppe Martinoli propone di celebrare il centenario della Nautica dicendo:

*È vero che la Scuola Nautica è chiusa, ma questo vale per la politica non per chi nutre sempre una piccola speranza che il mondo cambi e che si possa ritornare a casa un giorno. È difficile ma non impossibile.*



Don Ceci al quale ho ventilato l'idea l'ha accolta in pieno e ha fatto delle circolari che abbiamo riveduto insieme. Lei le avrà lette e avrà ricevuto la lettera con la quale Don Ceci la pregava di assumere la presidenza.

In un biglietto spedito da Busto Arsizio il **3 luglio 1954** don Ceci esprime a Nicolò Martinoli i ringraziamenti per aver accettato la Presidenza del Comitato Promotore ed Organizzatore, assicurandogli che, come egli desiderava, non avrebbe avuto da fare assolutamente niente, oltre a essere presente alla prima riunione organizzativa. Sappiamo invece che l'ing. Martinoli si adoperò, e non poco, per il felice esito della manifestazione.

In una lettera del **3 novembre 1954** don Ceci ringrazia sentitamente Nicolò Martinoli per la partecipazione al raduno di Venezia, e gli elenca i successivi compiti che lo aspettavano: firmare le circolari che poi don Ceci stesso avrebbe spedito ai destinatari, aggiungere eventuali altri componenti al Comitato d'onore, completare l'indirizzario, ecc.

Poi vediamo come procedono alacramente i lavori di preparazione del grande evento, contemporaneamente a quelli per la pubblicazione del "Numero Unico".

Il **7 febbraio 1955** Giuseppe Martinoli scrive da Cagliari:

*Egr. Sig. Nicolò,*

*sono in continua corrispondenza con Don Ceci per la preparazione del volume commemorativo dell'Istituto Nautico. Credo che Don Ceci di volta in volta Le partecipi quello che stiamo facendo.*

*Io in particolare sto preparando l'albo degli eroi del mare. Verrà un bel capitolo corredato di fotografie. Purtroppo non riesco ad avere tutti i dati e per questo mi sono rivolto all'amico Nino Tarabocchia perché egli presenti alle famiglie residenti a Trieste la circolare che dovrebbe essermi rimandata una volta che vengano raccolti i dati...*

Poi Bepi Carlich scrive di voler coinvolgere lo stesso Nicolò Martinoli nella raccolta dei dati sugli armatori di Lussinpiccolo e il prof. Budini per gli armatori di Lussingrande, e conclude scrivendo:

*Tanti cordiali saluti da parte di tutte le carlicevize sarde ed i carlicevizzi.*

Il **14 luglio 1955** Don Ceci scrive all'ingegner Martinoli:

*Ella ha già fatto tanto sinora; ancora un po' e poi, quando sarà finito tutto, tutti la lasceremo in pace...*

*Oggi mi è giunto in unica copia un bellissimo lavoro del Sindaco Bartoli il quale, in 3 pagine, scrive il saluto augurale di Trieste, Il patria dei Lussignani, per il nostro convegno, e perché lo inserisca nel Numero Unico....*

*Pare che il Numero Unico riuscirà bene. Speriamo che l'Orchestra e il Teatro li avremo, con il suo fattivo interessamento...*

### Tribolazioni organizzative fino all'ultimo giorno

La strada per poter avere la disponibilità della Cattedrale di San Giusto, della sala del Ridotto, e dell'orchestra del Teatro Verdi, fu tutta in salita. Il **9 settembre 1955** Don Emerico scrive:

*Bepi Martinoli mi ha assicurato con lettera di aver persuaso ed ottenuto il Ridotto del Verdi dal Presidente del Circolo di Cultura e di Arte di Trieste, al quale bisognava fare una richiesta in iscritto: e lo feci subito...*

Ma non vi fu risposta, per cui don Ceci dice a Nicolò Martinoli di tener comunque buona la possibilità di svolgere la manifestazione al Teatro Nuovo, per il quale l'ingegnere aveva già avuto la disponibilità: ... noi, arrivando il 15 sett. facilmente stamperemo degli striscioni per dirottare tutti al Nuovo, e poi li avviseremo in Chiesa al mattino.



PRIMO CENTENARIO  
DELLA FONDAZIONE  
DELL'ISTITUTO NAUTICO  
"NAZARIO SAURO"  
di LUSSINPICCOLO

1855-1955

a del Convegno Generale dei  
profegli de Lussino e delle  
isole conserelle del Canaro

*La S. V. è gentilmente invitata ad  
istruirne alla Celebrazione Com-  
memorativa del 1° Centenario del  
l'Istituto Nautico di Lussinpiccolo*

a Presidento del Comitò Promotore  
ING. MARTINOLI NICOLÒ

#### PROGRAMMA DELLA COMMEMORAZIONE CELEBRATIVA TRIESTE - DOMENICA 10 SETTEMBRE 1955

##### MATTINO

Nella Cattedrale di SAN GIUSTO:

**ORE 9** - Santa Messa bassa con cantate e discorsi commemorativi per tutti i cuori Caduti e Morti di guerra e di pace.

**ORE 10** - Nel Ridotto del TEATRO VERDI:  
Apertura a saluto del PRESIDENTE DEL COMITATO PROMOTORE ED ORGANIZZATORE, Ing. N. MARTINOLI  
- Discorsi ufficiali del Club.  
Prof. ZADRA CESAREO  
Prof. FOLICER GUSTAVO  
ed entertainment di altre PERSONALITÀ

##### POMERIGGIO

**ORE 16** - Nel Ridotto del TEATRO VERDI:  
- Inizio a Carlo di: Inno dei Profegli di Lussino e delle altre isole conserelle (Direttore-Ricci) composti per lo occasionale.  
- Coro delle Nostalgie (Colombo-Ricci).  
- Ateneo Lussino (Gustav-Ricci).  
- Il Poema "S. Nazario" di F. S. Ricci, per grande orchestra (diretta da F. S. Ricci).  
- Inno a Carlo e a tutti per "A. LUSSINO" (D. Corio-Capello).

Il **12 settembre 1955**, mancava meno di una settimana al gran giorno, ancora non si avevano certezze. Don Emerico scrive: *Ho fatto l'ennesima domanda al Municipio di Trieste (indirizzata al cav. Novi Ussai) oggi stesso, come vedrà dalla copia.*

*Veda il lavoro fatto, oltre che Lei a voce con il dott. Bartoli ed io con il M<sup>o</sup> Toffolo, per avere questo benedetto Ridotto.*

*Cristoforo Colombo ottenne e fece prima la traversata atlantica, in quei tempi!!*

Come Dio volle, tuttavia, tutto andò per il meglio e il convegno pomeridiano poté aver luogo al Ridotto del Verdi, solo... era assente il Presidente ing. Nicolò Martinoli in quanto, per affari riguardanti la sua società di navigazione, aveva dovuto recarsi urgentemente a Brema. Di ciò aveva mandato comunicazione a don Ceci, ma la lettera a Busto Arsizio si era incrociata con il viaggio di don Emerico a Trieste. I due segretari, don Ceci e Bepi Martinoli, fronteggiarono egregiamente l'imprevisto e alla celebrazione del **18 settembre 1955** fu il secondo dei due a leggere il discorso già preparato per il Presidente.

Il **24 settembre** Don Ceci, rientrato a Busto Arsizio e trovata la lettera in cui Nicolò Martinoli gli comunicava la sua assenza al convegno, gli fa un breve entusiastico resoconto della cerimonia. Il **28 settembre**, evidentemente in risposta a una lettera di elogi da parte del Presidente, gli scrive:

*Io La ringrazio vivamente per le lodi che Ella benevolmente mi vuol fare, attribuendomi meriti, che vanno a tutti coloro che hanno lavorato assieme: Ella come Presidente, dandoci ampia facoltà di firmare tutto in nome suo, e non è poco; all'infelice Bepi Martinoli, don Tullio Giadrossi, Petrina Abelardo, P. Rizzi, e altri cantori – suonatori ed oratori.*

## Ricerca dei fondi per la stampa del libro del centenario

Ma con il raduno a Trieste le tribolazioni del buon don Ceci non erano finite. Il Numero unico non era ancora stato pubblicato a causa di ritardi causati da redattori pignoli in maniera, osiamo dire, colpevole. E intanto c'era l'impegno preso da don Emerico con la tipografia Pianezza di Busto Arsizio e la preoccupazione di reperire fondi per la pubblicazione.

In una lettera scritta il **2 luglio 1955** da Giuseppe Martinoli all'ing. Nicolò Martinoli, si legge:

*Don Ceci, forse più ottimista di me, nato pessimista con il sorriso sulle labbra, non vedeva nero (anche se vestito di tale colore) in quanto mi diceva che se anche la vendita del volume non avesse dato il gettito necessario per coprire le spese egli si sentiva di dare la garanzia per la stampa mettendo a disposizione i diritti di Autore che egli ha presso una tipografia per la stampa, già avvenuta, di alcuni suoi volumi.*

Bepi Carlich continua poi dicendo che forse le richieste di finanziamento già fatte alle autorità non erano state compilate ad arte e che probabilmente ci si sarebbe dovuti

affidare a un qualche parlamentare un po' serio che facesse da tramite ai membri del governo.

Anche in questo frangente don Ceci si dimostrò incredibilmente attivo. Coinvolse il prof. Natale Santero, Senatore della Repubblica di Busto Arsizio, perché presentasse le varie domande e, a nome del Presidente Martinoli, non esitò a scrivere ai principali esponenti del governo, chiedendo contributi per il libro. Leggiamo in copia le missive allora indirizzate ad Aldo Moro, Ministro di Grazia e Giustizia; a Fernando Tambroni, Ministro degli Interni; a Giuseppe Ermini e al suo successore Paolo Rossi, Ministro della Pubblica Istruzione. Venne poi inoltrata domanda anche al prof. Gustavo Colonnetti, Presidente del Consiglio Nazionale delle Ricerche.

Tutto questo lavoro diede i suoi frutti: oltre a elargizioni più modeste, ci fu quella molto cospicua di mezzo milione di Lire da parte del Ministero degli Interni.

In un'euforica lettera del 22 agosto 1956 da parte di don Ceci leggiamo:

*Deo gratias! Ora siamo più tranquilli, poiché ci resteranno da dare alla tipografia ancora soltanto Lit. 350.000, che riceveremo dallo smercio dei libri, che continua sempre, anche se lentamente. In un foglietto volante allegato al libro del centenario leggiamo che il libro si vendeva a 1.500 Lire.*

## Il mistero di un testo anonimo sul libro del centenario

Nel faldone custodito da Doretta Martinoli, oltre alla corrispondenza citata ci sono le copie di vari capitoli del libro in preparazione, mandate da don Ceci all'ing. Martinoli per averne il parere.

Tra questi, un pacco di 22 grandi pagine fittamente dattiloscritte. A pagina 9 si legge un titolo: *L'ora delle tenebre*. Lo stesso titolo compare nel capitolo che inizia a pagina 41 del libro del centenario e continua fino alla pagina 57, dove c'è la firma dell'autore: *Historicus*. In coda al dattiloscritto si legge una firma: *La Storia, che notò e scrisse questi appunti*.

Sotto questa strana firma c'è il seguente appunto dattiloscritto presumibilmente da Nicolò Martinoli:

*(Questi appunti li ha scritti Don Ceci Emerico, il quale desidera rimanere incognito a certa pubblicità per evitare inutili rappresaglie verso i suoi oltre adriatico; perciò prega la Commissione del Comitato Promotore di lasciare così la firma: "LA STORIA, che notò e scrisse questi appunti")*

Sul libro vediamo che poi la firma fu modificata in *Historicus* ma, quel che più conta, non tutto ciò che don Ceci scrisse con il cuore in mano fu poi riportato in stampa.

Forse ora che sono passati più di 50 anni e i tempi sono cambiati, lo scritto di Don Emerico Ceci, un Lussignano adottivo al di sopra delle parti, potrebbe essere reso pubblico nella sua versione integrale.

# Claudio Sincich, 13500 ore da istruttore di volo

di Licia Giadrossi-Gloria

Festa grande allo Sheraton Hotel di Genova il 13 dicembre 2014 per onorare la lunga carriera da istruttore di volo del comandante Claudio Sincich, figlio di Jerchi e di Josée Polichetti nato a Lussinpiccolo nel 1943.

Mentre suo padre aveva passione e capacità inventive per i motori, Claudio dimostrò fin da giovanissimo altrettanto amore per il volo tanto da essere tuttora, pilota istruttore all'Aero Club di Genova e, in 40 anni di carriera, aver totalizzato oltre 13.500 ore di volo di insegnamento.

Ha addestrato numerosissimi piloti privati e una generazione di professionisti che ora comandano aerei di linea sia di Alitalia sia di compagnie straniere, Boeing e Airbus. È noto anche per aver insegnato a volare a Franco Malerba, primo astronauta italiano.

Conosciuto e amato in tutta Italia, è ancora in piena attività ed è al raggiungimento delle 13500 ore di volo che il folto gruppo di suoi allievi ha voluto festeggiarlo e onorarlo con una targa che ne ricorda i meriti.



A sinistra Claudio Sincich, al centro il presidente dell'Aec di Genova Antonio Fazio e il comandante, già suo allievo, Ubaldo Borreani



Claudio Sincich circondato dai suoi allievi

## La famiglia Sincich

Chi è Claudio Sincich? È un lussignano della famiglia Sincich il cui capostipite, **Antonio** di Mattia e di Maria Ferlam, nato a Castua (Fiume) il 15 gennaio 1842, approdò a Lussino intorno al 1865, mentre ritornava dall'Egitto dove era andato a lavorare quale maestro scalpellino al taglio del Canale di Suez (1859-1867).



La Croce sul Monte Baston

A Lussinpiccolo Antonio trovò subito lavoro nella costruzione della grande pescheria in pietra in Piazza. Sposò la lussignana Anna Albich (1845-1926) e adottò



La pescheria di Lussinpiccolo

il figlio di lei, Domenico Cavedoni, al quale insegnò il suo mestiere tanto da essere questa famiglia per diverse generazioni, l'unica di scalpellini, nota a Lussino.

L'altro figlio di Antonio e di Anna, **Luigi Sincich**, mio padre, nato nel 1886, si dedicò a lavori edili, a progetti e a costruzioni di case; costruì la grande croce in cemento armato sul Monte Baston, curò la ristrutturazione totale del



Giuseppina Rizzi e Luigi Sincich

campanile del Duomo e l'ultimo suo lavoro fu la parte anteriore della villa degli Schiavin in Cigale.

Non riuscì a completare questo edificio causa la sua morte prematura avvenuta nel giugno del 1929, lasciando mia madre **Giuseppina Rizzi**, sposata nel 1910, con sette figli dai 3 ai 18 anni.

Mamma Giuseppina ottenne una licenza di

vendita di carbone e di legna che vennero sistemate nella casa paterna in Castello, in una delle cantine. Questa venne subito munita di campanello perché la mamma nel frattempo doveva accudire tutta la numerosa prole.

Il figlio maggiore **Antonio**, nato nel 1910, ottenne il congedo militare per poter aiutare la famiglia e trovò lavoro non senza difficoltà, avendo rifiutato la tessera del partito fascista.

**Emilio "Milan"**, il secondogenito, nato nel 1912, quando il padre morì nel 1929, frequentava il Seminario a Zara e non poteva dare alcun apporto alla famiglia.

**Gerolamo, "Jerchi"**, il terzogenito nato nel 1914, andò a fare il mozzo nel motoveliero *Ave* del nonno materno Gerolamo Rizzi, dando così un piccolo aiuto alla madre.



Il motoveliero Ave

Archivio Neera Hreglich

**Anita**, appena finito la VI elementare, dovette andare a fare la commessa nel negozio della zia Maria Rizzi, mentre le altre tre figlie **Fides**, **Pina** e **Rina** erano molto piccole. Mia madre, donna di grande fede, forte e instancabile, trovava il tempo di coltivare gli orti, di allevare galline, conigli e una capretta, tanto da poter far crescere la numerosa prole in autonomia e con dignità.

Dopo la seconda guerra le cose cambiarono. Antonio, al quale era stata rifiutata per due volte la domanda di opzione per la cittadinanza italiana, rimase a Lussinpiccolo e divenne direttore dell'unica cooperativa edile per merito e stima dei suoi operai, pur non avendo la tessera del partito comunista.

Suo figlio **Lino Sincich**, in qualità di direttore dell'Azienda Acqua e Servizi fece costruire l'acquedotto che dal lago di Vrana porta l'acqua in tutti i paesi di Cherso e di Lussino. Collaborò con l'allora segretario della nostra associazione, Giuseppe Favrini, nel dare degna sepoltura ai 4 lussignani uccisi nelle acque di Lischi, durante la loro fuga nel 1956 e nel recupero delle lapidi abbandonate, che vennero affisse al muro perimetrale del cimitero di San Martino.

Emilio "Milan" nato nel 1912, frequentò il conservatorio Tartini di Trieste e il Benedetto Marcello di Venezia, diplomandosi in composizione, pianoforte e direzione musicale.



Emilio Sincich

Si dedicò all'insegnamento della musica nelle scuole medie, prima a Lussinpiccolo e, dopo l'esodo, a Bologna. Fu organista sia a Lussino, sia in diverse chiese di Roma e di Bologna; qui curò la sua corale "Euridice" di 80 elementi e compose soprattutto musica sacra tra cui un'Ave Maria, gli inni del Congresso Eucaristico di Lussino del 1938 e tanta altra musica che rimase nel cassetto allorché un ictus troncò precocemente la sua vita a 60 anni.

**Gerolamo "Jerchi"** sposò **Josée Polichetti**, profuga dalla Turchia e trasferitasi a Lussinpiccolo, essendo sua mamma Maria Martinolich, di origini lussignane. Josée parlava correntemente 4 lingue: turco, greco moderno, italiano e francese e divenne professoressa di francese al Nautico, mentre Jerchi seguiva la sua passione per i motori.

Jerchi si costruì a Prico, nel laboratorio del nonno Antonio Sincich, un'officina con un tornio su cui lavorava con competenza e passione perché aveva "le mani d'oro"; acquistò un'automobile, un camion, un frantoio... e dopo la guerra finì in galera condannato dai titini perché "nemi-

co del popolo”, quando invece proprio durante la guerra fu l’unico a servire la popolazione delle due isole col suo camion che andava a legna, grazie alle modifiche che aveva inventato per ovviare alla mancanza di carburante.

*Desidero ora ricordare un fatto di grande umanità che in questo periodo ha visto protagonista Jerchi con alcune parenti e amiche lussignane. Un giorno mentre transitava con un alto ufficiale titino in Privlaka vicino al campo dei prigionieri italiani e tedeschi addetti allo sminamento delle strade e dei campi, vide quei poveretti magri, vestiti di stracci, senza scarpe, aggrapparsi alle recinzioni e invocare a mani giunte qualcosa da mangiare, offrendo in cambio persino gli occhiali. Jerchi si commosse e con le lacrime agli occhi si rivolse all’ufficiale chiedendo se fosse possibile portare loro un po’ di cibo; pure l’ufficiale rimase colpito e acconsentì, consigliando anche di portare delle sigarette per la guardia.*

*Jerchi ne parlò a casa con la moglie Josée e insieme raccolsero polenta e pane raffermo e l’indomani portarono da mangiare ai prigionieri. Tutto andò bene per una quindicina di giorni. Una sera invece trovarono una nuova guardia che rifiutò le sigarette, vuotò il mangiare delle pentole in mare e cacciò le donne. Era un lussignano spia dei titini che conosceva quelle persone per cui la notte successiva la polizia arrestò Jerchi, Josée, Mina Piccini “Bepiza”, Marucci Tarbocchia e la maestra Peranovich e le internò a Prico, Jerchi al pianoterra in una cella da tre dove invece erano in venti e le donne al piano di sopra. Era il 24 novembre 1946.*

*Il giorno seguente vennero interrogati dall’OZNA e Jerchi si assunse tutta la responsabilità del fatto, la sua casa e la sua officina vennero perquisite. Trovarono una moto Bianchi 175 senza le gomme e il capo gli chiese di poterla acquistare ma Jerchi gliela regalò e il giorno dopo tutti vennero liberati.*

In seguito Jerchi venne dichiarato nemico del popolo, fece 7 mesi di prigione a Prico e subì la confisca di tutti i beni.

## Sentenza

In nome del popolo

Il giudizio distrettuale di Lussinpiccolo in materia di confisca del patrimonio che si compone di un’officina meccanica con tutto l’inventario, macchine, parti di motore o altro materiale immagazzinato, come pure di depositi in denaro e di crediti del condannato Sincich Jerki fu Luigi in Lussinpiccolo via Silvio Pellico N° 26, con sentenza del giudizio distrettuale in Pola del 15.6.1948 Num. Pcn. 74-48-3

ha deliberato

l’imputato Sincich J... ..

si condanni alla pena della privazione della libertà con lavori forzati per la durata di 7 mesi, come pure alla pena della confisca dell’officina meccanica, con tutto l’in-

ventario macchine; parti di motori ed altro materiale immagazzinato, e di depositi in denaro e di crediti.

Per tutti i summenzionati motivi il giudizio ha emesso la suddetta sentenza.

Morte al Fascismo Libertà al Popolo.

*Il giudizio distrettuale di Lussino, addì 13.7.1948  
Il giudice dr Lukanovic Stanislav*

I lavori forzati consistevano nel proseguimento del suo lavoro nella sua ex officina di giorno, alla presenza delle guardie titine tra cui un giovane “monfalconese”. Di notte rientrava in carcere.

Mentre era in prigione presentò la domanda di opzione; rifiutò la proposta del partito di totale restituzione dei beni, previo ritiro dell’opzione se fosse rimasto a Lussino e partì per Padova dove raggiunse la moglie e il piccolo **Claudio** che allora aveva cinque anni.

In Italia fece fatica a trovare lavoro, osteggiato da gente propensa a giudicarlo male perché era fuggito dal paradiso rosso. Alla fine dovette andare a navigare. Sostenne l’esame di direttore di macchina con patente liberiana e si imbarcò su una vecchia nave *Suakim* che trasportava pellegrini da Porto Sudan alla Mecca, con grande soddisfazione del proprietario che vedeva la sua barca navigare senza problemi grazie all’abilità e alle manutenzioni di Jerchi.

Nel frattempo Jerchi ebbe un secondo figlio, **Mario**, che scelse la carriera marittima, mentre Claudio realizzava il suo sogno di volare.

## Le sorelle Sincich

Delle quattro sorelle Sincich, Anita sposò il lussignano Giacomo Tebesceff, ebbero due figli Antonio e Sergio e si trasferirono negli Stati Uniti.

Fides sposò il lussignano Giovino Scopinich ed emigrarono in Sud Africa col figlio Gino che ora riposa nel cimitero di San Martino assieme alla madre, mentre la loro figlia Rita vive negli Stati Uniti.

La terza sorella Pina cioè io, conseguito il diploma magistrale a Zara, scappai da Lussino nel gennaio del 1946, spinta da forte nostalgia per la mia patria, l’Italia, in pieno rifiuto dell’ideologia marxista che avrei dovuto insegnare agli alunni. Mentre ero maestra e ospite in una colonia a Cesenatico, mi iscrissi alla facoltà di scienze matematiche dell’Università di Bologna che potei frequentare e laurearmi solo quando la sorella Rina, lasciata Lussino, trovò un impiego a Bologna.

Più tardi anche la mamma e il fratello Milan raggiunsero Bologna: Milan sposò la maestra Anna Domenicali ed ebbero due figli Roberto e Daniele. Rina sposò

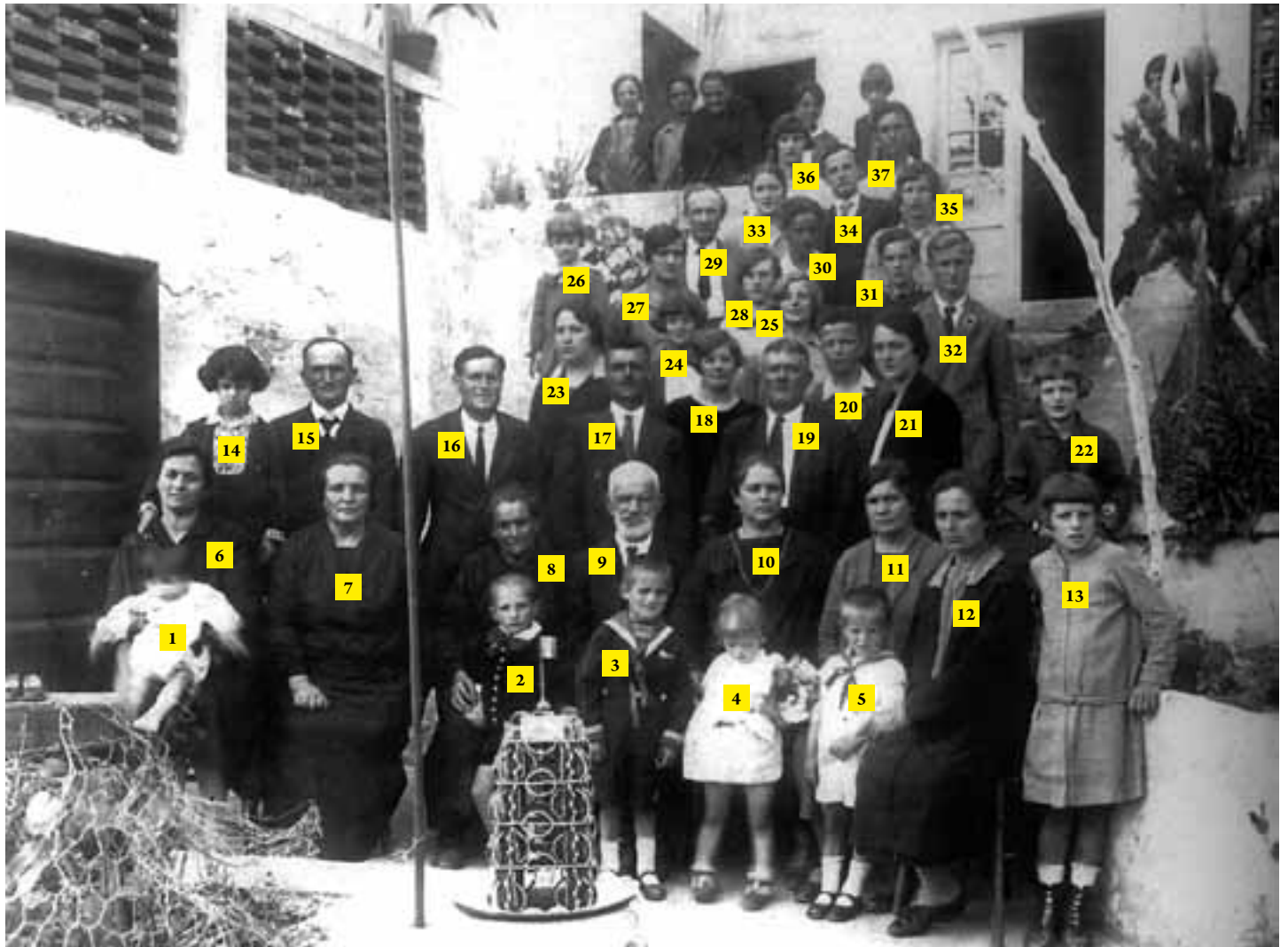
il bolognese Amleto Martelli e pure loro ebbero due figli maschi Antonio e Paolo.

Io sposai il comandante Antonio Piccini "Bepiza", mio primo cugino e cofondatore, nel 1998, della Comunità di Lussinpiccolo di Trieste.

Col tempo i discendenti del capostipite Antonio raggiunsero un discreto benessere, grazie alla loro capa-

cià e impegno ma a quali condizioni! Sparsi per tutto il mondo, chi in Italia, chi in Croazia, Nord America, Nuova Zelanda! A distanza di oltre mezzo secolo e, ormai alla sesta generazione, Lussino è per noi un'irresistibile calamita che ci attrae ogni anno per rinsaldare i vincoli tra noi e riempire occhi e cuore della sua immensa bellezza.

## Nozze d'oro dei nonni Anna Scopinich e Gerolamo Rizzi



Nozze d'oro di Anna Scopinich e Gerolamo Rizzi nel 1929 a Lussinpiccolo con figli, nipoti e parenti Sincich, Piccini, Vidulich e Poserina nella loro casa in Castello, con il croccante preparato dalle "Crociate". Gerolamo e Anna Rizzi sono i nonni di Pina Sincich

- |                            |                         |                        |
|----------------------------|-------------------------|------------------------|
| 1. Antonietta Poserina     | 14. Iva Poserina        | 27. Teresa Vidulich    |
| 2. Pino Rizzi              | 15. Giuseppe Vidulich   | 28. Miriam             |
| 3. Antonio Piccini         | 16. Giuseppe Rizzi      | 29. Luigi Sincich      |
| 4. Rina Sincich            | 17. Gerolamo Rizzi      | 30. Geromin Piccini    |
| 5. Mario Piccini           | 18. Petronella Rizzi    | 31. Jerki Sincich      |
| 6. Antonia Poserina        | 19. Giuseppe Piccini    | 32. Antonio Sincich    |
| 7. Caterina Vidulich       | 20. Giuseppe Vidulich   | 33. Anna Vidulich      |
| 8. Anna Scopinich Rizzi    | 21. Anna Rizzi          | 34. Carlo Rottestainer |
| 9. Gerolamo Rizzi          | 22. Fides Sincich       | 35. Maria Poserina     |
| 10. Maria Piccini-Pericolo | 23. Anna Rizzi          | 36. Anna Poserina      |
| 11. Giuseppina Sincich     | 24. Anita Sincich       | 37. Geromin Vidulich   |
| 12. Oliva Piccini-Bepiza   | 25. Mina Piccini        |                        |
| 13. Anna Piccini           | 26. <b>Pina Sincich</b> |                        |

## Eventi Felici

### Al professor Italo Gabrielli il premio "Mario Conti"

Nel mese di dicembre 2014 a Firenze, nell'affollatissimo Salone dei Cinquecento in Palazzo Vecchio, con un pubblico attento e partecipe, il libro "ISTRIA, FIUME, DALMAZIA. DIRITTI NEGATI GENOCIDIO PROGRAMMATO" (Trieste 2011) del prof. Italo Gabrielli ha ricevuto il premio del Presidente del Centro Culturale Firenze - Europa "Mario Conti" nell'ambito della XXXII edizione del "Premio Firenze di Letteratura e Arti visive".



A causa di una indisposizione del prof. Gabrielli il premio è stato consegnato alla figlia Paola Gabrielli, accompagnata dalla nipotina. La consegna del premio ha avuto la seguente motivazione: «Con la saggezza degli anni e l'ardore dei sentimenti, Italo Gabrielli porta il non sopito ricordo delle terre istriane, giuliane e dalmate care ai nostri cuori. Terre che molto soffrirono per la separazione dall'Italia e che i suoi esuli - e noi con loro - continueranno ad amare, nella speranza che "figli e nipoti possano tornare serenamente dove Italiani e autoctoni vivevano da sempre".»



Paola Gabrielli con la figlia



È stato così possibile che in questa cornice prestigiosa fosse riconosciuta l'opera del prof. Italo Gabrielli e sottolineato il dramma vissuto nelle nostre terre.

### Marco Budinich

Il professor Marco Budinich ha ricevuto il guidone di lunga crociera 2014 dallo Yacht Club Adriaco il 12 dicembre 2014, avendo percorso a vela, tra il 20 aprile e il 26 luglio, 3144 miglia da Charaguamas (Trinidad e Tobago) a Horta (Faial, Azzorre, Portogallo), con un paio di mesi di sosta ad Antigua.

A queste si sono aggiunte un altro centinaio di miglia fino a Terceira, Azzorre, dove ha lasciato la sua imbarcazione, la *Madre Amatora*, fino alla prossima estate. La nave *Madre Amatora* era il veliero di famiglia, armatore e capitano Simon Budinich (1744-1815).



Marco Budinich riceve il guidone di lunga crociera 2014 dal presidente dello Yacht Club Adriaco Francesco Rossetti Cosulich

L'equipaggio della prima tappa di 411 miglia, da Charaguamas ad Antigua, percorse in 7 giorni dal 20 al 27 aprile, era formato da Marco Budinich, Irene Gratton Budinich, Franco Poilucci, Patrizia Schifflin, Giorgio Poilucci.

Nella seconda tappa di 2733 miglia da Antigua a Faial, tutto a vela, un'ora sola di motore, l'equipaggio era costituito da Marco Budinich, Michele Budinich, Irene Gratton Budinich e Benedetta Nicolich

Marco Budinich continua la tradizione di famiglia perchè la vela è sempre stata la passione dei Budinich, famiglia di Lussingrande il cui cognome deriva da Buda e quindi anticamente originari dell'Ungheria.



La *Madre Amatora*, veliero di famiglia, armatore e capitano Simon Budinich



## Lidia Scopinich

I nonni Federico e Graziella Scopinich, felicissimi pe questo lieto evento, annunciano che la loro nipotina Lidia è nata a Genova il 10 gennaio 2015 dal figlio Sandro e da mamma Camilla. La piccola cresce bene e dorme tutta la notte.



**Ai neo genitori e alla bimba gli auguri e i complimenti di tutta la Comunità di Lussinpiccolo.**

## Gabriele Bommarco

Con gioia annuncio a tutti i Lussignani la nascita di Gabriele Bommarco avvenuta a Genova nel giorno della "Candelora", 2 febbraio 2015. Ai neo genitori, mamma Lidia Laura Manueli e papà Mirko Bommarco, figlio di Giulio dalle origini chersine - lussignane - nipote di Giuricich "Cente", e ai quattro neo nonni vivissime felicitazioni e auguri. Da Zia Gabriella Bommarco, nata a Lussinpiccolo e dai familiari.

## Sara Cesarin

Mario Cesarin, nonno felice, con la sua seconda nipotina Sara al primo compleanno, il 5 febbraio 2015.



## I fantastici 90 di Tinzetta

*di Doretta Martinoli*

Il 23 gennaio 2015 Tinzetta (Martinoli) ha compiuto novant'anni... ..ma ne dimostra cinquanta!!!

I figli Giuseppe e Nicoletta hanno giustamente voluto festeggiarla malgrado le sue reticenze, tipo: "Cosa occorre, a chi ti vol che ghe importi, solo i macachi festeggia, non voio regali, ecc, ecc."

Poi piano piano se ne è convinta e da "nessuno", gli invitati (a cui ghe importava) siamo diventati 65 senza contare quelli che non hanno potuto venire perché lontani o acciaccati. C'erano anche molti giovani amici o figli di amiche che purtroppo non ci sono più e che a loro volta sono



Tinzetta Martinoli

diventati amici carissimi perché lei travalica l'età e riesce a rapportarsi con loro come fossero coetanei!!!

Il posto scelto per i festeggiamenti era molto "tinzettesco" perché rustico ma caldo, accogliente, alla tedesca "gemutlich", in una bella konoba slovena-agriturismo, parte di un maneggio situato in una ridente dolina e gestito da una gentile e coccola signora Katia e dalla sua famiglia. La sala mu-



nita di un caldo caminetto è stata letteralmente occupata dai tavoli che sono riusciti a malapena a contenere tutte quelle persone felici di stare gomito a gomito per "circular" intensamente, ricordar e cantar auguri affettuosi a voci spiegate!!! Alegria generale, regali simpatici, utili e non, molti spiritosi come una maglietta con la scritta "deme p a s e" (dalla nipote Caterina) o un cubo portafotografie con le foto di Churchill,

Velebit, Tito... apostrofati come Tinzetta normalmente li menziona o di altri invece a lei molto graditi e sottoscritti adeguatamente!!! (dalla nipote Mechi).

Pranzo buonissimo ma molto diluito nel tempo e ciò ha agevolato le conversazioni molto animate tra i convitati.

Il clou della festa è stato all'arrivo del poderoso croccante!!! Giuseppe e Nicoletta l'hanno richiesto alla Annamaria Saganich Chalvien a Lussino che, da maestra qual è, lo ha fatto di ben nove piani: era bellissimo, altissimo ma soprattutto buonissimo! Complimenti Annamaria!!! Lo hanno portato da Lussino diviso in più pezzi e poi Giuseppe e Pierpaolo Segrè lo hanno assemblato in loco dandogli il magnifico tocco finale!!!

È stato un trionfo! Con un coltellaccio Tinzetta lo ha abbattuto con un certo rammarico perché, lei che ne ha fatti tanti, sa quanta fatica costa e quanta energia ci vuole per farlo! Ma l'assemblea ha gradito moltissimo il crollo perché tutti ne hanno goduto in loco ma anche hanno portato a casa una scorta per i parenti che non hanno potuto essere presenti!! Insomma "assai bel ne iera!!" e Tinzetta era contentissima. Ah sì, Alice e io le abbiamo composto anche delle poesie un poco più belle, ma solo un poco, di quelle che si facevano a Sansego nelle grandi occasioni!!!

Auguri Tinzetta e arivederci ai 100!!!!!!!

## I magnifici 80 di Bianca Maria "Cicci" Suttora Peinkhofer

Il 9 marzo 2015 Cicci ha compiuto 80 anni attorniata dal marito, dai tre figli, dalle nuore, dal genero e dai sette nipoti.

Una grande festa per la super nonna qui ritratta con il marito Tonin e i sette nipoti: Leo, Enea, Sofia, Martina, Anna, Costanza, Virgilio.



**Auguri, auguri, auguri dalla Comunità di Lussinpiccolo alle nostre carissime "donne da mar"!**



# La casa lussignana

di Mari Rode Ciriotto



Casa antica alla base del Calvario

La casa lussignana era unifamigliare, piena di luce, di aria, di comodità e dava sicurezza.

Si ergeva con la sua semplicità vicino all'orto, chiamato lo "sfogo" della casa.

Nell'orto crescevano le verdure e tanti fiori: le rose fiorivano in autunno e in inverno; i giacinti, le fresie e le viole rallegravano la primavera; gli astri, le zinnie e le dalie coloravano l'estate.

"Lussignano.... li ricordi? Ma forse non ci facevi caso, tutto era dovuto."

Se non c'era l'orto, dalla porta della cucina si ampliava il cortile; era il cortile uno spiazzo vasto, lastricato di solide pietre con appresso magari una grande "giarola" (aiuola) coltivata in tutte le stagioni. Il cortile serviva per stendere il bucato, per un momento di riposo, per saltare con la corda, per sedere intorno al tavolo, d'estate, a cenare al fresco della sera.

Al pian terreno che poteva essere un po' rialzato si svolgeva la quotidianità della famiglia.

C'era il tinello, stanza di rispetto per ricevere e per mangiare nelle grandi occasioni, perché abitualmente si mangiava attorno alla grande tavola della cucina.

La cucina era il punto più animato della casa: "quante ciacole"! Perfino il cardellino dalla gabbietta alzava il tono del suo canto per accompagnare la vivacità delle conversazioni.

D'inverno tutti in cucina al caldo dello "spaker". Accanto alla cucina poteva aprirsi lo spazzacucina e poco di scosto allinearsi la cantina.

Questi ambienti dotati di credenze, vetrine, scaffali, mosaiciole, cassetti servivano per scaricare dagli ingombri la cucina e mantenerla sempre ordinata. Ma cosa non si teneva in quei ripiani, in quei cassetti....dagli occhiali della nonna alla scatoletta con i soldi per la spesa del giorno. Abbonavano tanti "strafanicci" in più e tutto si conservava, perché?

"Poderia servir"

Uno stanzino poteva completare le necessità familiari con la macchina da cucire e un comodo tavolo dove i ragazzi facevano le lezioni e la sarta, a giornata, lavorava.

Sotto le cucine o le cantine sprofondavano le cisterne per l'acqua piovana che veniva tirata su con la pompa o col secchio.

"Lussignano, ricordi quella corda che ogni tanto pendeva il secchio?"

Nel cortile qualche volta si affacciava la porta della baracca. La baracca era una casetta con il focolare e un camino da dove pendeva la "comuostra" catena che reggeva il pignatone dell'acqua calda per il bucato. La baracca raccoglieva attrezzi d'ogni genere ed era adatta per arrostitire il pesce. Tra tante comodità mancava il bagno, ma ogni casa aveva il gabinetto, termine che sembrava rozzo e che si preferiva chiamare con finezza "il camerino".

I "lavaman" (lavabi) completavano le necessità igieniche e si moltiplicavano dalla cucina alle camere.

In qualche orto poi, nascosta magari dai rami di un "figher" (fico) si alzava, come una garritta, il camerino per l'estate, quindi non mancava neanche il secondo servizio ... ..

Dal corridoio del pianterreno saliva una doppia scala alle stanze da letto, per vestirsi in lusso, per andare a dormire, per guarire qualche influenza invernale. Poi c'era un'altra scala che conduceva in soffitta. La soffitta era deposito di libri, quaderni, bauli, valige, mobili mancanti di qualche pezzo, vestiario in disuso, cappelli per andare in maschera, tutta roba che non si usava, ma che si continuava a tenere perché ovviamente::

"poderia servir....!"

Foto Maria Teresa Todeschini Premuda



A sinistra Leila Premuda Todeschini

# Lloyd Triestino – alcune note

di **Adriana Martinoli**

Un anno fa circa nelle pagine de *Il Piccolo* è stato pubblicato l'articolo *Riemerge il tesoro del Lloyd Triestino* che informava sul progetto di allestire una mostra sulla grande società di navigazione.

Molti lussignani hanno lavorato in questa compagnia di navigazione nata austriaca nel 1836 e finita nel 2006. La storia di questa Società è parte della vita della marineria istriano-dalmata che da Trieste si è svolta nel Mar Adriatico, nel Mediterraneo e negli Oceani.

Tra i nostri avi ci sono stati capitani e ufficiali che hanno contribuito e partecipato alle attività del Lloyd Triestino e dunque in casa son stati conservati alcuni suggestivi dépliant informativi dell'epoca che evocano lo splendore della flotta del Lloyd. Ho così pensato di mettere a disposizione del Civico Museo del Mare di Trieste, promotore della mostra in preparazione, vari piccoli esemplari appartenuti al bisnonno paterno Clodoveo Budinich e anche una bussola tascabile del bisnonno materno Giacomo Ragusin (Lussingrande 1857 – 1929) la cui intensa vita è raccontata nelle "Memorie autobiografiche" pubblicate da Beit casa editrice di Trieste nel 2009.

Clodoveo Budinich (1839 – 1920), originario di Lussingrande, fu protagonista di attività marittime e di iniziative assai importanti per lo sviluppo del porto di Trieste. L'intensa vita di Clodoveo è descritta in due articoli apparsi nel Foglio "Lussino" (Livia Martinoli, *Clodoveo Budinich tra Lussingrande e Trieste*, "Lussino", n. 31 del 2009 e *Clodoveo Budinich e la storia della sua villa a Lussingrande*, nel n. 32 del 2009).

Qui vorrei ricordare solo alcune tappe salienti dell'attività del cap. Clodoveo, che è stato prima tenente mercantile, in seguito capitano di lungo corso al comando di velieri come *Laura*, *Rimedio*, *Said*. Nominato capitano perito giudiziario, ha partecipato tra l'altro all'istituzione dell'Associazione *Marittima*, alla stesura del Regolamento per la classificazione delle navi, all'istituzione di una nave scuola, all'ampliamento della Società *Austro-Americana* assieme ai fratelli Cosulich, alla



Clodoveo Budinich con la moglie Luigia Lettich e il primo figlio Luigi

fondazione del Cantiere Navale triestino, al nuovo porto Francesco Giuseppe, alla casa dei Marittimi e alla costruzione della Pescheria ora "Salone degli Incanti".

Tutto ciò è, in certo qual modo, un emblema di quel connubio tra l'isola di Lussino, la città di Trieste e il Mar Adriatico: tre entità geografiche legate tra loro per cultura, storia, commercio e tradizioni.



The fastest motorship of the world "Victoria" – Cantieri Riuniti dell'Adriatico – Palazzo del Lloyd Triestino. August 1931

Questi semplici prodotti turistico-pubblicitari, sotto forma di dépliant o piccoli fascicoli, erano facilmente reperibili e accessibili a tutti. Nell'intento di attirare e di invogliare a viaggiare per conoscere luoghi lontani e culture diverse, la rappresentazione figurata dei paesaggi e dei monumenti veniva affidata a valenti professionisti e noti artisti che si esprimevano attraverso immagini suggestive e colorate. Anche in questo piccolo nucleo di materiale sono presenti disegnatori conosciuti come Antonio Quaiati (Trieste 1904 – 1985), allievo di Carlo Wostry e noto con la sua firma Quaiat, famoso per le illustrazioni dei libri per ragazzi, per le raffinate decorazioni di ambienti e per i disegni pubblicati anche nelle cartoline. Un altro pittore e illustratore affermato era Giovanni Giordani (Klagenfurt 1884 – Trieste 1969).

# Dépliant del Lloyd Triestino



India, Lloyd Triestino and "Marittima Italiana"  
- January 1929 - (firma ill.: Giordani)



Lloyd Triestino - Crociere in Terrasanta - Anno Santo 1933



Lloyd Triestino - Piroscalo  
*Semiramis*, 19. 5.1929 (firma  
ill.: A. Quaiat)



Lloyd Triestino, flotte riunite - Viaggi  
turistici nel Mediterraneo (n.3) - gennaio-  
giugno 1933 (firma ill.: A. Pezzini)



S.M. Schiff Radetzky, 3 Juli 1909 (firma ill.:  
AB 09)



Bussola tascabile con lenti  
d'ingrandimento appartenuta a  
Clodoveo Budinich



*Helouan* - lista di Colazione/Dejeuner  
- 25.4.1927 tipogr. di bordo



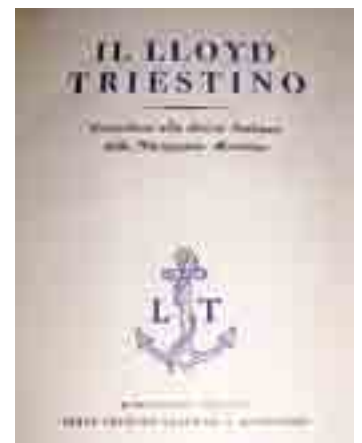
Metro pieghevole con misure in *Piedi veneti* e dall'altro  
lato in *Piedi di Vienna* appartenuto a Giacomo Ragusin



Portaceneri di ceramica, primi  
del '900



Volume rilegato in tela blu con impressioni in argento Il Lloyd Triestino, contributo alla storia italiana della navigazione marittima, Verona, Mondadori, 1938. Illustrazioni e tavole anche a colori, comprese illustrazioni della flotta del Lloyd dal 1836 al 1936; bandiera per Lloyd a colori e motto "Libertatem testor" ideato da d'Annunzio nell'agosto 1919. La bandiera, disegnata da Guido Marussig, fu portata a Trieste da Guido Keller con messaggio di d'Annunzio.



# Nico Rode, le sette vite di un gatto magico

di **Vezia Rode**

Sabato, 21 febbraio, a Trieste, nella Sala del Consiglio Comunale, si è svolta l'annuale manifestazione di Trieste Azzurra, dove vengono dati riconoscimenti a tutti i giovani triestini che hanno rappresentato l'Italia nelle diverse discipline sportive, individuali o di squadra, e quest'anno c'è stato il record di presenze, quasi 100 ragazzi... con grande soddisfazione di Marcella Skabar, presidente degli Azzurri di Trieste, che si è augurata per l'anno venturo di poter usufruire del Salone degli Incanti, visto che la Sala del Consiglio si è rivelata troppo piccola per tutti coloro che volevano essere presenti. Per l'occasione, Marcella mi aveva chiesto (e sollecitato) di stampare su carta il libro che avevo scritto per mio padre, Nico Rode, in quanto era stato l'Azzurro residente a Trieste, socio degli Azzurri e del Panathlon di Trieste che aveva vinto gli

allori più prestigiosi e che riposa nel Cimitero di S. Anna, perché voleva donarlo a tutte le autorità presenti... e questi ripetuti solleciti, mi hanno "costretto" a ...obbedire! Con mia sorpresa, infatti, dopo che le ho fatto recapitare direttamente dall'editore un certo numero di copie - stampate a tempo di record - mi sono ritrovata tra i premiati, solo *perché ho pubblicato il libro su Nico ...*

Invitata a prendere la parola, ho raccontato qualche episodio di vita familiare solo per dare un'idea di che tipo di padre fosse stato Nico, perché nella manifestazione era stato sottolineato come la famiglia, i genitori, siano stati importanti perché i ragazzi si avviassero agli sport... nel mio caso, però non c'era accordo tra i genitori (in realtà avevo già una matrigna) e se mio padre al ritorno di Helsinki, nel 1952, oro olimpico, festeggiato insieme a Irene Camber, vincitrice nel fioretto - mi portò proprio un fioretto invitandomi a dedicarmi alla scherma, ci fu l'opposizione della maestra di piano che sostenne che si sarebbe "indurito il polso" e... la mia carriera finì prima di cominciare. Ma la figura di Nico Rode, uomo di grande intelligenza e di notevoli talenti, non solo sportivi, aveva bisogno che qualcuno ne ricordasse i meriti, perché - ahimé - la memoria è

corta, e chi non l'ha conosciuto personalmente, non solo si è dimenticato che gli allori che hanno contribuito a creare Straulino un Mito nella Vela, sono stati condivisi in due e se dico **a pari merito** non intendo sminuire nessuno, solo ripristinare una realtà.



Nato il 1° gennaio del 1912, Nico, e il 10 ottobre del 1914, Tino, hanno corso la prima regata insieme nel 1935 (e battuto i campioni europei in carica). Nico aveva 23 anni compiuti e Tino non era ancora maggiorenne, Nico era Sottotenente di Vascello e Tino Guardiamarina.

Nico era già campione di scacchi e di bridge, tattico e stratega, Tino sapeva "portare" la barca con grande perizia, Nico amava stare a prua perché aveva più libertà di movimento (non per nulla gli avversari lo avevano soprannominato "the magic cat", dall'agilità dimostrata nell'arrampicarsi sull'albero... nonostante la mole) erano quindi "la coppia ideale", la "coppia d'oro". In più, visto che era nato il 1° gennaio, Nico ci teneva moltissimo ad arrivare "primo", e tanto agonismo doveva essere premiato. Per di più, se stava a prua, avrebbe - per forza - tagliato *per primo* il traguardo...

Il titolo del libro è **Nico Rode e le olimpiadi**, con il sottotitolo "**Le sette vite di un gatto magico**" perché le olimpiadi - nel bene e nel male - hanno segnato la sua vita, con qualche sorpresa, mentre tutte le attività che ha svolto con passione, anche dopo aver lasciato la vela, hanno caratterizzato le altre vite.

# Poesia del Ricordo 2015 dedicata alle isole Absirtidi

di **Carla Pocecco**

Giovedì 5 febbraio 2015, nella sala Don Bonifacio dell'Associazione delle Comunità Istriane si è svolta la serata dedicata alla Poesia del Ricordo 2015, quest'anno dedicata alle isole Absirtidi.

Fanno gli onori di casa il presidente Mauele Braico e il direttore del giornale dott. Alessandra Norbedo, mentre la scelta delle poesie ricade sulla prof. Licia Giadrossi per le Comunità di Lussino e sui coniugi Maria e Luigi Bommarco per la Comunità di Cherso; il sig. Toni Piccini, origini di Lussinpiccolo presenta i suoi Haiga, i tre lettori che, con Alessandra Norbedo, direttore de "La Nuova Voce Giuliana", recitano le poesie sono Romana Olivo, Enzo Succhielli, Corrado Cattonar. La sig.ra Alma Petrigna, il dott. Molea e Ottavio Gruber con Braico e Norbedo hanno il compito di scegliere la poesia del Ricordo 2015 tra le quattro finaliste, le più votate dal pubblico per ciascun tema.

Ci guardiamo, sono le 16.30. Bene. Noi, con un compito ben preciso, siamo tutti presenti a dispetto della bora che soffia dai 100 ai 150 km orari, gelando l'aria e rendendo la giornata la più invernale della stagione. Ci guardiamo ancora, sperando che tra mezz'ora in questa sala ci sia qualcuno. Ed ecco il miracolo! Bora sì, bora no, eccoli qua! A poco a poco la sala si riempie e si comincia. Siamo in cinquantaquattro, una bambina, due adolescenti, una decina sotto i cinquanta anni, gli altri oltre e tanti over settanta-ottanta. Adesso li guardo, e li guardo con tanta ammirazione: uomini e donne che come gli ulivi e i ciclamini della terra chersina e lussignana non si son lasciati intimidire dalla bora. Per loro è un elemento naturale, è vita! Che la Bora abbia saputo di questa serata in onore delle isole dove soffia e non avendola ufficialmente invitata si sia offesa e abbia deciso di farsi ben sentire? Mah, chissà...!

Dopo i saluti del Presidente Braico, apre l'esposizione il dott. Molea, recitando la poesia preghiera scritta dall'Arcivescovo Padre Vitale Bommarco e dedicata alla Madonna de San Salvador; continua Ottavio Gruber che legge la poesia "A Elodì piccolo dono ti faccio" di Giani Stuparich. Un modo per ricordarli, per ringraziare questi uomini che tanto bene spirituale, letterario e poetico hanno elargito.

Si inizia la lettura delle poesie. Il tema 1 "Ricordo di Cherso, Lussino, Neresine" è affidato alla voce di Alessandra Norbedo; il tema 2 "Ricordo dell'anima" a quella di

Corrado Cattonar; il tema 3 "Sul sentir prima dell'esodo" a quella di Enzo Succhielli; il tema 4 "sul sentir dopo l'esodo" a quella di Romana Olivo.



Alessandra Norbedo legge il primo tema "Ricordo di Cherso, Lussino, Neresine"

Eccoli i cantori poeti di:

- Cherso: Aldo Policek, Dino Policek, Meyra Moise, Giuliana Padovan, Giuseppe Surdich.
- Lussino: Luciana Checchi, Lucio Ferretti, Marco Martinolli, Estella Scarpa Ragusin, Giovanni de Colombis (solo tema 2), Gian Mauro Siercovich (solo tema 2).
- Neresine: Rita Muscardin.

Presenti in sala Giuliana Padovan e Rita Muscardin, poetesse figlie di genitori chersini e lussignani. Assenti: la prof. Meyra Moise, plurilaureata, che vive a Verona ed è novantaduenne, e la maestra Luciana Checchi che risiede nel vicentino, gli altri cantori ci seguono da lassù. Con noi, il figlio del prof. Lucio Ferretti, Massimo Ferretti con la moglie Paola, e il loro figlio Marco; i nipoti di Estella Scarpa Ragusin, Gianni e Paolo Malabotta con la moglie Gabriella; i genitori di Marco Martinolli, Giovanni e Anna Maria; i familiari di Dino Policek, causa il brutto tempo, sono stati bloccati a Mestre.

Quattro temi, quattro poesie ciascun poeta, tranne una per de Colombis e una per Siercovich, in totale quarantadue poesie, selezionate tra migliaia, da recitare, intervallando tra un tema e l'altro le proiezioni degli Haiga di Toni Piccini, immagini poetiche con brevi liriche e contemporaneamente, alla fine di ogni tema, ritiro delle schede votate.

Forse le poesie erano in gran numero? Ebbene, no! Subito siamo stati catturati dalla musica di quelle poesie, dall'emozione che quelle poesie ci trasmettevano, dai ricordi che quelle poesie lasciavano emergere. Abbiamo galleggiato in un mare di poesia senza preoccuparci del tempo che passava e del tempo che fuori imperversava. E come abbiamo sentito gli Haiga di Toni Piccini? Come momenti per riappropriarci di sentimenti profondi! Proprio così! E qualcuno, alla fine, è rimasto stupito per la leggerezza della serata e per tutta quella partecipazione così corale, esternando meraviglia.

Le quattro poesie più votate per tema sono state: per il tema 1 "A Neresine" di Rita Muscardin, per il tema 2 "Colori" di Aldo Policek, per il tema 3 "Foiba" di Marco Martinolli, per il tema 4 "Il vento della mia terra" di Rita Muscardin.

Mentre la giuria si ritirava in altra stanza per decidere la poesia del Ricordo 2015, la prof. Licia Giadrossi presentava la biografia dei poeti di Lussinpiccolo e Lussingrande, la maestra Annamaria Zennaro raccontava quella dei poeti di Cherso. Per Neresine la signora Rita Muscardin si presentava direttamente. I presenti apprendevano, solo in quel momento, dopo aver votato, che lei arrivava da Savona. Partita al mattino in camper, aveva trovato neve a Piacenza, poi pioggia intensa verso Verona e infine bora a Trieste. Giorni prima mi aveva assicurato la sua presenza, ma viste le previsioni meteorologiche, non ne ero proprio sicura. Il mattino verso le ore 11 mi chiamava per dirmi: "Mi dispiace, non so se riuscirò a essere puntuale perché qui a Piacenza c'è già neve!" Si preoccupava d'esser puntuale! Gente speciale questa, sia la prima sia la seconda generazione!

E proprio la sua poesia "A Neresine" è stata acclamata Poesia del Ricordo 2015. Il presidente di giuria, Ottavio Gruber, l'ha riletta con amore e tanta malinconia al pubblico che ha apprezzato e amato questa iniziativa. Sì, il termine corretto è proprio amato. Ricordiamo qui, prese dalla prefazione del libro di poesie di Rita Muscardin, le parole annotate nel diario dalla sua nonna Caterina: "... per chi ama il tempo non esiste".

Di seguito segnalo la poesia più votata per ogni singolo cantore poeta:

- di Aldo Policek: "Cherso, par mi.." e "Colori" (2 a pari voti)
- di Dino Policek: "L'isola de sasso" e "E passa le stajon" (2 a pari voti)
- di Meyra Moise: "Non sai"
- di Giuliana Padovan: "Ricordi in bianco e nero"
- di Giuseppe Surdich: "Rosso di sera" e "Tristezza" (2 a pari voti)

- di Luciana Checchi: "Piccola Atlantide"
- di Lucio Ferretti: "Presidio della Guardia Nazionale Repubblicana sul Carso nel 1944-XXII"
- di Marco Martinolli: "Foiba"
- di Estella Scarpa Ragusin: "Lussino, terra mia", "Cigale" "L'esule" (3 a pari voti)
- di de Colombis: "El sogno"
- di Siercovich: "Il mio ricordo"
- di Rita Muscardin: "A Neresine"

La serata si è conclusa verso le 20 e nell'accompagnare a casa la signora Giulia de Colombis, simpatica signora ottantottenne che abita vicino alla sede e che avanzava in salita con padronanza, nonostante le glaciali frustate della bora e con cinque passi avanti e tre indietro, mi sentivo, penso come tutti, appagata. Un evviva alla poesia, a chi ne è lo strumento e alle nostre origini!

## POESIA DEL RICORDO 2015

Naviga nella poesia Rita Muscardin, sgorgano dalla sua anima e dal suo cuore questi versi dolci e pieni di amore per la sua Neresine che il ricordo trasfigura.

In gran parte delle poesie emergono in forme diverse rimpianti per la perdita dell'isola natia e la sua bellezza, ora in un mondo tanto diverso da quello sognato.



Rita Muscardin con Carla Pocecco Foto Alessandra Norbedo



Rita Muscardin con Manuele Braico, il presidente della giuria, Carla Pocecco, Toni Piccini



## A NERESINE

di Rita Muscardin

*S'illumina lo sguardo e s'infiama il cuore  
quando appari, come per incanto,  
sospesa su acque di cristallo.  
Lungo è il viaggio che conduce  
alle tue amate sponde,  
ma il rivederti cancella ogni affanno  
e lo spirito anela a riposare ancora  
nell'abbraccio dei tuoi silenzi.  
L'antico campanile in pietra sembra sfiorare il cielo,  
mentre nel piccolo cimitero angeli di marmo  
vegliano il lungo sonno  
accanto a sepolcri confortati dal pianto.  
Il mare ascolta la tua voce  
e lontano conduce le parole sussurrate  
di una storia mai narrata  
mentre nel mandracchio si addormentano  
le barche cullate dal canto tremulo dei grilli.  
Nelle notti smarrite di luna  
scintillano le luci dei pescatori  
come bianche perle in conchiglie di sabbia  
e nel cielo lontano s'accendono infinite stelle.  
Il tuo grembo generoso  
custodisce segreti di parole mai dette  
e consegnate alla memoria di questo mare  
che accarezza le rive abbandonate.  
Il respiro del tempo si è impigliato fra le reti  
che asciugano al sole e l'ultimo caiccio  
ha preso il largo verso l'Infinito.  
Ora tutto è immobile.  
Immagini sbiadite di giorni perduti:  
questo rimane nel fondo  
dei tuoi pozzi senza più acqua,  
mentre un gabbiano galleggia fra le onde e il vento.  
Terra di sacri affetti e di così preziosi ricordi,  
sempre farò a te ritorno  
anche quando nel cielo splenderà la mia stella.*

## I poeti di Lussinpiccolo e Lussingrande

di Licia Giadrossi-Gloria

*Si ringrazia vivamente per la consulenza la prof.  
Vincenzina De Fazio Casarsa.*

La Comunità di Lussinpiccolo ha presentato alcuni poeti di origini lussignane che traggono la loro ispirazione da stati d'animo legati alle bellezze naturali dell'isola e alle radici lasciate a seguito dell'esodo dopo la seconda guerra mondiale. Tra loro vi sono anche discendenti di seconda e di terza generazione che ricordano in versi l'ambiente di Lussino e il mare con passione e rimpianto. In genere però i lussignani scrivono soprattutto in prosa tanto che pochi di loro rammentano di conoscere poesie scritte da autoctoni. Lucio Ferretti diceva: "nella mia famiglia, come in tante altre a Lussino, erano tutti naviganti o commercianti" sottintendendo che il soldo era più importante di tutto il resto e che la cultura veniva dopo, accompagnandosi al benessere.

Non possiamo dimenticare che anche Giani Stuparich, (Trieste 1891 - Roma 1961) di famiglia lussignana) scrisse se pur raramente in versi. Dopo aver partecipato, come il fratello Carlo, alla prima guerra mondiale, si dedicò all'attività letteraria attraverso diverse forme espressive, dal colloquio intimo, come in *Colloqui con mio fratello* (1925) al racconto. Su tutti emergono *L'isola*, scritto nel 1942, i saggi e i libri di memorie, tra cui *Ricordi istriani* (1961).

Compiuti gli studi classici si trasferì a Firenze, dove collaborò alla *Voce* e nel 1915 si laureò in lettere; scoppiata la guerra, si arruolò volontario, insieme al fratello Carlo. Fu per molti anni professore di liceo classico Dante di Trieste.

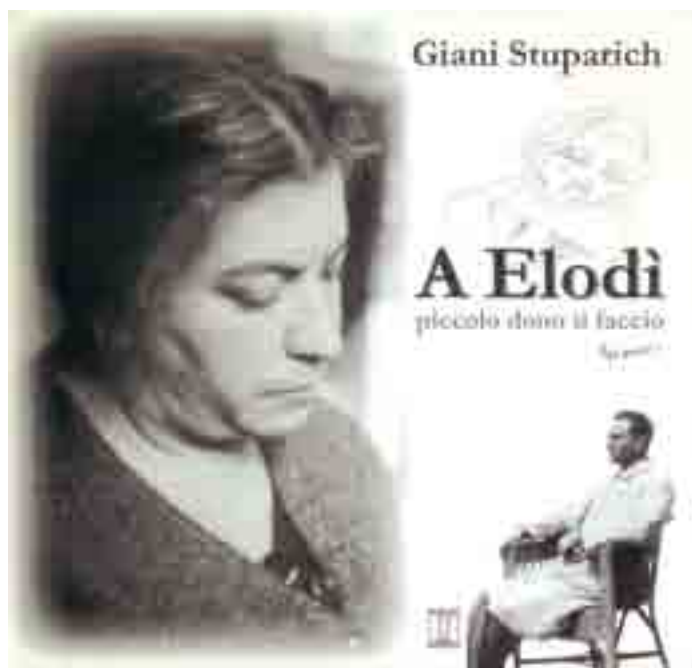
OPERE oltre che ai vociani, si riallaccia a quegli scrittori giuliani (S. Slataper, C. Michelstaedter, I. Svevo) che hanno rappresentato con varietà e sottigliezza di analisi il contrasto romantico fra vita morale e vita dei sensi, fra volontà e istinto. Contrasto che in Stuparich si configura come vagheggiamento della donna e dell'amore quali mezzi di evasione dalla severità della legge morale, e, insieme, come nostalgia di questa legge, quale remora alle pericolose avventure del senso e del sentimento; trovando espressione in forme dapprima fra critiche e autobiografiche, di diario o di intimo colloquio (oltre a *Colloqui con mio fratello*, *Scipio Slataper*, 1922, n. ed. 1950, e *Guerra del '15*, 1931) e poi narrative (*Racconti*, 1929, n. ed. col tit. *Notte sul porto*, 1942; *Donne nella vita di Stefano Premuda*, 1932; *Nuovi racconti*, 1935; *Ritourneranno*, 1941; *Simone*, 1953 e *L'isola*). Scrisse anche saggi (*La nazione ceca*, 1915), versi (*Poesie*. 1944-1947, 1955) e tra i libri di memorie *Trieste nei miei ricordi* (1948).

Curò la pubblicazione degli scritti del fratello Carlo e di quelli di Scipio Slataper.

Questi sono i versi dedicati alla moglie Elody Oblath tratti dal libro "A Elodì, piccolo dono ti faccio" scritto nel 1922 e recentemente pubblicato a cura della figlia Giovanna Stuparich e della nipote Giusy Criscione. Da questi emerge l'amore per la moglie, ormai diventato parte vitale per l'autore: "Ecco: tu sei la mia quieta compagna a cui io guardo furtivamente per non parere e mi sento vicina a tutte l'ore". Compare poi una stanchezza esistenziale che rende triste e quasi insignificante tutto quello che il poeta ha sognato e sperato di realizzare con fatica e sudore.

Una ferita che mai si rimarginerà è stata inferta dalla morte del fratello Carlo, suicidatosi sul Monte Cengio il 30 maggio 1916 per non cadere in mano agli Austriaci, ma su Giani influò pure la lunga prigionia in Ungheria, terminata solo alla fine della I guerra mondiale.

Carlo e Giani Stuparich sono ambedue medaglie d'oro al valor militare.



## A Elodì

### Piccolo dono ti faccio

Fiori no: sono vecchio  
e non so porgerli.  
Per uno ricco, di cui tu senta la larghezza,  
avrei fantasia  
ma non basta.

Piccolo dunque, fatto di parole  
ch'io colgo come tardi frutti  
nascosti nel mio sterpeto:  
frutti d'inverno un po' malinconiosi.

Se tu li sappia levare nel sole,  
forse vi brillerà qualche sorriso,  
maturo e dorato,  
come su facce vissute.  
Ecco: tu sei la quieta compagna  
a cui io guardo furtivamente  
per non parere e mi sento vicina  
in tutte l'ore.

Scioglie la pazza vita ogni legame,  
investe di piccole passioni  
l'anima corrotta che illude  
essere grandi e eterne  
ma nulla rimane.

L'uomo abbrama un destino  
che non lo porta né soffre  
d'essere domato da mani impure  
né da un cuore violento.

In questa rissa e naufragio  
Io sento d'essere povero,  
senza passioni;  
pur non mi dolgo.

A me resta la memoria  
d'aver arato con sudore,  
più volte sollevando  
la faccia nel sole.

Seminar fu più grave:  
parco il tesoro delle sementi  
e la mano tremava nello spazio  
sotto la fronte chiusa.

Proprio allora m'ero sviluppato  
del tormento d'amore  
e potevo soffrire  
con chiara pena.

Ma fu grande lo strazio  
di perdere dal fianco  
il fratello della vita mia:  
fu come una rottura  
da cima a fondo.

Pur non mi pento  
d'esser vissuto così.  
Ora tranquillamente aspetto  
che il mio campo fiorisca  
o resti muto.

I poeti che abbiamo scelto per questo Giorno del Ricordo 2015 sono:

- **Lucio Ferretti, famiglia Fetter Cosulich, Lussinpiccolo**
- **Marco Martinoli, Lussinpiccolo**
- **Estella Scarpa-Ragusin, Lussingrande**
- **Luciana Checchi, Lussinpiccolo-Lussingrande**
- **Giovanni de Colombis**
- **Gianmauro Siercovich**
- **Toni Piccini, Lussinpiccolo, figlio di Gianni Piccini e di Eleonora Zerial con i suoi Haiga, immagini e forme poetiche brevi, di origine giapponese ma trasformate dall'ispirazione dell'autore. Haicu e Haiga che egli presenta in giro per il mondo, in Europa e in Giappone.**



## Haiga di Toni Piccini



Casa di Mons. Nevio Martinoli (Povero) in via Santa Maria a Lussinpiccolo



## Le poesie più votate

### Lucio Ferretti

Nato a Trieste nel 1922, deceduto nel 2002, è stato uno dei fondatori della Comunità di Lussinpiccolo. Primo cugino di Gianni Giadrossi-Gloria, padre di Licia, e amico di Giuseppe Favriani, era insegnante di storia e filosofia al liceo scientifico Guglielmo Oberdan di Trieste.

Scrisse un libro di ampio respiro che non ebbe il tempo di pubblicare "Il bark Giovanni S. tra cronaca e storia". Il Giovanni S. ex Rebus era un veliero costruito a Lussinpiccolo nel 1878 e appartenuto alla sua nonna Rosalia Peranovich. Suoi sono anche i "Versi della sponda orientale del Golfo di Venezia" da cui sono tratte le poesie che andiamo a presentare. Non era esule ma ha respirato l'aria dell'esodo e aveva Lussino e la Serenissima nel cuore e nell'anima.

### Presidio della guardia nazionale repubblicana sul Carso nel 1944 - XXII

Notte, luna.

Al presidio  
cambio di sentinelle:  
elmi d'acciaio  
lunghe pastrani grigioverde,  
scarpe chiodate  
vivo di volata  
rivolto al suolo.

Su purissima neve,  
ombra ricordo  
di cespugli e di rovi.  
Incerto chiarore  
su conchiusa valle,<sup>1</sup>  
su balze nevose  
di colline,  
sul castello.<sup>2</sup>

Candido monte.

Nei muri a secco  
squarci di ferritoie:  
in potenzialità di fuoco,  
armi brunite.

Tensioni d'attesa.

Notte, luna.



Il poeta a 18 anni

<sup>1</sup> Si tratta dell'estremità di una valle a fondo cieco

<sup>2</sup> Il castello è la Rocca di Monrupino



Foto Alessandra Norbedo

Massimo Ferretti, figlio di Lucio, riceve il diploma da Carla Pocecco

## Marco Martinoli

Scomparso improvvisamente a 39 anni il 26 febbraio 2010, - sconvolgendo la vita della sua famiglia: la sposa Simona, i genitori, i fratelli e le sorelle, - ha lasciato, in ricordo di sé e della sua frenetica attività in montagna, nell'impegno sociale e nella fede religiosa, numerosi scritti che testimoniano la sua altissima profondità spirituale e la sua aspirazione ad ascendere all'infinito.



L'amore più forte di qualsiasi dolore trionfa nell'Eternità, 1993

## Foiba

Un filo d'acciaio  
 taglia l'anima  
 grida pietà  
 sul ciglio  
 della morte.  
 Foiba  
 parola  
 che sgretola  
 la vita.  
 Foiba  
 parola  
 che inchioda  
 alla croce,  
 senza respiro  
 senza assoluzione.  
 Mani e piedi  
 legati dall'odio  
 e poi  
 giù  
 nel buio  
 mentre la tua vita  
 sfracella  
 tra le pareti  
 nere di pietà.  
 Uomini,  
 donne,  
 padri,  
 madri,  
 violentati  
 dalla follia della morte  
 dalla pazzia dell'ideologia.  
 Nella nebbia del tempo  
 Quando  
 tra le dune  
 di pietra del Carso  
 domina la notte  
 mi par di sentire  
 le voci, i canti e i silenzi  
 di quegli uomini  
 che caddero  
 nel ventre buio  
 della terra  
 rinascendo  
 per sempre  
 nella Luce.

## Estella Scarpa Ragusin

*dal nipote Giovanni Malabotta*

Nata a Lussingrande nel 1875 figlia di Cristina Botterini e di Silvio Ragusin, ha scritto nel 1952 i "Quadretti lirici" prose e poesie dedicate a Lussino, a Trieste, ai suoi cari. Estella Ragusin, sposata a Guglielmo Scarpa (di famiglia originaria di Lesina) già podestà di Lussingrande è nonna di Giovanni e di Paolo Malabotta.

Estella Ragusin nasce a Lussingrande in contrada CAZIOL il 28 giugno 1875 da Cristina Botterini (1844) della famiglia dei notai lussingrandesi e da Silvio Ragusin (1839) capitano e armatore che venne insignito di Medaglia d'oro da Francesco Giuseppe (1861) perché "sul veliero, equipaggio colpito dalla febbre gialla, Silvio Ragusin, mozzo, prese il comando e con tre uomini portò il veliero dalle Americhe ad Amburgo in 97 giorni" e del Diploma di S. M. I. Regia, Apostolica: "l'Augusto ns. Imperatore con Sovrana risoluzione si è graziosamente degnata di conferire a Vossignoria la CROCE D'ORO in ricognizione delle lodatissime e benemerite prestazioni".

Estella Sposa Guglielmo Scarpa nato il 9 agosto 1871, abitante in contrada Castello di famiglia proveniente dalla Dalmazia (Città Vecchia di Lesina) tramite lo zio di Guglielmo don Vincenzo Scarpa, parroco a Lussingrande nato da Gianpaolo Scarpa di Lesina e da Giulia Antoncich (1848) da Lussingrande.

Estella e Guglielmo studiano rispettivamente a Trento e a Rovereto città in territorio asburgico, ma di lingua italiana, in quanto per naufragi e vicissitudini varie le rispettive famiglie sono cadute in semi-povertà, e non ci sono più le possibilità economiche di studiare a Padova, come d'uso nelle famiglie abbienti lussingrandesi. Studiano lettere italiane, magistero, psicologia. Si conoscono e si innamorano nei viaggi comuni da Lussingrande alle rispettive Università.

Si sposano a Lussingrande il 28 agosto 1897. Guglielmo prosegue gli studi di psicologia a Vienna.

Si spostano poi a Trieste dove aprono un collegio per ragazzi disadattati in via S. Michele (ex Villa Prandi). Nascono a Trieste i quattro figli.

Legati sempre a Lussingrande, avendo ottenuto dal lavoro una discreta capacità finanziaria, verso il 1910 fanno costruire tra Valle Oscura e Villa Punta, all'ingresso del paese, la Villa Estella (o villa Scarpa) su progetto del cugino Cornelio Budinis che sarà ultimata nel 1914.

Dopo la Grande Guerra, Guglielmo sarà podestà a Lussingrande per alcuni anni, ma il destino farà trasferire figli e vita in varie località italiane e per loro Lussino rimarrà solo un ricordo.

Sono morti a Trieste negli anni in cui traslare le salme al cimitero di Lussingrande era molto complicato e sono qui sepolti, anche se il nonno si era fatto costruire nel ci-

mitero di Lussingrande una lapide con scritto CAVALIER GUGLIELMO SCARPA E FAMIGLIA, titolo ottenuto dal Re Vittorio Emanuele III, del quale era molto fiero.

P.S. Nel corso dei secoli sia gli SCARPA, quanto più i RAGUSIN, si sono imparentati con i PIZZETTI, i LEVA, i BUDINI ('s, ch), i PETRINA.



Carla Pocecco consegna il diploma a Paolo Malabotta, a destra Toni Piccini

## Lussino, terra mia!

Sorge un'isola brulla, ma ospitale,  
dove fra scogli aguzzi che si specchiano  
nel mare terso, azzurro, ed incantato,  
fra mezzo il mirto, il timo e la mortella,  
s'erge, pomposa e forte di sue spine,  
l'agave in fiore, l'agave fiorita  
che col manto di sue foglie acute  
le antiche grotte asconde ed incorona  
e i bianchi picchi solitari cinge.

Or qua, or là fra una chiesetta vuota  
e una casetta chiusa e un cimitero,  
spunta l'olivo sempre verde e cresce  
e fiorisce nutrendosi del sasso.  
e il lauro e il pino ombreggiano quei colli.  
Il cielo appare di un fatato azzurro,  
e l'aria pura cristallina brilla.

In chiesa San Gregorio e la Madonna  
attendono i fedeli. - Or dove sono? -  
pare che chiedan. - E quando torneranno? -  
E tace intanto la campana. E i morti,  
i nostri morti, attendono in silenzio.  
Per le stradette e in piazza strani visi,  
offuscano la luce di Lussino,  
che mai forse brillar potrà per noi.

## Luciana Checchi

Sono nata a Lussingrande il 7 dicembre 1938 da Giovanni Checchi di Lussinpiccolo e Aurora Furlani di Lussingrande.

Sono andata via da Lussino nell'estate del 1946 e mi sono stabilita a Romano d'Ezzelino (VI) dove ho frequentato le Scuole Elementari. Ho frequentato le Scuole Medie e le Superiori a Bassano del Grappa fino al conseguimento del Diploma Magistrale, poi ho insegnato per 32 anni nel vicentino.

Sposata con Amedeo Caberlotto, bassanese, ho avuto due figlie: Cristina, ora insegnante a Vicenza e Laura biologa con dottorato a Stoccolma, ora ricercatrice.

Ho tre nipotine di 14, di 9 e di 3 anni che trascorrono le vacanze estive con noi a Lussino. Tutti i miei familiari sono innamorati della nostra isola e la conoscono a fondo avendola visitata sia per mare che per terra.



Lussingrande, 7 settembre 1932, da sinistra "Zia" Clelia Bussani, zia Ninfa Furlani, ?, mamma Aurora Furlani, sotto zia Pierina

## Piccola Atlantide

Isola perduta,  
 terra mitica di Absirto,  
 terra di vele audaci  
 sospinte per mari lontani,  
 terra di pini e ulivi frondosi,  
 di candide pietre  
 levigate dal mare e dal vento:  
 vento forte, vento impetuoso,  
 vento amico.  
 Ma un altro vento  
 soffiando furioso  
 sulle tue rive  
 ne ha disperso le genti  
 e cancellato la dolce  
 lingua armoniosa.  
 Ora le antiche  
 melodiose campane  
 accompagnano canti nuovi.  
 Dal nostro piccolo mondo  
 che scompare  
 il futuro  
 conserverà  
 almeno il ricordo?



Luciana Cecchi in caicìo a Cigale

## La famiglia Hroncich

di **Michelina Hroncich**

Vengo da una famiglia per parte paterna da Chiusi Lussignano, a quei tempi si chiamava così, mentre mia nonna era proprio Lussignana.

Hanno vissuto sempre a Lussino, mio nonno Antonio Hroncich navigava per tutto il mondo mentre la nonna Michelina lo aspettava a casa con amore. Purtroppo da un viaggio lui non tornò più per un incidente accaduto proprio sulla nave. Per mia nonna, rimasta sola con mio padre Antonio piccolo, la vita non fu certo facile.

Alcuni anni dopo incontrò una persona, che la sposò e volle molto bene a lei e a mio padre. Una volta cresciuto, mio padre partecipò alla guerra 1914-1918 (era del 1894); mi raccontava che pur avendo vent'anni e avendo i capelli grigi lo prendevano per un vecchio anche forse perché aveva la barba lunga e grigia. Finita la guerra, sposò mia madre (invio la foto ricordo di quel giorno), partirono per il viaggio di nozze. La loro meta era Ancona e il viaggio durò ben dieci giorni; quando lo raccontavano con molto entusiasmo, sembrava di essere proprio lì con loro.

Ho sempre sentito parlare del Circolo Lussignano, papà ne faceva parte, organizzavano feste danzanti, spettacoli e perfino le opere liriche. In casa nostra insieme a mamma e le mie due sorelle cantavamo tutte le opere e quindi c'era grande allegria.

La mia mamma era Olga Radoslovich (delle brutize) di Prico e pure dopo sposata continuò a vivere in quella zona. Nel 1920 nacque mia sorella Olga, nel 1922 Netty e nel 1934 io. Dal 1923 al 1933 mio padre andò in America, dove riuscì a creare quello che gli serviva per fare star meglio la propria famiglia. Al ritorno iniziò l'attività commerciale di carbone e legna e diventò "Antonio del carbon". Rivivo spesso la mia infanzia potendo dire che è stata mol-



Olga Radoslovich e Antonio Hroncich

to felice. La guerra senz'altro ha interrotto questo periodo di spensieratezza; i primi due anni di guerra sono stati per i miei genitori fonte di molta preoccupazione e timore di dover affrontare un secondo conflitto e soprattutto per noi figlie.

Dopo l'armistizio cambiammo più volte "bandiera": cetnici, partigiani, tedeschi, e di nuovo i partigiani.

Ci furono bombardamenti; una volta mi trovai con la mia mamma, mentre andavamo a prendere il pane, in mezzo alla piazza sotto l'asta della bandiera, passò un aereo molto basso e cominciò a mitragliare; mamma mi spinse a terra e si buttò sopra di me.

Furono momenti terribili, mamma pregava, io vedevo le pallottole che cadevano in mare; grazie a Dio ci salvammo tutte e due.

Abitammo come sfollati a Chiusi in casa di parenti ma nei giorni feriali mia sorella Netty, mamma ed io stavamo a Lussino; Netty era impiegata all'ufficio postale e io dovevo frequentare la scuola, mio padre e mia sorella Olga con il figlio di appena pochi mesi erano rimasti a Chiusi; era il periodo dell'occupazione tedesca.

In questo periodo assistemmo a eventi spesso molto dolorosi, ritornarono i partigiani di Tito e finalmente fu firmata la pace. Con l'avvento della politica di Tito fu tolta la licenza di commerciante a mio padre che cominciò a lavorare come dipendente in un negozio, come faceva da ragazzo.

Ad un certo punto furono chiusi i confini, mia sorella Netty che aveva fatto l'iscrizione ad una scuola superiore di un collegio di Roma dovette cancellarla. Frequentai il primo anno all'Istituto Nautico Nazario Sauro a Lussino; era l'ultimo anno di permanenza a Lussino di quel nostro storico Istituto dopo di che fu trasferito a Fiume.

## Ritorno con Ricordo

di *Michelina Hroncich*

È sempre un momento di commozione il ritorno al paese natio. Nella mente si affollano un'infinità di ricordi che ti fanno andare indietro di molti anni. Purtroppo ora è molto difficile ritrovare le persone alle quali eravamo più legate, vuoi perché ognuno ha un periodo di ferie diverso e più o meno lungo, vuoi perché non ci sono più.

A volte si ricorda addirittura il periodo in cui si andava a scuola e poi l'estate "al bagno" con tutte le amicizie di "Prico" e "Velopin" a tuffarsi dai "moletti" di quella zona. La sera invece, diverse volte ci si tuffava perfino dalla Riva divertendosi a ribaltare la barca, oppure a nascondino lungo le calli che partono dalla Riva passando dall'una all'altra, per la parte alta, a quel tempo fra le "masiere".

Poi c'è stato il momento dell'adolescenza, quando per l'avvenuta mancanza della parte più importante della tua vita cerchi di trovare il modo migliore per vivere la tua gioventù che è propria e consona del momento.

Anche con marito e figli, allora minorenni, sono tornata parecchie volte e con il gommone abbiamo avuto modo di visitare le isole più vicine. Quanti bei ricordi!

Quest'anno sono ritornata "al mio bel LUSSINO" con mia figlia e mio genero, scegliendo come residenza "Artatore", ancora un po' selvaggio, dove andavo con papà al momento della vendemmia e da lì al Pogle di Ciunsi, e aiutate dai parenti col "mussetto" portavamo al mare il raccolto e con la barca lo portavamo a casa. Ricordo l'ultimo anno, nel ritorno con la barca carica, si levò un gran vento, bordeggiando finalmente arrivammo; sulla riva c'era mamma che ci aspettava preoccupata.

L'isola è molto cambiata in questi anni; è stato gettato parecchio cemento sulle "grotte", per dare spazio e favorire il turismo, sono stati ristrutturati pensioni e alberghi, ma quello che mi ha più colpito è la ristrutturazione dell'Hotel Belvedere a Cigale. Sono stati eliminati parecchie alberi secolari di pino: è vero che danno più vista al mare e dal mare, e rendono più maestosa l'entrata, tutta bianca, forse di marmo, con piscina, ma "addio natura però!"

Durante la nostra permanenza sull'isola si è svolta a Villa Perla la riunione degli italiani residenti e non.

È stata un'esperienza bellissima; ho rivisto non soltanto gli amici che incontravo quasi ogni volta, ma anche persone che da "anni annorum", espressione prettamente Lussignana, non avevo più visto. Mi sono molto commossa. Sembra impossibile che dopo così tanti anni ci si senta ancora legati.

È proprio l'aria della nostra bella isola!

## Christmas Party del club di Ciunsi nel New Jersey

di *Riri Gellussich Radoslovich*

Domenica 14 dicembre 2014 ci siamo riuniti alla Fortuna di Fairview per il Christmas Party del Club di Ciunsi a festeggiare San Nicolò patrono del paese.

I Sansegoti invece occupano la sala il 6 dicembre mentre noi una settimana più tardi.

È una festa per i bambini, ma fa molto piacere vedere in ogni tavolo le famiglie composte anche di 4 generazioni: tra nonni, figli, nipoti e pronipoti regna un'amicizia tipica del paese. Mantengono il nostro dialetto e volentieri ricordano i "Signori" lussignani di Artatore e Zabodaski, datori di lavoro.

Al suono di un'orchestrina gli adulti ballano vecchie canzoni italiane o croate, i giovani musiche moderne, mentre i bambini saltellano e giocano tra i piedi.

Da tempo appartengo a questo club e in molti mi chiedono come mai non sei di Ciunsi?

Allora rispondo che Ciunsi per noi di Lucizza era un sostegno in tempo di guerra e più vicino anche in tempo di pace per rifornirci di viveri. Durante gli anni 1943-45 quando Lussino era bombardata, ci siamo rifugiati a Lucizza. Eravamo molte persone in 8-10 casette. I 3 chilometri di lontananza li percorrevamo a piedi o in bicicletta per andare in Chiesa e portare il pesce fresco in cambio di farina per il pane o la polenta; in primavera un pezzo d'agnello o una puina. Mia cugina ed io frequentavamo la scuola (tutti in una sola classe) oppure qualche lezione privata dalle sorelle di Don Tullio Giadrossi pure loro rifugiate in paese. Non avevamo paura di fare la strada da sole e mai nessuno ci fece del male. Anche se ci mancava tutto, questo fu il tempo più felice della nostra infanzia con amicizie che durano fino ad oggi.

Quella sera con dei mazzi di fiori abbiamo festeggiato 4 anziane ultranovantenni ancora in gamba e piene di voglia di raccontare la lunga storia della loro vita.

Più tardi a lume di candeline posate sopra una coppa di gelato abbiamo cantato in tre lingue le canzoni di Natale e poi è apparso San Nicolò con il sacco pieno di doni per far contenti i più piccoli che lo aspettavano con ansia.

Alle 20 con abbracci e stringendo le mani, ci siamo augurati il Santo Natale, sperando che il Nuovo Anno ci porti salute per rivederci a marzo in Astoria per una cena e altre "ciacole".



# El bronzin

di Italo Cunei

Si tratta del classico paiolo per la polenta dei bragozzanti lussingrandesi e quindi dei chioggiotti in generale. Era un recipiente da cucina, di matrice gallica, originariamente in rame a forma di fondo tondo, con manico arcuato e mobile, che si appendeva al gancio della catena del camino. È questa la sua descrizione pescata nel mio antico ma ancora assai valido vocabolario di italiano dei tempi andati, che mi consente tuttavia di sbizzarrirmi con la fantasia ricordando, in primis, la catena del fogoler di nonna Eleonora, allungabile od accorciabile in base alle dimensioni delle pentole, scalando oppure recuperando uno o più anelli della catena. Anche questi, tutti, rigorosamente, biscottati dalla fiamma eterna cui furono esposti vita natural durante. Come le anime dell'inferno alle quali, tra non molto, sicuramente io mi assocerò per solidarietà verso gli antichi amici colà già residenti, mio fratello Mario compreso. E qui, naturalmente, qui mi affretto a toccare ferro. Per tutti.

Il nostro bronzin, come facilmente intuibile, era un affare di bronzo, una lega di rame e stagno che possiede un alto potere di conduzione del calore. Il quale, pertanto, si distribuisce ovunque in modo uniforme nel recipiente. Per cui la polenta ivi cucinata, specie se di farina gialla a grana grossa e rivoltata sapientemente dalla "mescola", vi si cuoceva in modo uniforme rendendo la polenta particolarmente buona perché cotta a puntino in ogni sua parte.

E qui non voglio soffermarmi sulla "mescola" della polenta di mamma Maria che, dopo qualche marachella da bambino, me la vedevo minacciosamente roteare sulla testa a significare una dura punizione in arrivo; ora, invece, qui, mi preme di continuare con il bronzin, o meglio, con le scaglie abbrustolite di polenta che si formavano sul fondo e sulle pareti di questo essenziale recipiente della nostra infanzia.

Per le quali, le scaglie, assai spesso litigavo con Mario, pace all'anima sua. Precisamente: non quelle del fondo del bronzin che riuscivano piuttosto bruciacchiate perché esposte all'azione diretta della fiamma e perciò poco invitanti; quanto quelle che si formavano lateralmente, dove la fiamma del fogoler vi scivolava di sfuggita rendendole bell'e croccanti, tenere e sottili, dorate direi quasi, nei confronti delle quali i più raffinati cracker attuali, ad esempio, oggi si troverebbero a disagio!

L'interno del bronzin, dove si mescolava la polenta, era liscio e lucido per l'uso; non così esternamente perché i depositi carboniosi della combustione delle sbizze di

pino penetravano assai profondamente nelle porosità del metallo; e qui tenacemente vi si depositavano incrostando quelle infinitesime porosità; e in modo tale che poi assolutamente era impossibile rimuoverle. E neppure con il più energico procedimento di pulitura disponibile: lì restava quel carbone ed il bronzin diventava sempre più nero, e così continuava sino alla fine dei secoli.

Del resto, ripensandoci bene, anche noi medesimi a Lussino, durante la nostra infanzia e prima giovinezza, fummo esposti ad un analogo procedimento di, chiamiamolo così, salificazione. E mi riferisco, questa volta, all'ambiente saturo di sali del nostro paese dove crescemmo in simbiosi con il mare e quel fenomeno atmosferico, piuttosto caratteristico delle nostre parti, che noi conosciamo con il nome di bora. E mi spiegherò meglio, un po' alla larga, qui di seguito.

I professoroni di Vienna alla fine dell'Ottocento, dopo accurati studi ambientali sulla nostra isola, dichiararono che Lussingrande si dimostrava molto favorevole per la cura dello iodio e del sodio, e quindi particolarmente adatto agli ammalati di polmoni. Qui sorse perciò un ospizio marino, molto frequentato fino all'ultima guerra, quando, come tutte le altre cose più notevoli, cadde in disuso con l'arrivo dei barbari.

Questo per quanto riguarda la scienza: nella realtà dei fatti, per essere d'accordo con quegli insigni professori austriaci, vi consiglierei di riguardarvi quella famosa fotografia della bora del 1939 dove si vede la scogliera di Velestiene battuta dalla mareggiata sollevata dal vento. Naturalmente, dalla medesima fotografia non è possibile sentire il ruggito della bora, però si scorgono benissimo i suoi effetti, i quali si materializzano in quella nube di aerosol marino che ricopre la scogliera e si diffonde ben all'interno della nostra isola.

Noi respirammo quell'aerosol zeppo di iodio e sodio sin dai primissimi nostri vagiti. E, in aggiunta, qui soltanto accenno ai cavalloni che la bora scaraventava contro gli scogli sotto casa nostra alla Cappelletta, i cui spruzzi riuscivano ad incrostare in breve i vetri delle nostre finestre rivolte alla marina (anzi, delle doppie finestre di cui poche case di Lussingrande allora potevano vantarsi). E ciò con una spessa lastra di sale che rendeva assolutamente opache le finestre stesse, fin che durava la bora.

La nostra pelle, come la superficie esterna del bronzin rispetto al carbonio, fu poi ulteriormente impregnata da quei sali marini nelle lunghissime e persistenti nuotate

che facevamo nella altrettanto lunga stagione estiva. E chi ci levava dal mare a quell'età? Nuotavamo persino di sera in Mandracchio (di giorno c'era il polizaiolo, non si poteva). D'estate, ricordo, portavamo un solo indumento, cioè le braghette di satin nero con l'elastico. Le quali, di giorno ci servivano per fare il bagno e la notte da pigiama. E che mare poi! Ricco di sali perché dalle nostre parti non sboccano fiumi a diluirlo; sali che poi, dopo il bagno, quando ti asciugavi spontaneamente al sole, vistosamente ti rimanevano depositati a chiazze bianche più o meno uniformi sulla nostra pelle profondamente abbronzata dal limpidissimo sole estivo. Ed allora ci ficcavamo sotto il rubinetto delle enormi cisterne del Duomo, che davano in banchina, per risciacquarci a dovere.

Che più? È chiaro che quegli elementi ci sono poi penetrati nel più profondo del nostro organismo, formando innanzitutto sulla nostra pelle una corazza indistruttibile come quella dei cavalieri medioevali; hanno quindi raggiunto le nostre ossa, ispessendole ed irrobustendole, e le frattaglie, corroborandole; e fors'anche interessato le più intime regioni del nostro DNA, già di per sé ricche per eredità dai nostri ascendenti. Proteggendoci così per tutta la vita dagli smogs e inquinamenti industriali che pesantemente hanno poi insidiato la nostra salute d'adulti e di esuli.

Saranno queste delle fantasie? Senza dubbio! Ma so che un paio d'anni fa circolava per internet una fotografia dell'asilo di Lussingrande delle classi 1932-33-34. Chissà perché, dei 40 bambini della fotografia scattata circa nel

'38, fra cui il sottoscritto di 5 anni, si trovavano recentemente ancora in vita 36 individui di queste nostre classi! Calcolate poi voi la media di sopravvivenza di quei soggetti duri a morire!

Questo era l'ambiente che poi ci hanno rubato, nei confronti del quale io, ora anziano, provo una enorme nostalgia per ogni suo aspetto che un tempo costituiva la nostra vita normale: e l'orto e la campagna con gli ulivi; e la capra, le pecore ed i conigli e anche le numerose galline di nonna Letizia; le molte e varie piante di fichi bianchi e neri che crescevano nell'orto, con i relativi pandefighi inumiditi con l'acquavite; nonché la barchetta come quelle di Vincenzo Cosmai o di Visco allora quasi sempre ormeggiate in Mandracchio; e ci mettiamo pure le nasse!

Qui a Salzano dove abito a pochi km da Mestre ogni tanto, quando le giornate invernali me lo permettono ma non d'estate perché la confusione è tanta, vado al Lido e passeggio a lungo sulla spiaggia sotto il debole sole del primo pomeriggio. Poi all'altezza del famosissimo Hotel Excelsior, peraltro chiuso nella stagione invernale, mi siedo sulla punta di uno dei tanti moletti di massi posti a protezione dell'arenile. Spalle rivolte, ma non per snobbarlo, al famoso hotel in stile veneziano antico sulla spiaggia, scruto verso sud-est in direzione di Lussino nella vana ricerca del profilo di Monte Oszero. E mi bevo la musica dell'onda e dello sciacquò della risacca. E immagino quell'onda, che attualmente quasi mi bagna le scarpe, possa, forse non molto tempo prima, aver percorso ben altri bianchi scogli rilucenti di schiuma.



Bora a Lussingrande



# Relazione di bilancio 2014 e preventivo 2015

di Licia Giadrossi-Gloria

Il rendiconto economico 2014 evidenzia una situazione di pareggio tra entrate e uscite, grazie a introiti più consistenti di quelli previsti e a piccoli risparmi in tutti i settori ma soprattutto sui costi della rivista. In particolare il Foglio 46 è uscito in carta un po' più leggera e con un calendario molto più semplice dei precedenti. Tutto questo per consentire la pubblicazione del libro di Rita Cramer Giovannini sul turismo lussignano.

La mostra "Il turismo a Lussino fino alla seconda guerra mondiale" è stata a lungo esposta nella sala grande del palazzo dell'IRCI. Dal 6 ottobre al 20 dicembre 2014 la curatrice, con passione e dedizione, ha guidato i visitatori alla scoperta del tutto inedita della nascita e dello sviluppo del turismo a Lussino. Questa continua presenza è stata molto apprezzata anche dalla presidenza e dalla direzione dell'IRCI, tanto che codesto ente ha finanziato in toto l'opera, consentendo alla Comunità di Lussinpiccolo di impegnarsi per la pubblicazione del libro. Nel corso della mostra sono state distribuite numerose copie del libro: "Una volta a Lussin... Gli scritti di Elsa Bragato".

Come nei bilanci precedenti le spese maggiori sono quelle relative alla stampa, postalizzazione e invio dei tre numeri del Foglio Lussino, 44, 45 e 46 e all'affitto della sede.

È anche emersa la necessità, segnalata dalla prof. Renata Fanin Favriani, di ristrutturare al più presto nel cimitero di San Martin a Lussinpiccolo il monumento a Francesco Vidulich che richiede consistenti interventi di manutenzione onde evitarne ulteriore degrado. Questi e i relativi costi verranno spalmati tra il 2015 e il 2016.

Un introito importante è sempre il 5 x mille che per il 2012 è risultato essere di poco superiore al precedente del 2011. Le altre spese hanno subito piccole oscillazioni e si sono mantenute in linea con quelle degli anni scorsi.

Il bilancio di previsione ricalca il precedente per le spese correnti, per il resto tutto dipenderà dagli introiti che, se saranno adeguati, consentiranno di ampliare e programmare nuove attività.

## Consiglio direttivo del 21 marzo 2015

Ricorrenza della Madonna Annunziata

di Licia Giadrossi-Gloria

Il Consiglio direttivo della Comunità di Lussinpiccolo si è riunito sabato 21 marzo alle ore 10 presso la sede dell'associazione in via Belpoggio 25. Erano presenti Dora Martinoli, Licia Giadrossi, Sergio de Luyk, Renata Favriani, Massimo Ferretti, Rita Giovannini, Alice Luzzatto Fegiz, Adriana Martinoli, Carmen Palazzolo, Loretta Piccini, Ottavio Piccini, Pina Sincich. Ha condotto la riunione Licia Giadrossi. I punti all'ordine del giorno da discutere e/o approvare erano i seguenti:

1. Bilancio 2014 e preventivo 2015: a seguito delle spiegazioni e dei chiarimenti sulla situazione economica e sul pareggio dei conti 2014, il rendiconto consuntivo 2014 e il preventivo 2015 sono stati approvati all'unanimità.
2. Borsa di Studio Favriani: continua con successo perché Matteo Giurco e Marco Tumia sono giovani attivi e intraprendenti.
3. Libro sul turismo lussignano di Rita Cramer Giovannini: è in fieri e, grazie ai risparmi effettuati, potrà essere realizzato dalla Comunità

nell'anno in corso. L'ipotesi di un secondo volume proposto dall'autrice sarà oggetto di valutazioni successive.

4. Cimitero di Lussinpiccolo: a San Martin è urgente il restauro del monumento a Francesco Vidulich, che è in grave degrado, come segnalato dalla prof. Renata Favriani. La Comunità deve occuparsi anche dell'affissione delle lapidi dismesse sul muro perimetrale del cimitero e del trasporto delle spoglie di Elsa Bragato, a dieci anni dalla scomparsa, da Trieste a Lussinpiccolo nella tomba di famiglia. Questo avverrà nel mese di settembre 2015. La scadenza ci è stata segnalata dalla signora Anna Maria Orso.
5. 90° Compleanno di Mons. Nevio Martinoli il 12 marzo a Genova; 90° anche di Tinzetta Martinoli: auguri e festeggiamenti (vedi pagg. 1 e 33)
6. Proposta di Piero Budinich da valutare in assemblea: utilizzare i fondi a noi derivanti dalla distribuzione del nuovo libro su Paolo Budinich

per apporre una targa sul muro della casa avita di Lussingrande a ricordo del grande fisico,

7. PEC: la posta elettronica certificata sarà attivata a breve.
8. Assemblea generale della Comunità di Lussinpiccolo: è convocata il 9 e 10 maggio a Peschiera del Garda per l'approvazione del nuovo statuto e l'adesione dei soci. La quota associativa è stata proposta dal Segretario e approvata dal Direttivo e per il 2015 è di 1 euro (un euro); le elargizioni rimangono libere e volontarie.
9. Sito [www.lussinpiccolo-italia.net](http://www.lussinpiccolo-italia.net): viene utilizzato per ora solo da Rita Cramer Giovannini ed è molto utile per le notizie che si ricevono; è stato visitato da 11500 persone dal 2011.
10. Elargizioni postali: dal cartaceo a breve si passerà alla trasmissione delle elargizioni tramite posta elettronica a Licia Giadrossi e a Renata Favrini
11. Varie ed eventuali:

Alice Luzzatto Fegiz ha chiesto un contributo per la pubblicazione della III edizione delle "Lettere da Zabodaski" scritte da suo padre Pierpaolo Luzzatto Fegiz ma è stato ritenuto di dare la precedenza a lavori inediti.

Rita Giovannini ha annunciato la volontà di ritirarsi dalla redazione del Foglio Lussino.

Il conto corrente bancario risulta eccessivamente esoso e addebita alla Comunità di Lussinpiccolo ONLUS per la cultura iscritta al N° 331 (dal 2 febbraio 2015) del **nuovo** Registro Generale del Volontariato del Friuli Venezia Giulia, commissioni altissime per cui si rende necessario ridiscutere il contratto o cambiare banca.

## L'incontro del pomeriggio

Alle ore 16 è stata celebrata da Mons. Mario Cosulich la S. Messa nella chiesa dei Santi Andrea e Rita in via Locchi. Hanno accompagnato il rito le musiche originali di Lussinpiccolo eseguite magistralmente all'organo dal maestro David Dipaoli Paulovich. Ci siamo ritrovati poi nella sala Don Bonifacio dell'Associazione delle Comunità Istriane dove la presidente Dora Martinoli, coadiuvata dalla figlia Mechi Massa, ha presentato il video della Giornata del Ricordo 2015 alla Camera dei Deputati in cui il presidente della FederEsuli Antonio Ballarin ha tracciato la storia delle nostre terre e la giornalista Lucia Bellaspiga, amica di Mechi Massa, ha esposto con passione ed emozione l'esperienza traumatica della sua famiglia, esule da Pola.

Di seguito il presidente delle Comunità Istriane Manuele Braico, col vice Bruno Liessi, ha parlato degli incontri previsti a Roma con il governo per le 12 richieste degli esuli, tra cui l'equo indennizzo. Ha lamentato l'assenza di membri di Lussinpiccolo e Lussingrande all'assemblea generale delle Comunità Istriane e invitato gli eletti a partecipare in futuro a questa importante seduta.

Roberto Berri di Neresine ha nuovamente incitato i responsabili dell'Associazione delle Comunità Istriane a prendersi carico del suo particolare ventennale problema: il riconoscimento di vittima di guerra per la sua incarcerazione di cinque anni da parte dei titini e il riconoscimento da parte dell'INPS di questo lungo periodo di internamento.

Licia Giadrossi ha presentato al pubblico le tematiche discusse in precedenza e la prof. Renata Favrini

ha premiato con la terza rata della Borsa di Studio Matteo Giurco cui mancano un esame e la tesi di laurea per concludere il biennio di specializzazione. L'altro borsista Marco Tumia non era presente perché partito il 10 marzo per Dublino dove si fermerà sei mesi per uno stage assegnatogli da IntesaSanpaolo Life.

Infine ciacole, tartine e dolci ma non eravamo in molti per la concomitanza di parecchie altre manifestazioni tra cui quella del Circolo Istria sulla strage di Vergarolla e dell'Assemblea Generale dello Yacht Club Adriaco.



Mons. Mario Cosulich celebra la Messa dell'Annunziata

# Lettere

## Ormonimo Porto Cigale

TOPONIMI RILEVATI Tav. 22a	LOCALIZZAZIONE	CLASSE TOPONIMICA	INDIVIDUAZIONE FORMA ITALIANA	INDIVIDUAZIONE FORMA SLAVA
<b>ISTRIA E QUARNERO</b>				
Sco. Nicolo della faresina	mare	agionimo	Faresina	Porosina
Causole	mare	insediamento	Caisole	Beli
Cherso olim Crepsa	isola	insediamento	Cherso	Cres
pernata	isola	acronimo	Punta Pernato	Rt Pernat
Valle	isola	ormonimo	Vallone di Cherso	Valunski zaljev
INSVLE ABSYRTIDES Quondam quondam	mare	coronimo	Arcipepelago del Quarnero	Kvarnerski Arhipelag
Laco	isola	idronimo	(Lago di Vrana)	(Vransko jezero)
Lubeniza	mare	insediamento	Lubenizze	Lubenice
Osero olim Apsorrhus	isola	insediamento	Ossero	Osor
Ponte de croce	mare	acronimo	P.ta Croce	Rt Križa
M. Chebo	isola	oronimo	M. Ossero	Osorčica
Porto Lovo	isola	ormonimo	P.to Lovo	U. Liski
Palatio	mare	nesonimo	Scoglo Palaziol	O. Palacol
Livriera insula	mare	nesonimo	I. Levrera	O. Zeča
Galiola i.	mare	nesonimo	I. Galiola	O. Galijola
Porto longo	mare	ormonimo	P.to Longo	U. Maračol
Nia i.	mare	nesonimo	I. Unie	O. Unije
Canetole	mare	nesonimo	I. Canidole	O. Strakane
LVSIN	isola	insediamento	Lussinpiccolo	Mali Lošinj
Valle degusta	isola	ormonimo	Valle d'Augusto	Luka Mali Lošinj
P. Monacho	mare	acronimo	P.to Munighe Baia degli Inglesi	U. Englez
P. cigala	isola	ormonimo	P.to Cigale	Luka Čikat
insula Lauola	mare	nesonimo	Scogli Oriule	O. Orjule
Sco. Petro de nieme	mare	agionimo	S. Pietro dei Nembi	O. Sv. Petar
Sansego	mare	nesonimo	I. Sansego	O. Susak
<b>DALMAZIA</b>				
CORVATIA ANTEA LIBVRNIA Antea LibVrnia	interno	coronimo	Croazia	Hrvatska
PAESE DE LICHA	interno	coronimo	Lica	Lika
PAESE DE IAPRA	interno	coronimo	/	Japra
PAESE DE PVCOVA Meia	interno	coronimo	/	/
PAESE DE IAPACHO	interno	coronimo	/	/
CONTADO DE IVBA	costa	coronimo	Contado di Giuba	Ljubač (okolica)
CONTADO DE ZARA	interno	coronimo	Contado di Zara	Zadar (okolica)
Segna vel Senia	costa	insediamento	Segna	Senj

Cigale è un toponimo antico. Compare nell' "Atlantino" L'Istria, il Quarnero e la Dalmazia, tavole 16,17,18, manoscritto di autore anonimo del Seminario Vescovile di Padova che risale alla metà del XVI secolo, che sopra riportiamo, tratto dal secondo volume "La toponomastica in Istria, Fiume e Dalmazia- Aspetti cartografici e comparazione geostorica" a cura di Claudio Rossit, Orietta Selva, Dragan Umek. I due volumi sono stati promossi dal Coordinamento Adriatico di Bologna, presidente il professor de Vergottini, d'intesa con l'Istituto Geografico Militare di Firenze e l'Università Popolare di Trieste, con la collaborazione scientifica dell'Università degli Studi di Trieste, Dipartimento di Scienze Geografiche e Storiche. Edizioni Istituto Geografico Militare, 2009.

**da Fulvio D'Alessandro – Savigliano (CN)**

Già presidente Commissione Urbanistica – Lavori Pubblici – Viabilità città di Savigliano (22.000 abitanti)

messaggio E-mail arrivato sul sito il 22 agosto 2014

**Cikat - The end of a dream?**

Da ormai dodici anni viviamo le nostre vacanze estive a Lussinpiccolo e più precisamente nella baia di Cikat. Questo rispettando l'ambiente, la cultura, le tradizioni, i servizi offerti. Il giusto equilibrio tra natura, tranquillità, mare e costi ancora sostenibili delle strutture alberghiere ci ha fatto scegliere con convinzione proprio la bellissima baia di Cikat. Ora recenti scelte amministrative, economiche, di presunto sviluppo turistico d'élite stanno snaturando un angolo di paradiso naturale come avvenne anche in Italia negli anni Ottanta. Un vero peccato assumere quasi una riserva nei confronti di visitatori (italiani e non solo) disposti come noi a impegnarsi in dodici ore di auto per poter vivere le proprie vacanze immersi nella natura. Basti citare la prima pagina e l'articolo dettagliato de "Il Piccolo" di Trieste del 3 agosto 2014 per comprendere la volontà di trasformare totalmente la zona ormai soggetta a disboscamenti, prevalenza di cemento, acciaio inox, finto legno, marmi, piscine (con uso improprio dell'acqua del lago di Vrana) e un lusso discutibile appannaggio di pochi. Se tutta la baia vedrà trasformati gli alberghi in 5 stelle, con pontili per yacht di lusso, accesso al mare a pagamento, con aeroporti, locali, discoteche e negozi alla moda, oltre a ad essere in netta controtendenza rispetto a quanto culturalmente e storicamente affermato da anni da tutti gli uffici turistici e culturali della zona, pubblicato su riviste specializzate in Italia e Croazia, imporrà la scelta da parte nostra e da parte di moltissimi italiani tesa a rinunciare per sempre a ritornare a Cikat. Siamo arrivati al punto di pagare due caffè in piedi, davanti al Bellevue, 32 Kune!!! Senza nessuna indicazione dei costi delle bevande che per legge, almeno in Italia, dovrebbero essere esposti al pubblico. Ma questo è solo un piccolo particolare comunque significativo di una tendenza. Il sindaco di Lussinpiccolo (se non sbaglio con nome di origine italiana) non vuole più gli italiani a Cikat? Sono convinto che il grande botanico croato Ambroz Haracic si stia rivoltando nella tomba. Vedere emergere dalla vegetazione il profilo "navale" e imbiancato di fresco del Bellevue, struttura "faraonica" che mortifica la splendida architettura della storica villa Carolina, dimostra la volontà di trasformare per sempre un paradiso fino a ieri fruibile da migliaia di visitatori amanti della natura in luna park per turisti del lusso sfrenato... poco attenti all'ambiente, alla cultura, alle tradizioni della zona. Un vero peccato. Mi chiedo se di questo passo verrà abbattuta, trasformata o venduta la bellissima chiesetta dell'Annunziata così come già fatto per le splendide ville dell'aristocrazia austriaca. Mi rivolgo e mi rivolgerò a tutte le associazioni ambientaliste, culturali, turistiche per segnalare questa situazione. Cordiali per quanto preoccupati saluti.

*Certamente ha ben ragione di preoccuparsi dell'ambiente di Cigale perché una baia così piccola non può e non deve diventare ricettacolo di enormi alberghi, di lusso e non, perché il cemento non si cancella più, anzi tende sempre ad aumentare.*

*Stranamente però non sono bastati 12 anni di frequentazione per conoscere la baia di Cigale ma solo Cikat, come se a Lussino non ci fossero mai stati Romani, Greci, Veneziani (dal 1000 al 1697), i Francesi di Napoleone, gli austriaci e gli italiani ed è dal 10 febbraio 1947 che l'isola è divenuta jugoslava e infine croata dal 1995.*

*Per quanto riguarda il sindaco, Gari Cappelli è di origini italiane, suo padre era uno dei fondatori della Comunità degli Italiani di Lussinpiccolo. Questi ora sono una minoranza perché i lussignani autoctoni di lingua italiana hanno dovuto esodare in massa al 90% grazie alle persecuzioni dei titini.*

*Licia Giadrossi-Gloria*

- Agionimo = nome di santo
- Acronimo = nome di punta, estremità; nome costituito dalla lettera o dalle lettere iniziali di una o più parole
- Coronimo = descrizione di una regione
- Idronimo = nome di corso d'acqua o di lago
- Ormonimo = nome di approdo
- Oronimo = nome di monte o di catena montuosa
- Nesonimo = nome di isola

**Adriana Martinoli, Roma, 17 marzo 2015**

Gentile Giuliano Premus,

Ho letto con un po' di ritardo l'articolo bello e commovente "Noi Premus di Chiusi Lussignano" e mi son soffermata sulla frase che nomina Giuseppe Martinolich. Ebbene si tratta quasi certamente di mio papà che in quel periodo si trovava a Chiusi, perché luogo più sicuro. Da lì nel maggio 1945 si diresse verso Canidole dove con altre persone di notte ha attraversato l'Adriatico.

Se può interessarLe può vedere alcuni articoli che son stati pubblicati nel Foglio Lussino e in particolare: nel num. 23 del 2007 "Curriculum vitae di Giuseppe Martinoli"; nel num. 38 del 2012 "Giuseppe Martinoli, una vita dedicata alla botanica"; nel n. 35 "Vigneti allagati presso Chiusi" di Sara Santini.

Io vivo a Roma da molti anni e son nata all'inizio degli anni '50 circondata da ricordi e vita di Lussino. Mi riprometto nel prossimo futuro di vedere se ci sono riferimenti alla famiglia Premus tra le lettere e cartoline dei genitori che abbiamo conservato in famiglia.

Intanto ho trovate seguenti indicazioni:

- a) nel libro di Pierpaolo Luzzatto Fegiz, Lettere da Zabodaski, a pag. 305 è citata una signorina Premus già studentessa di San Piero e in varie pagine alcuni Carcich;
- b) nel libro di Maria Angela Martinoli, *Diario 1935-1945*, sono citati vari Premus;
- c) alcune tombe Premus e Carcich sono indicate nel libro "La nostra storia sulle pietre".

Un saluto caro

# L'Uselanda

di **Franko Neretich**

L'articolo che pubblichiamo ci impone alcune precisazioni. L'uccellazione o aucupio costituiva una pratica tradizionale che è stata vietata dalle convenzioni internazionali e da moltissimi Stati, in particolare quelli dell'Unione Europea sin dagli anni '70. Il divieto consegue al danno che provoca all'avifauna, in particolare alle specie protette. È inoltre contraria ai moderni sentimenti di protezione degli animali. Nella fase di cattura gli uccelli soffrono ingiuste sofferenze, rimanendo talvolta mutilati o lesi. Il loro destino è la cattività o la morte, essendo utilizzati anche come alimentazione. Il brano è stato pubblicato solo quale interessante testimonianza di una tradizione che fortunatamente è stata vietata.

*Alessandro Giadrossi, docente di diritto ambientale all'Università degli Studi di Trieste, presidente della Comunità di Lussingrande*

L'uselanda era un'attività amata dalla **mularia** (monelli), ma anche da molti adulti che, quando era stagione, non esitavano a prendere giorni di ferie o si davano ammalati, con la complicità del medico che forniva loro il certificato di malattia. Io sono un vero patito di questa attività e la praticavo più volte, quando dalla lontana New York andavo a Lussino e Sanpiero. Con le nuove leggi, oggi, questa attività è vietata.

Riporto qui il diario di una giornata che rivivo sempre nel mio cuore con molto piacere e nostalgia.

29 Ottobre 1966, sabato.

Mi alzo alle 4 di mattino come era stabilito con miei due compagni.

Cielo pieno di stelle, un leggero borin e temperatura 12°C. Giorno perfetto per la uselanda.

Entro nella baracca dove si trovano tutti gli uccelli di richiamo, i gabbioni, le gabbie, gabbiette e tutte le attrezzature; accendo un lume a petrolio e comincio con la preparazione. Nel frattempo arrivano i due compagni e in breve siamo pronti a iniziare la nostra giornata. Essendo il più grande, il mio compito è di portare il tavolo lungo circa due metri, con le gabbiette degli uccelli che usiamo per richiamo. Questa mattina abbiamo preso una trentina di uccelli di varie specie: poiché siamo in piena stagione, ci sono quasi tutte le specie rappresentate.

Ecco i richiami che abbiamo scelto: 4 gardei, 3 lugari, 4 verdoni, 2 finchi, 2 montagnari, 3 frizoli, 4 faganei, 2 frizoti, 2 chimpeli, 2 bechi in crose, 2 cioti, 2 cie. Tutto è legato con una corda e poi coperto con sacchi.

Uno dei ragazzi è incaricato di portare la tavoletta tutta bucata dove sono fissate una cinquantina di **visciade** (stecchini di mirto ricoperti di vischio) che sono state spalmate la notte prima per portarle nel campo, dove verranno piazzate sulle cime degli alberetti strategicamente fissati sopra le **mo-**

**cire** (masiere), lontano dagli alberi alti. Per fissare le visciade abbiamo usato pezzetti di **coromaz** (finocchio).

Altre cose necessarie per essere ben preparati, sono 2 o 3 gabbie di media misura per custodire gli uccelli di medio taglio che decideremo di tenere. Poi un sacco di juta con dei rametti per tenerlo allargato, dove si metteranno uccelli di piccolo taglio per calmarli.

Altre cose necessarie che abbiamo portato sono due bottiglie di acqua, una bottiglietta di olio per pulire le zampe e le ali degli uccelli catturati, un po' di semenza, qualche straccio, e un coltellino da tasca. Arrivati sul posto prima dell'alba, lavoriamo con precisione. Per prima cosa decoriamo gli alberetti con le visciade, cercando di piazzarle nei punti più ovvii su cui l'uccello potrebbe appoggiarsi.

Poi distribuiamo strategicamente nel prato le gabbiette con il richiamo, facendo attenzione che non si vedano due richiami della stessa specie.

Fatto tutto questo, troviamo il posto dove nasconderci: per lo più vicino una masiera, dietro un **garmic** (cespuglio). Seduti sul tavolo usato per il trasporto dei richiami, mettendo le cose e il sacco da parte, comincia la grande giornata. Tutti zitti, non si parla, gli occhi sono puntati sugli alberetti.

Spunta l'alba, i nostri richiami cinguettano e già si comincia a sentire qualche uccello. Noi siamo lì attenti, ascoltando i nostri richiami che fanno il loro lavoro. Dall'alto si sente un lungo e distinto canto, tipico del montagnaro! Dopo qualche minuto, ecco che un uccello si posa sull'alberetto.

Comincio a correre, poi rallento per non spaventare l'uccello, che pende sotto sopra incollato sulla visciada. Vedo le ali gialle e la testa nera. Un bell'esemplare maschio. Subito gli pulisco le zampe con l'olio, poi lo metto nel sacco.

Dopo qualche minuto i lugari di richiamo cominciano a cantare e chiamare forte. Passa un piccolo stormo di cinque o sei lugari, gira in tondo, poi due scendono mentre gli altri continuano a volare vicino l'alberetto ma poi si poggiano su una



**zarnika** (quercia) un po' più lontano. Noi facciamo una corsa per prendere i due rimasti invischiati. Sono due femmine: una ha perso qualche penna della coda. Vanno a finire nel sacco per poi essere liberate nel pomeriggio.

Due finchi passano, i nostri li chiamano, ma quelli continuano a volare.

Il ricco e melodico canto del nostro verdon annuncia che ci sono dei suoi confratelli vicino. Ecco che arrivano sei verdoni e due finchi, cercando di capire cosa è tutto questo concerto. Ne rimane in trappola solo uno. Mando uno dei miei aiutanti, mentre io seguo uno stormo di gardei che si stanno cibando sulle **zdrace** (cardi). Forse che, dopo aver mangiato, verranno a visitare il nostro alberetto?

I nostri richiami si agitano: chiamano a tutta forza con due o tre canti diversi!

Due si posano sulle punte più alte delle visciade. Io vado piano, ma loro si impauriscono e cominciano a cercare di liberarsi. Sono vicinissimo. Uno scappa, ma l'altro è un bel maschio con la maschera rosa. Lo pulisco con olio e lo metto nel sacco.

Volando molto basso vicino al suolo, quattro frizoli passano vicino l'alberetto, poi si posano per terra e si mettono a beccare semenze di **riga** (arugula). Sono molto furbi e non si lasciano prendere così facilmente. Per loro mettiamo delle visciade più lunghe e sottili che appoggiamo vicino la riga. Uno dei miei compagni li segue e dopo un po' di tempo corre a prendere un bell'esemplare giallo: è un maschio con il becco ancora verde di semenza fresca.

Si sente un cioto da un cespuglio; più lontano ci sono tre verdoni che mangiano le **marche** (bacche di mirto). Forse vengono dalle nostre parti.

Un finco si fa sentire lontano da un olivo centenario.

Il verdon di richiamo fa il suo verso forte e lungo, che fa abbassare due bellissimi maschi. Uno dei ragazzi si sente coraggioso e corre, tornando con tutti e due. Sono di colore verde oliva, con piume nere attorno al becco, che ne fanno un bell'esemplare.

In paese da qualche capuniera si sente un **peteh** (gallo) con il suo canto rauco. Povero gallo che uno di questi giorni gli gireranno la testa!

Il sole è già ben in alto e fa evaporare la **rosina** (brina). La natura si sveglia, qualche **cusciariza** (lucertola) sta prendendo il sole, anche lei a caccia di qualche insetto.

La mattina continua a rendere un buon numero di uccelli.

Una copia di chimpeli si sta avvicinando con santa fiacca verso il nostro alberetto. I nostri rispondono con un dolce fischiotto flauto. Questi uccelli non sono molto comuni dalle nostre parti, perciò quando si vedono vengono trattati come Reali della foresta!

Con il loro volo stabile volano dritti verso l'alberetto e si poggiano tranquilli. Corriamo tutti e tre per recuperare dei veri trofei!

Dopo aver pulito le loro zampe con olio, li mettiamo tutti assieme in una gabbia che viene coperta con un sacco per tenerli calmi.

Il passaggio dei migratori è numeroso. Molti non badano al nostro richiamo, ma ogni tanto ci sono dei curiosi che cadono sull'alberetto.

Molti uccelli insettivori che volano da un albero, cespuglio o ramo secco cercando insetti, fanno lo sbaglio di visitare il nostro alberetto, dove si sporcano con le visciade: questi poveri uccelli sono quelli che tengono la Natura pulita! Fra questi ci sono il pettirosso, la capinera, la codarossa, il popic-perusula.....

Noi li liberiamo dal vischio e poi li facciamo volare.

Qualche cocal cerca di prendere un'oliva matura dall'ulivo: la fame fa mangiare di tutto. È un **danguba** (perdigiorno)!

Bisogna stare attenti che il falcheto non ci faccia una cattiva sorpresa. Loro volano vicino al suolo, poi si gettano sulla gabbietta e cercano di strappare il povero uccelletto con le loro zampe rapaci. Un modo per evitare l'attacco è stare sempre attenti all'allarme dei nostri uccelli. Quando sentiamo quello strillo, noi subito corriamo vicino all'alberetto per spaventare il falco.

Uno "tzic-tzic" annuncia l'arrivo del frizoto. Attento, perché ha il becco adatto a rompere le semenze più dure, e ti può fare male! Preparati per questo con uno straccio in mano aspettando che si posi. Facilmente, senza alcuna difficoltà, visita il nostro alberetto. Vado a liberarlo con cautela, coprendogli la testa con lo straccio. Lo metto in gabbia da solo perché se è con altri uccelli diventa aggressivo e li ferisce, molte volte gravemente.

Passa uno stormo di faganei e gardei, una ventina in tutto. I nostri richiami fanno un **sclopot**, cantano da matti, un casin...

Noi zitti, attenti. Girano, passano vicino, girano. Ci sembra un'eternità. Finalmente scendono. Corriamo con il cuore in gola, facendo a gara per arrivare primo. Una decina dei migliori uccelli della Natura pendolano attaccati sulle visciade. Cercano disperatamente di liberarsi. Le loro ali sono nere, con barre color oro che riflette il sole, la testa è nera, rossa e bianca: un capolavoro del Signore! Qualcuno riacquista la libertà, ma siamo riusciti a prendere sei gardei e due faganei.

Vanno puliti gentilmente, qualche penna si è strappata. Quattro bellissimi maschi, e un bel faganel maschio. Tutti vanno messi in sacco, così si possono calmare.

Ci sono dei cuciarì che volano in cerca di cibo. Non si avvicinano, abitano vicino alle case e rubano il mangime delle galline. Ladri!

Si sente il canto del faganel nostro che fa dei versi spettacolari e ha convinto un gruppetto di tre a poggiarsi. Corriamo. Uno si dondola attaccato con una zampa sola; batte le ali e vola libero!

Ne catturiamo due, li puliamo bene, poi facciamo la sfida imparata dai nostri maestri.

Questa si può fare solo con i faganei. Lo appoggi gentilmente con il dorso sul prato, passi la mano sopra i suoi occhi, ritiri la mano e rimani fermo. Delle volte l'uccellino rimane così fino a cinque minuti. Quando si accorge che è libero, emette il suo canto e vola! Noi ridiamo, tipica **mularia** (monelli).

Un lughero sta visitando le gabbiette, volando da un richiamo all'altro, cercando di prendere qualche semenza che cade fuori. Per scoraggiare questi opportunisti, uno di noi prende due visciade e le fissa su qualche gabbietta.

Il sole ora scalda, la campana suona il mezzogiorno. Noi siamo quasi pronti a chiudere tutto per andare a casa ma... a rendere la giornata perfetta, sentiamo.....gente!: becchi in crose!!!

Questi uccelli che assomigliano ai pappagalli sono adorati dalla nostra gente. Vivono e costruiscono i loro nidi nelle pinete. Con il loro becco riescono e estrarre i pinoli dalle pigne.

Nell'ultima metà del secolo la popolazione di becchi in croze si è stabilita da noi e non emigra più. Volano in gruppetti. Il suono metallico che ripetono si sente da lontano. Si arrampicano sopra un cipresso, rispondono al nostro richiamo: pazienza!

Tutto a un tratto si lanciano verso il nostro alberetto. Tutti presi sulle visciade. Noi camminiamo calmi perché sono molto mansueti. Tre maschi rosso mattone, due femmine verdastre.

Presi facilmente, li puliamo con l'olio e poi lasciamo volare via le femmine.

Finita la giornata dell'uselanda!

Uno di noi mette le gabbiette sul tavolo, un altro raccoglie le visciade, fissandole nei buchi del tavolino.

Prima di lasciare il campo, facciamo la scelta e lasciamo liberi gli esemplari che non ci servono.

Ritorniamo a casa affamati, ma felicissimi di aver avuto una giornata spettacolare.

Ora, dopo tanti anni, ricordando quella indimenticabile giornata, sento la grande gioia di quando ero bambino, cresciuto nella bellissima e tranquilla isola di Sanpiero.

Dedico questo scritto a tutti gli useladori.

## Piccolo vocabolario in lussignan, latino, italiano, croato e inglese dei nomi dei miei grandi amici pennuti:

**Gardel** (*Carduelis carduelis*)

Cardellino – Češljugar – Goldfinch

**Lugaro** (*Carduelis spinus*)

Lucherino – Čizak – Siskin

**Verdon** (*Carduelis chloris*)

Verdone – Zelendur – Greenfinch

**Finco** (*Fringilla coelebs*)

Fringuello – Zeba – Chaffinch

**Montagnaro** (*Fringilla montifringilla*)

Pepola – Sjeverna zeba – Brambling

**Frizoto** (*Coccothraustes coccothraustes*)

Frosone – Batokljun – Hawfinch

**Kimpel** (*Phyrilla phyrilla*)

Ciuffolotto – Zimovka – Bullfinch

**Faganel** (*Carduelis cannabina*)

Fanello – Juričica – Linnet

**Becco in croze** (*Loxia curvirostra*)

Crociera – Krstokljun – Crossbill

**Cioto** (*Emberiza citrinella*)

Zigolo – Strnadica – Yellowhammer

**Cia** (*Emberiza cia*)

Calandra – Kalandra – Rock bunting

**Petoroso** (*Erithacus rubecula*)

Pettirosso – Crvendac – European Robin

**Capinera** (*Sylvia atricapilla*)

Capinera – Crnokapa – Blacktop

**Codarosa** (*Phoniceurus phoniceurus*)

Codiroso – Crvenorepka – Redstart

**Popic, Perusula** (*Parus major*)

Cinciallegra – Velika sjenica – Great Tit

**Merlo** (*Turdus merula*)

Merlo – Kos – Blackbird

**Cocal** (*Larus argentatus*)

Gabbiano reale – Galeb – Herring Gull

**Falcheto** (*Falco peregrinus*)

Falco pellegrino – Sivi sokol – Peregrin Falcon

**Cucar** (*Passer domesticus*)

Passero domestico – Vrabac – House Sparrow

### Nota:

Qualche parola dialettale potrebbe discostarsi dalla dizione di Lussinpiccolo, in quanto Franko è sanpiero e si sa che anche pochi chilometri di distanza fanno differenza nelle parlate lussignane.



“Caseta de uzeltor”: disegno a china di Nino Abatinović, amico zaratino ora defunto



“Gardel”, immagine da internet



Due acquerelli della pittrice russo-statunitense Irina Akimova, 2006



Stampa inglese, 1902



Stampa inglese, 1902

Immagini dalla collezione di Franko Neretich:



Stampa tedesca, 1905







**La Comunità di Lussinpiccolo chiede gentilmente che le elargizioni tramite “Il Piccolo” vengano segnalate anche alla redazione del Foglio Lussino perché spesso i versamenti in banca giungono molto in ritardo e anonimi**

**La Comunità di Lussinpiccolo ONLUS  
per la Cultura ringrazia  
e invita aderenti e simpatizzanti  
a sostenere le sue attività  
CODICE FISCALE 90079060324**





Lussinpiccolo - Bocca Falsa

Foto Daniele Sincich

## Sommario

Mons. Nevio Martinoli, 90 anni . . . . .	1	La famiglia Sincich . . . . .	28
I nostri prossimi incontri . . . . .	3	Eventi Felici . . . . .	32
Quinta Borsa di studio Giuseppe Favri . . . . .	4	La casa lussignana . . . . .	35
Giorno del Ricordo a Roma 10 febbraio 2015 . . . . .	5	Lloyd Triestino – alcune note . . . . .	36
Tavolo di concertazione a Roma . . . . .	6	Dépliant del Lloyd Triestino . . . . .	36
Augusto Hreglich . . . . .	7	Nico Rode, le sette vite di un gatto magico . . . . .	38
Funzioni religiose dei tempi passati a Lussingrande . . . . .	8	Poesia del Ricordo 2015 . . . . .	39
Ci hanno lasciato . . . . .	11	La famiglia Hroncich . . . . .	47
Commemorazioni . . . . .	11	Ritorno con Ricordo . . . . .	48
Pellegrinaggio dei Lussignani a Roma nel 1933 . . . . .	16	Christmas Party del club di Ciunski nel New Jersey . . . . .	48
A Casa Betania le immagini dei Martiri promosse da Mons. Cornelio Stefani . . . . .	17	El bronzin . . . . .	49
Rincorrendo Itaca ossia Lussino . . . . .	18	Attività della Comunità di Lussinpiccolo . . . . .	51
Don Emerico Ceci . . . . .	24	Lettere . . . . .	54
Claudio Sincich, 13500 ore da istruttore di volo . . . . .	28	L'Uselanda . . . . .	56
		Elargizioni in memoria dei nostri cari defunti . . . . .	60

LUSSINO - FOGLIO DELLA COMUNITÀ DI LUSSINPICCOLO

PRESIDENTE DORA MARTINOLI MASSA

DIRETTORE RESPONSABILE LICIA GIADROSSI-GLORIA TAMARO

IN REDAZIONE: RENATA FANIN FAVRINI

DORA MARTINOLI MASSA - MARI RODE - PINA SINCICH

DIREZIONE E REDAZIONE: COMUNITÀ DI LUSSINPICCOLO, VIA BELPOGGIO, 25 - 34123 TRIESTE

TEL. 0039 392 8591188 - 040 305365 - E-MAIL: [licia.giadrossi@alice.it](mailto:licia.giadrossi@alice.it); [r.favrini@alice.it](mailto:r.favrini@alice.it); [r.cramer@virgilio.it](mailto:r.cramer@virgilio.it) - [www.lussinpiccolo-italia.net](http://www.lussinpiccolo-italia.net)

COMUNITÀ DI LUSSINPICCOLO, VIA BELPOGGIO, 25 - 34123 TRIESTE

STAMPA: ARTGROUP GRAPHICS S.R.L. - TRIESTE

AUTORIZZAZIONE DEL TRIBUNALE DI TRIESTE N. 997 DEL 11/03/1999